

XXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 SETTEMBRE 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAF.
Congedi	939	CASTELLI AVOLIO, <i>Presidente della Commissione</i>	991
Disegni di legge (<i>Annunzio di presentazione</i>)	940	TROISI, <i>Relatore per il bilancio del Ministero delle finanze</i>	991
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	939
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (122 e 122-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (123 e 123-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (124)	940	Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	940, 960	PRESIDENTE	940
GIOLITTI	941	RICCIO	940
COLITTO	952	CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	940
ANGELUCCI MARIO.	954	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	995
BUZZELLI	956		
BALDASSARI	958		
SABATINI	960		
ALPINO.	962		
GENNAI TONIETTI ERISIA	966		
DEL VESCOVO.	968		
MONTINI	970		
BIMA	971		
FACCHIN	972		
DE MARIA	975		
GORINI	977		
SCHIAVETTI	979		
VIGORELLI	982		
COLASANTO	983		
NATOLI	985		
FIorentINO	987		
MANNIRONI	988		
DE MARZI	990		

La seduta comincia alle 10.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Foderaro e Zerbi.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Ferrari Riccardo e Basile Guido:

« Modifica alla legge 26 marzo 1953, n. 188, concernente esami di abilitazione alla libera docenza » (178);

forte ha il dovere anche di essere giusto ed umano, e noi vogliamo — ed ella, onorevole ministro, lo vuole prima di me — che sia anche giusto e cristiano.

Giusto e cristiano anche e principalmente nella graduazione delle priorità dei bisogni da soddisfare. Io penso che, con un po' di buona volontà, vi sia la possibilità di soddisfare questa esigenza, cercando fra le pieghe dei diversi bilanci e, magari, aumentando il gettito dei fondi per l'assistenza invernale.

Mi auguro che questi miei voti siano accolti da lei, onorevole ministro, e dalla Camera e, in nome dei sentimenti umani che ci accomunano tutti, sia approvato questo mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Natoli, D'Onofrio, Rubeo, Cianca, Turchi, Capponi Bentivegna Carla e Cinciari Rodano Maria Lisa:

« La Camera,

considerato che il nubifragio abbattutosi su Roma il 27 agosto 1953 ha arrecato danni sensibilissimi a imprese industriali, commerciali ed artigiane, a pubblici servizi, a suppelletili, attrezzi da lavoro, danni valutabili in una cifra di circa due miliardi;

considerato che risultano esauriti i fondi per anticipazioni e contributi alle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate a seguito di pubbliche calamità, di cui alla legge 13 febbraio 1953,

considerato che la legge 13 febbraio 1952 non dispone l'erogazione di contributi o indennizzi a favore delle famiglie che hanno avuto danneggiati o distrutti l'arredamento, il corredo domestico, gli attrezzi di lavoro, né dispone l'erogazione di contributi per il ripristino di opere igieniche danneggiate,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento legislativo particolare per Roma che autorizzi la spesa necessaria a:

1°) concedere anticipazioni e contributi alle imprese industriali, commerciali ed artigiane secondo le disposizioni di cui alla legge 13 febbraio 1952, n. 50;

2°) provvedere al ripristino di fognature ed altre opere igieniche ed alla concessione di contributi per la riparazione di fabbricati, secondo le disposizioni di cui alla legge 10 gennaio 1952, n. 9;

3°) concedere un indennizzo per la perdita del mobilio, dei corredi domestici, degli attrezzi da lavoro ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Non avrò bisogno di molte parole per illustrare l'ordine del giorno che, insieme a un gruppo di colleghi deputati di Roma, ho presentato alla Camera. L'ordine del giorno contiene la richiesta di un provvedimento legislativo straordinario da parte del Governo a favore delle vittime e a riparazione, almeno parziale, dei danni provocati dal nubifragio che colpì Roma il 27 agosto scorso.

Gli echi e le conseguenze di quell'avvenimento non si sono ancora spenti nella vita della città di Roma, non soltanto per i due morti, i numerosi feriti e per il crollo di circa 50 metri delle mure vaticane, ma per il fatto che la violenza dell'alluvione devastò quasi completamente alcune zone della periferia di Roma, dove vive gran parte della popolazione più povera della città, provocò vaste inondazioni in alcune borgate e colpì particolarmente alcune centinaia di famiglie, le quali furono scacciate di casa dalla furia delle acque e nel corso delle inondazioni perdettero quasi tutte le loro suppellettili.

Inoltre, l'alluvione inferì nel centro stesso di Roma, che fu praticamente sconvolto per una intera giornata: fu interrotto il traffico, furono interrotte in gran parte le comunicazioni telefoniche e l'erogazione dell'energia elettrica. Allagamenti si verificano in tutto il centro della città in centinaia di stabili, e i danni che furono arrecati alle cose, ai privati e alle aziende artigiane e di piccoli commercianti furono molto notevoli. In particolare, gravi i danni che furono provocati ad alcune industrie situate nella zona di una borgata romana, denominata Valle Aurelia, dove alcune fornaci venivano investite in pieno da una valanga di fango: praticamente, esse venivano in parte seppellite, e, spenti i forni, dovevano interrompere il lavoro, che ancora oggi non è stato del tutto ripreso, con grave danno dei lavoratori.

Non è stato ancora effettuato dalle autorità un calcolo esatto dei danni che furono provocati in quella giornata; però non è azzardato ritenere che, nel complesso, dei danni subiti da privati cittadini, da aziende artigiane, da commercianti, e da industrie, si giungerà ad una somma che si aggirerà intorno ai due miliardi di lire.

Che si sia trattato di un fenomeno di eccezionale violenza, tale da giustificarne pienamente la classificazione fra le calamità pubbliche, è dimostrato non solo dalla testimonianza contenuta nelle cronache di tutti i giornali che descrissero i fatti, ma, soprattutto,

e, in maniera eloquente, dai dati forniti dal bollettino meteorologico degli uffici del Ministero della difesa, sezione aeronautica secondo i quali quel giorno la media delle precipitazioni atmosferiche raggiunse e superò i 102 millimetri, fatto che per la città di Roma non si è mai verificato, almeno da quando queste rilevazioni vengono eseguite (la punta massima era stata finora quella del 1899, con 63,5 millimetri di pioggia).

A parte un provvedimento, finora peraltro soltanto annunciato dal Governo, per la sistemazione di una parte delle famiglie rimaste senza tetto, provvedimento che speriamo venga, come dovrebbe, effettivamente realizzato entro l'anno, i soccorsi alle famiglie colpite dall'alluvione sono stati assolutamente insufficienti, direi irrisori, poiché risulta che soltanto 5 milioni sono stati distribuiti dalla prefettura, mentre il comune di Roma avrebbe stanziato la somma di 20 milioni, dei quali però risulta che soltanto 7 sono stati effettivamente distribuiti come sussidi. Nulla è stato erogato, sia pure ad indennizzo parziale, alle aziende commerciali ed artigiane e in particolare alle industrie.

Per questi motivi noi abbiamo proposto questo ordine del giorno, col quale invitiamo il Governo a voler predisporre un disegno di legge straordinario per venire incontro alle vittime del nubifragio ed a riparazione parziale dei danni da esso provocati. I precedenti nella nostra legislatura sono numerosissimi, e non occorre certo che io li ricordi al Governo ed ai colleghi. Basterà che io accenni solo ai provvedimenti emanati in occasione della grande alluvione nel Polesine e in occasione delle alluvioni e mareggiate nell'estate ed autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Puglia e Campania, provvedimenti i quali prevedono l'erogazione di fondi a parziale riparazione dei danni e per il ripristino di attrezzature ed opere igieniche distrutte e per la riparazione di fabbricati ed attrezzature industriali. Per questi motivi oso sperare che la Camera voglia approvare l'ordine del giorno da noi presentato e che il Governo si studi di metterlo rapidamente in esecuzione predisponendo apposito disegno di legge.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Riva:

« La Camera,

convinta dell'importanza assoluta e preminente che ha la lotta contro la tubercolosi, mentre dà atto degli sforzi fin qui fatti,

avverte però l'urgenza che questi siano intensificati per arginare i danni gravissimi della tubercolosi,

e fa voti

che la somma messa a disposizione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica al capitolo 277 ai fini della lotta contro la tubercolosi sia elevata da 12 a 15 miliardi ».

Poiché l'onorevole Riva non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Fiorentino, Musotto, Andò e Gaudiso:

« La Camera,

visto l'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, approvato con decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito in legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, a tenore del quale lo Stato è impegnato a versare annualmente alla regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi in base ad un piano economico nell'esecuzione di lavori pubblici, al fine di bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto alla media nazionale;

considerato che soltanto con legge 2 agosto 1952, n. 1091, si provvede alla attuazione del detto articolo 38 — e inadeguatamente — mediante concessione alla regione siciliana di un contributo, per il periodo 1° giugno 1947-30 giugno 1952 pari a 55 miliardi, stanziato, quanto a lire 30 miliardi, per l'esercizio 1950-1951 e quanto a lire 25 miliardi per l'esercizio 1951-52; contributo che si ridusse effettivamente a lire 18 miliardi, essendosi fissata in lire 37 miliardi la somma posta a carico della regione per rimborsi dovuti allo Stato, e perciò inadeguato alla realizzazione dei piani economici regionali secondo le finalità statutarie;

ritenuto che la disposizione contenuta nell'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, oltre ad essere elemento essenziale dell'autonomia, risponde ad una esigenza nazionale per le incidenze delle condizioni particolari della regione siciliana nella vita economica e sociale dell'intero paese;

ritenuto, altresì, che le esigenze cui statutariamente l'articolo 38 è destinato ad ovviare, lungi dall'esser diminuite, sono viepiù profonde, come prova il preoccupante continuo aumento dell'indice di inattività della popolazione dell'isola;

constatato che il bilancio 1953-54 (così come avvenne per il bilancio 1952-53) non prevede stanziamento alcuno al titolo contemplato nell'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, limitandosi a recare, al nu-

XXIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	1004	SCHIAVETTI 1060
Disegno di legge (<i>Annunzio di presentazione</i>)	1004	VIGORELLI 1060
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		ARIOSTO 1061
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (122 e 122-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (123 e 123-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (124)	1005	COLASANTO 1061
PRESIDENTE	1005, 1057, 1059 1060, 1072, 1074	NATOLI 1061
VALSECCHI, <i>Relatore per la spesa</i>	1005, 1083	RIVA 1061
SULLO, <i>Relatore per l'entrata</i>	1010	FIorentINO 1061, 1063
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	1016, 1050 1059, 1060, 1061	SCAGLIA 1061, 1063
MALAGODI	1059	CUTTITTA 1061
COLITTO	1059	MANNIRONI 1061
ANGELUCCI MARIO	1059	DE MARZI 1061
BUZZELLI	1059	VETTRONE 1061
BALDASSARI	1060	INFANTINO 1061
SABATINI	1060	BERTI 1061
ALPINO	1060	SACCENTI 1061
MADIA	1060	CARONIA 1061
GENNAI TONIETTI ERSIA	1060	CORBI 1066, 1085, 1086
DEL VESCOVO	1060	VIVIANI LUCIANA 1073
MONTINI	1060	POLANO 1079
BIMA	1060	ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>
CERVONE	1060	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>
FACCHIN	1060	
DE MARIA	1060	Proposte di legge:
GORINI	1060	(<i>Annunzio</i>) 1004
		(<i>Deferimento a Commissioni</i>) 1004
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>) 1005
		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):
		PRESIDENTE 1090
		ROBERTI 1102
		MAZZALI 1102
		PELLA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 1102
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 1005
		Votazione segreta 1063

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

zione. A questi cittadini si vuol togliere veramente il panc, ed io vi posso garantire che vi sono delle situazioni estremamente gravi alle quali si provvede soltanto mantenendo immutato il vecchio stanziamento. Infatti, vi prego di considerare che non si tratta di stanziamento di nuovi fondi, ma semplicemente di ripristinare il vecchio stanziamento destinato a questa assistenza.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Ariosto?

ARIOSTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. Non insisto e mi auguro che il problema sia tenuto presente dal Governo, dato che è assai urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli?

NATOLI. Poichè, come mi risulta, sono esauriti i fondi previsti dalle leggi del 1952, alle quali si è riferito il ministro, desidererei che fosse chiaro se la dichiarazione del ministro significa che sia almeno reintegrato il fondo di 250 milioni che risulta soppresso nell'attuale bilancio del tesoro.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Dagli elementi che mi sono stati forniti dalla ragioneria generale dello Stato risulterebbe che fondi disponibili ve ne sono ancora, tanto è vero che si propone di esaminare prima l'opportunità di utilizzare quei fondi e poi eventualmente di procedere ad altri stanziamenti.

NATOLI. Dopo questo chiarimento del ministro, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Riva?

RIVA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Fiorentino?

FIorentINO. Insisto e chiedo l'appello nominale.

SCAGLIA. Chiedo la votazione a scrutinio segreto. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. A suo tempo. Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Non posso condividere l'ottimismo del ministro sulla possibilità che il servizio delle pensioni possa svolgersi completamente e compiutamente entro un breve termine nelle attuali condizioni. Pertanto, insisto per la votazione. Così, sentiremo dalla maggioranza democristiana se si debba o no costruire l'edificio nel quale accentrare il servizio delle pensioni di guerra e risolvere una buona volta questo annoso e doloroso problema.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Mannironi?

MANNIRONI. Poiché il ministro ha dichiarato di accettare integralmente la richie-

sta contenuta nel mio ordine del giorno, non ho motivo di chiederne la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzi?

DE MARZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vetrone?

VETRONE. Il ministro ha accolto nel mio ordine del giorno parzialmente il primo punto, totalmente il secondo, il terzo ed il quarto e non ha accolto il quarto.

Per il quarto punto mi riservo di riproporre gli argomenti in avvenire, mentre prendo atto delle dichiarazioni del ministro per gli altri punti e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Infantino?

INFANTINO. Insisto per la votazione della prima parte del mio ordine del giorno, sul riordinamento delle pensioni di guerra.

PRESIDENTE. Sta bene Onorevole Berti?

BERTI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Saccenti?

SACCENTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caronia?

CARONIA. Se l'ordine del giorno Vigorelli sarà approvato, non insisterò sul mio.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Malagodi, accettato dal Governo:

« La Camera,

riconoscendo tutto il valore della documentazione economico-finanziaria a sua disposizione, ma riconoscendo in pari tempo la necessità di dare ad essa la maggiore completezza ed organicità ai fini di un sempre maggiore approfondimento della situazione economica e finanziaria del paese e della conseguente migliore elaborazione della politica relativa;

ricordando le molte osservazioni e proposte già fatte a tale riguardo da oratori delle diverse parti politiche, soprattutto in occasione delle discussioni annuali dei bilanci finanziari,

invita il Governo a mettere a disposizione della Camera, ed eventualmente dell'altro ramo del Parlamento, il materiale e le consulenze tecnico-amministrative necessarie affinché la propria Commissione IV (finanze e tesoro) possa:

a) ricapitolare ed esaminare le suddette osservazioni e proposte, nonché le nuove che potranno esserle sottoposte, per giungere a proposte concrete miranti ad ottenere un approfondimento ed un migliore coordinamento nella conoscenza e discus-

LI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 27 OTTOBRE 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE				PAG.
Congedi				3080
Disegno di legge (Presentazione)				3136
Disegno di legge (Seguito della discussione):				
Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1953-54. (219)				3080
PRESIDENTE				3080
COLITTO				3080, 3125
MATTARELLA. <i>Ministro dei trasporti</i>				3081
3093, 3121, 3125, 3126, 3127, 3128, 3129				3130, 3132
SAMMARTINO				3081, 3127
CAPACCHIONE				3081, 3128, 3129
ANGELINI ARMANDO, <i>Relatore</i>				3082, 3125
ANGIOY				3125
PINTUS				3125
GIANQUINTO				3125
FUMAGALLI				3125
JANNELLI				3125
RUBEO				3125
NATOLI				3125, 3126
BADINI CONFALONIERI				3126
AUDISIO				3126
GRECO				3126
CACCIATORE				3126
DI NARDO				3126
SCAGLIA				3127
ANGELUCCI MARIO				3127
BAGLIONI				3127
MARABINI				3127
VILLA				3127
SILVESTRI				3127
GRAZIADEI				3127
GRILLI				3127
DE MEO				3127
BORSELLINO				3128
AGRIMI				3128
GATTO				3128
MAZZA				3128
MAROTTA				3128
SENSI				3128
CAPPUGI				3128
COVELLI				3128
MANCINI				3128, 3129
RIVA				3128
LOPARDI				3128
LATANZA				3128
GULLO				3128
ALESSANDRINI				3129
COLOGNATTI				3129
RICCA				3129
BOGONI				3129
JACOMETTI				3129
PIGNI				3129
CONCAS				3129
GHISLANDI				3129
MERIZZI				3129
FIorentINO				3129
GASPARI				3129
SORGI				3129
COTELLESA				3129
SEMERARO GABRIELE				3129
CALABRÒ				3129
SEMERARO SANTO				3129
GUADALUPI				3129
VILLANI				3129
MAGNO				3130
BARTESAGHI				3130
AMICONI				3130
MALAGUGINI				3130
SIMONINI				3130
DI GIACOMO				3130
PINO				3130
MICHELI				3130
CAPRARA				3130
Sull'ordine dei lavori:				
PRESIDENTE				3136

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

CAPPUGI. Le caratteristiche sono le medesime.

MANCINI. Non sono le stesse: quelli voluti dal ministro Corbellini sono elettrotreni di lusso. Siete sempre faziosi ed inesatti. (*Proteste al centro*).

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Mi preme precisare però, soprattutto per smentire quanto è stato affermato sul costo di esercizio, che il deficit dell'esercizio di questo elettrotreno dal 30 marzo 1953 è stato di circa 120 milioni. Il treno è stato poco frequentato anche per l'impostazione trisettimanale del suo servizio. Il treno sarà ritirato dalla circolazione con il 31 ottobre, perché, avendo percorso più di 100 mila chilometri, deve essere sottoposto alla necessaria opera di revisione. Quando quest'opera di revisione verrà compiuta, si esaminerà come utilizzarlo e si cercherà di dargli una impostazione di frequenza e di orari che renda possibile un maggiore utilizzo da parte del pubblico. Per queste considerazioni, non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Simoni, che vorrei pregare di non insistere per la votazione.

Accetto l'ordine del giorno Di Giacomo.

Ordine del giorno Pino: come ho già detto per un ordine del giorno simile, lo accetto a titolo di studio.

Accetto altresì a titolo di studio l'ordine del giorno Micheli.

L'ordine del giorno Caprara mi pare che sia eguale a quello dell'onorevole Mazza. Lo accetto.

Circa l'ordine del giorno Almirante, come ho già accennato poco fa, il Consiglio dei ministri ha già approvato, nel testo a suo tempo approvato dalla Camera, il disegno di legge sulle concessioni di viaggio. Pregherei l'onorevole Almirante di porre il problema in sede di discussione di quel provvedimento.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole relatore?

ANGELINI ARMANDO, *Relatore*. Per maggiore chiarezza, come mi è stato fatto osservare da molti settori, il dispositivo dell'ordine del giorno della Commissione deve essere così modificato: « riconosce essere indegno ed urgente che il Governo ponga allo studio il passaggio... ».

Con questa modifica, insisto perché la Camera voti l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Colitto?

COLITTO. Desidererei dall'onorevole ministro dati più precisi.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Per la ricostruzione del tronco ferroviario Carpinone-Roccaraso sono in corso lavori per circa 600 milioni; per il completamento del tronco stesso occorre una ulteriore spesa di 1.200 milioni. Sul ricavato del prestito che ho preannunciato, e del quale discuteremo, l'amministrazione pensa di prelevare altri 500 milioni per la prosecuzione dei lavori.

COLITTO. Ringrazio e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Angioy?

ANGIOY. Ringrazio il ministro per avere accettato il mio ordine del giorno e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pintus?

PINTUS. Poiché il ministro ha accettato il mio ordine del giorno, lo ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gianquinto?

GIANQUINTO. Prendo atto dell'impegno assunto dal ministro, e non insisto per la votazione. Mi auguro che il ministro si renda realmente conto della necessità di seguire queste opere.

PRESIDENTE. Onorevole Fumagalli?

FUMAGALLI. Non insisto. Ringrazio il ministro per il tono della sua risposta e per le assicurazioni date. Mi permetto di raccomandargli che faccia in modo che l'opera sia eseguita per l'esercizio in corso, tenendo presente che l'impegno assunto per il ripristino del doppio binario è il corrispettivo della rinuncia alla immediata adozione di altri miglioramenti.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Spadazzi e De Falco non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno.

Onorevole Jannelli?

JANNELLI. Ringrazio il ministro, che ha accettato il mio ordine del giorno, e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Rubeo?

RUBEO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli?

NATOLI. Mi pare che il ministro abbia accettato il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il ministro ha detto che esiste una commissione, le cui conclusioni concordano in gran parte con ciò che ella ha prospettato nel suo ordine del giorno.

NATOLI. Anche per quanto riguarda la richiesta di cui al punto b)?

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Quest'ultima richiesta è stata oggetto di esame da parte della commissione. L'onorevole Natoli saprà che il Ministero aveva deciso in senso favorevole alla « Stefer » per la gestione di questo complesso, ma il Consiglio di Stato ha poi annullato il provvedimento. Il Ministero sta quindi riesaminando tutta la materia, che è molto complessa, e, nelle more, è stata autorizzata la « Stefer » a continuare, con licenza precaria e provvisoria. Quindi, prima che sia ultimato l'esame della questione, anche in riferimento ai rilievi del Consiglio di Stato, non posso accettare la sua proposta, se non nel senso di gestione a carattere provvisorio, che del resto la « Stefer » già conduce.

NATOLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Badini Confalonieri ?

BADINI CONFALONIERI. Prima di insistere o meno per la votazione, vorrei rivolgere due domande all'onorevole ministro. Egli non ha ritenuto di poter accettare il primo comma, per l'entità della spesa, che ha precisato in 100 miliardi. Devo fargli presente che il suo predecessore, in una riunione presso la camera di commercio di Torino, il 2 dicembre 1951, indicò la cifra esattamente nella metà; ma, soprattutto, fece presente che un progetto già esisteva, il quale prevedeva l'attuazione in quattro tempi, onde mi pare che l'importo della spesa non possa costituire un ostacolo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Preciso che ho accettato l'ordine del giorno come raccomandazione. Però non posso assumere un impegno, anche perché l'eventuale inizio di questi lavori non può mai aver luogo durante l'esercizio in corso e perché la complessità della materia, anche in ordine all'importo, comporta un ulteriore approfondimento, a parte la necessità che l'opera venga eseguita in parecchi esercizi.

BADINI CONFALONIERI. Ma bisognerà pur cominciare da un esercizio. Per questo motivo, insisto per la votazione.

Per quanto riguarda i punti 2 e 3, mi pare che il ministro abbia risposto che la materia non è di sua competenza. Però vi è una competenza funzionale del Ministero dei trasporti, e una competenza amministrativa del Ministero dei lavori pubblici. A noi, in questa sede, interessa essere certi di avere l'appoggio, per la parte di competenza funzionale, dell'onorevole ministro dei trasporti. Quindi, insisto per la votazione anche dei punti 2 e 3.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. L'entità della spesa presenta dei contrasti, perché a volte si parla del solo Piemonte, mentre io poc'anzi valutavo la spesa sia per il Piemonte che per la Liguria, che si trova nelle stesse condizioni.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Audisio ?

AUDISIO. Desidererei che il mio ordine del giorno fosse votato, nonostante l'accettazione del ministro, per confortare col voto della Camera la volontà del ministro stesso di agire nel senso da me richiesto.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Colasanto non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Greco ?

GRECO. Non insisto per la votazione, ma faccio notare che la legge cui l'onorevole ministro ha fatto richiamo si riferisce ai funzionari e agli impiegati, ma non agli amministratori, appunto per evitare che una stessa persona sia cointeressata e in grado di decidere le sorti di due società fra loro in rapporto commerciale. In questo modo la C. I. T., che, come è noto, rende servizi alle ferrovie per circa 700 milioni, finirebbe per essere amministrata dagli stessi amministratori che dovrebbero controllare l'andamento della azienda. Non insisto, pertanto, per la votazione; sottopongo semplicemente al senso di equilibrio dell'onorevole ministro la questione, chiedendogli se non creda che sussista questa incompatibilità.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Assicuro l'onorevole Greco che il problema, anche sotto questo specifico aspetto, sarà attentamente esaminato.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore ?

CACCIATORE. Non insisto, con la raccomandazione però che l'accettazione sia operante.

PRESIDENTE. Onorevole Di Nardo ?

DI NARDO. Dovrei insistere per la votazione circa l'elettrificazione della Battipaglia-Taranto; ma poiché, se ho ben compreso, il ministro ha assicurato alla Camera di aver già ordinato delle commesse perché la predetta linea venga migliorata — eliminando così lo sconcio della trazione a vapore, che determina pericoli gravi e continuati, come ha dato prova ultimamente il sinistro verificatosi, con circa 500 vittime, decedute per asfissia — pregherei l'onorevole ministro di voler accelerare queste commesse e di fare quanto più presto è possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Scaglia ?

CLXXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	10780	CORONA GIACOMO	10821
Commissione speciale per la proposta di legge Gatto sui provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia (<i>Annunzio di composizione</i>)	10780	GERACI	10823
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		SCIORILLI BORRELLI	10824
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1954-55. (869 e 869-bis)	10781	LOMBARDI RUGGERO	10825
PRESIDENTE	10781	CERVONE	10826
CAVALIERE STEFANO	10781	GUADALUPI	10827
NAPOLITANO GIORGIO	10784	BORSELLINO	10827
FILOSA	10790	NATOLI	10828
FIORENTINO	10793	SILVESTRI	10829
LOPARDI	10797	LIZZADRI	10831
ENDRICH	10800	DELCROIX	10831
SPALLONE	10802	TAROZZI	10832
GIACONE	10803	Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	10780
PERLINGIERI	10803	Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
JACOMETTI	10804	PRESIDENTE	10780
CAPACCHIONE	10805	CERVONE	10780
RIGAMONTI	10805	BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	10781
SALA	10807	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
MAGNO	10808	PRESIDENTE	10834, 10841
BAGLIONI	10810	POLANO	10841
CHIARAMELLO	10813	MATTEUCCI	10841
GIGLIA	10814	WALTER	10841
PINO	10815	Sulla presentazione del disegno di legge di modificazione della legge elettorale politica:	
PASINI	10816	PRESIDENTE	10832
CUTTITTA	10817	TARGETTI	10832
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO	10818	DEGLI OCCHI	10833
ANGELINO	10820	CODACCI PISANELLI	10834
		Verifica di poteri	10800

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

di quelle miserie, che abbiamo il dovere umano e cristiano di aiutare.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Natoli

« La Camera,

considerata la situazione di disordine edilizio e le ingenti speculazioni sui terreni fabbricabili che da tempo si verificano, come è universalmente e ufficialmente riconosciuto, nella città di Roma;

considerato che tali fatti hanno gravi ripercussioni sullo sviluppo urbanistico della capitale, ormai caotico, svincolato dall'applicazione delle leggi e prevalentemente abbandonato alla spinta dell'interesse di potenti gruppi privati;

considerato che la più grave conseguenza di tale situazione si esprime in un insuperabile ostacolo allo sviluppo della edilizia popolare-economica, attraverso l'altissimo prezzo dei terreni e quindi il perdurare nella capitale della piaga, non meno angosciata perché antica, di decine di migliaia di famiglie di senza tetto, caso unico in senso assoluto e relativo in tutta l'Italia,

ritenuto che un energico intervento del comune di Roma nell'attuazione del nuovo piano regolatore può essere decisivo ai fini di ristabilire un sano sviluppo urbanistico, di frenare e combattere la speculazione di privati, di promuovere un vasto ed organico piano di edilizia popolare ed economica;

invita il Governo

ad accelerare gli studi e gli interventi necessari perché sia approntato al più presto il nuovo piano regolatore di Roma, curando in particolare che nella legge che a tal fine dovrà essere promulgata siano resi più efficienti e meno contestabili i poteri del comune in ordine all'esproprio delle aree fabbricabili, alla costituzione di un demanio comunale di aree e alla lotta contro i privati speculatori ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Ho presentato quest'ordine del giorno, ben sapendo che non sarebbe stato possibile svolgerlo con la dovuta ampiezza, solo perché sarebbe stato un grave errore di omissione se questa discussione sul bilancio dei lavori pubblici fosse passata senza che fosse stato, sia pure fuggacemente, sollevato il problema del piano regolatore di Roma.

L'onorevole ministro conosce perfettamente questa questione e non ho il bisogno di illustrarla. Data la situazione veramente grave e caotica verificatesi a Roma in questi ultimi

anni, dato che questa situazione è stata, non solo da una parte, ma universalmente ed ormai ufficialmente riconosciuta come gravida di pesanti ripercussioni sullo sviluppo urbanistico della città e sulle sue stesse strutture economiche e sociali, dato che gravi abusi e scandali di grandi dimensioni si sono andati verificando e si verificano tuttora a Roma nel campo delle costruzioni edilizie, anche per evasioni dalle leggi che dovrebbero regolare questa attività in applicazione del piano regolatore di Roma, vorrei soltanto chiedere al ministro di voler prendere in considerazione l'invito che con questo ordine del giorno viene rivolto al Governo, e che si limita puramente e semplicemente a sollecitare uno sforzo affinché siano accelerati gli studi e i lavori preparatori per il piano regolatore di Roma; affinché nella legge che a questo fine dovrà essere promulgata, siano contenute delle norme chiare e precise: ancora più chiare e precise di quelle già previste nella legge per il piano regolatore del 1931, che consentano al comune di Roma di svolgere un'azione effettivamente capace di giungere a risultati concreti nella regolamentazione dello sviluppo edilizio della città, nell'applicazione del piano regolatore, nella lotta contro la speculazione immonda sui terreni fabbricabili che si svolge indisturbata nella capitale d'Italia.

Insisto su questo punto, perché è opinione non soltanto mia, ma, oso dire generale, che questa lotta sia necessaria onde permettere lo sviluppo di un vasto e organico piano di edilizia popolare ed economica, colpendo a fondo la speculazione che mantiene elevatissimi i prezzi dei terreni fabbricabili.

Solo un provvedimento del genere permetterà una lotta reale ed efficace contro i tuguri, le abitazioni malsane e lo sviluppo urbanistico ordinato e civile della capitale della Repubblica.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Silvestri e Compagnoni:

« La Camera,

premesso che, in data 8 marzo 1949, fu stipulata una convenzione con la quale veniva accordata all'Ente per la ricostruzione del casinate « Ericas » la concessione delle opere pubbliche ricadenti nei comuni della « zona della battaglia di Cassino »;

considerato che detto ente, la cui attività ha dato luogo a molte critiche ed a seri rilievi, non ha mai fornito una documentazione completa dei criteri amministrativi ed organizzativi usati e delle opere compiute,

CLXXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **D'ONOFRIO**

INDICE		PAG.	PAG.
	PAG.		
Congedo	10844	LOPARDI	10903
Disegni di legge:		CAPACCHIONE	10903
(<i>Approvazione da parte di Commissioni</i>		SAMMARTINO	10903
<i>in sede legislativa</i>)	10873	VEDOVATO	10903
(<i>Presentazione</i>)	10844	RIGAMONTI	10903
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>		SALA	10903, 10905
<i>e approvazione</i>):		MAGNO	10903
Stato di previsione della spesa del Mi-		ZACCAGNINI	10903
nistero dei lavori pubblici per l'eser-		CERVELLATI	10903
cizio finanziario 1954-55. (<i>Appro-</i>		REALI	10903
<i>vato dal Senato</i>). (869 e 869-bis) . .	10846	BAGLIONI	10903
PRESIDENTE	10846, 10906	DI LEO	10903
DE' COCCI, <i>Relatore</i>	10846	GIGLIA	10903
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .	10851	PINO	10903
10858, 10898, 10902, 10903		MUSOLINO	10903
10904, 10905, 10906,	10907	MAGLIETTA	10903
LACONI	10902	CALASSO	10903, 10904
MORO	10902	GORINI	10904
VIOLA	10902	PASINI	10904
BONTADE MARGHERITA	10902	SEMERARO SANTO	10904
RUBINO	10902	CUTTITA	10904
ENDRICH	10902	CAIATI	10904, 10907
SPALLONE	10902	DE MEO	10904
FIORENTINO	10902	BUBBIO	10904
SCOTTI ALESSANDRO	10902	BETTIOL FRANCESCO GIORGIO	10904
AUDISIO	10902	CHIARAMELLO	10904
PIRASTU	10902	ROSELLI	10904
DAL CANTON MARIA PIA	10902	ANGELINO	10904
GIACONE	10902	COTELLESA	10904
BERTI	10902	GERACI	10904
PERLINGIERI	10902	CORONA GIACOMO	10904
AMENDOLA PIETRO	10902, 10903	SCIORILLI BORRELLI	10904
JACOMETTI	10903	LOMBARDI RUGGERO	10904
DE VITA	10903	BIMA	10904
BREGANZE	10903	FALETTI	10904
		CIANCA	10904
		GAVAZZINI	10904

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1954

	PAG.
CERVONE	10904
ANGELINI LUDOVICO	10904
GUADALUPI	10905
SCAPPINI	10905
BRODOLINI	10905
ALESSANDRINI	10905
BIAGIONI	10905
CIBOTTO	10905
BORSELLINO	10905
NATOLI	10905
SILVESTRI	10905
POLANO	10905
MARANGONI	10905
BURATO	10905
ROSINI	10905
DI PAOLANTONIO	10905
MICHELI	10905
NATALI	10905
MERENDA	10905
LIZZADRI	10905
CACCURI	10905
CHIARINI	10906
GASPARI	10906
MONTANARI	10906
GOMEZ D'AYALA	10906
LOZZA	10906
RICCIO	10906
POLLASTRINI ELETTRA	10906
DELCROIX	10906
BUFFONE	10906
TAROZZI	10906
SCHIRÒ	10906
MANIERA	10906
BERNIERI	10906
CAPPONI BENTIVEGNA CARLA	10906, 10907
BOGONI	10907
BIGIANDI	10907
MONTELATICI	10907
DI GIACOMO	10907
VIVIANI ARTURO	10907
GREZZI	10907
PRIORE	10910
Proposte di legge:	
(Annunzio)	10844
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	10873
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	10845
GUADALUPI	10845
BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	10846
Interrogazioni, interpellanza e mozione	
(Annunzio)	10915
Votazione segreta del disegno di legge n. 869 e 869-bis e dei disegni di legge:	
Ratifica ed esecuzione della Conven- zione tra l'Italia e la Francia per il traforo del Monte Bianco, conclusa a Parigi il 14 marzo 1953. (351);	

	PAG.
Proroga del termine previsto dall'arti- colo 2 della legge 2 marzo 1953, n. 429, concernente la delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della pre- videnza sociale. (558),	
Norme per l'iscrizione a ruolo delle im- poste, sovrimposte e contributi di qualsiasi specie, applicati in base al reddito soggetto alle imposte erariali. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (747) . . .	10912

La seduta comincia alle 11.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo ver-
bale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il
deputato Cappa.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata pre-
sentata alla Presidenza una proposta di legge
di iniziativa dei deputati Elkan, Bernardi-
netti e Buffone:

« Sistemazione nel ruolo direttivo della
scuola elementare dei maestri ordinari mu-
niti dei titoli accademici, incaricati della di-
rezione didattica, ai sensi del regio decreto-
legge 4 giugno 1944, n. 158, dipendenti dal
Ministero della pubblica istruzione » (1040).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli
onorevoli proponenti rinunziato allo svolgi-
mento, la proposta stessa sarà trasmessa alla
Commissione competente, con riserva di sta-
bilitare se dovrà esservi esaminata in sede
referente o legislativa.

Presentazione di un disegno di legge.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle
foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione
di un disegno di legge

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle
foreste*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Assunzione di oneri derivanti dalla ge-
stione di ammasso e distribuzione del grano e

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi?
 GUADALUPI. Non insisto.
 PRESIDENTE. Onorevole Scappini?
 SCAPPINI. Non insisto.
 PRESIDENTE. Onorevole Brodolini?
 BRODOLINI. Non insisto.
 PRESIDENTE. Onorevole Alessandrini?
 ALESSANDRINI. Il ministro lo ha accettato, mi pare: non insisto.
 PRESIDENTE. Onorevole Biagioni?
 BIAGIONI. Non insisto.
 PRESIDENTE. Onorevole Cibotto?
 CIBOTTO. Non insisto.
 PRESIDENTE. Onorevole Borsellino?
 BORSELLINO. Non insisto.
 PRESIDENTE. Onorevole Sala?
 SALA. Non insisto.
 PRESIDENTE. Onorevole Natoli?
 NATOLI. Signor Presidente, la risposta dell'onorevole ministro mi pare sia stata un po' troppo vaga,
 PRESIDENTE. Egli si è richiamato anche nel suo discorso all'argomento.
 NATOLI. Se permette, signor Presidente, vorrei sapere dall'onorevole ministro che cosa egli pensa circa taluni principi cui dovrebbe uniformarsi la nuova legge sul piano regolatore di Roma. Solo questo chiedo all'onorevole ministro e al Governo: sono principi che sono enunciati nel dispositivo del mio ordine del giorno.
 PRESIDENTE. Onorevole ministro, crede di poter rispondere al quesito dell'onorevole Natoli?
 ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Siamo d'accordo: lo accetto.
 PRESIDENTE. Onorevole Silvestri?
 SILVESTRI. Signor Presidente, vorrei essere ben certo di aver chiaramente compreso. Mi pare che l'onorevole ministro abbia risposto...
 PRESIDENTE. ...che non vi è bisogno di inchiesta.
 SILVESTRI. ...affermando che v'è già in atto un'ispezione.
 PRESIDENTE. Esattamente.
 SILVESTRI. Affermando cioè che qualche cosa già si sta facendo nel senso da me richiesto.
 ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi è un'ispezione del Tesoro: mi pare che ella potrebbe essere tranquillo.
 SILVESTRI. Non insisto.
 PRESIDENTE. Onorevole Polano?
 POLANO. Non insisto.
 PRESIDENTE. Onorevole Marangoni?
 MARANGONI. Non insisto.
 PRESIDENTE. Onorevole Burato?

BURATO. Signor Presidente, l'onorevole ministro ha accettato solo in parte l'ordine del giorno. Poiché il complesso problema noi lo riteniamo solubile con la complessa unitarietà delle opere, mi riservo la piena libertà di azione nei confronti della legge sui fiumi, che l'onorevole ministro stesso ha presentato al Senato. Pertanto non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Rosini?

ROSINI. L'ordine del giorno, sul quale non insisto, è stato presentato al fine di richiamare ulteriormente l'attenzione del Governo sul gravissimo problema della regolamentazione dell'Adige, sul quale anche recentemente ho ricevuto un telegramma pressante dall'amministrazione provinciale di Padova (e ritengo che altri colleghi avranno ricevuto analoga sollecitazione da parte di altre amministrazioni). È stata presentata dal Governo al Senato una legge per lo stanziamento di 100 miliardi per la regolamentazione dei fiumi. Raccomando vivamente che della urgenza di tale legge, dichiarata da quella Assemblea, anche il Governo voglia far conto, e che le parole del ministro significhino reale e sincera volontà del Governo di portare a sollecita discussione la legge per i fiumi.

PRESIDENTE. Onorevole Di Paolantonio?

DI PAOLANTONIO. Desidero che il ministro precisi il suo parere.

PRESIDENTE. Il ministro ha ricordato che alcuni adempimenti scadono negli anni successivi e, quindi, non sono prossimi ai termini perentori. Ciò nonostante, egli tiene presente la questione e il possibile sarà fatto. L'onorevole ministro desidera aggiungere qualcosa?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Gli impegni scadono più tardi. Comunque, me ne occuperò subito.

DI PAOLANTONIO. Allora non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli?

MICHELI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Natali?

NATALI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Rosini, insiste sull'ordine del giorno Gianquinto, di cui ella è cofirmatario?

ROSINI. Non insisto e mi riservo di tornare sull'argomento in altra occasione.

PRESIDENTE. Onorevole Merenda?

MERENDA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lizzadri?

LIZZADRI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caccuri?

CACCURI. Non insisto.

CCXLIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE	PAG.	PAG.
Congedo	15678	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	15678	
<i>(Presentazione)</i>	15706	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	15679	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1°) Protocollo di integrazione del trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa occidentale; 2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica federale e di Germania al trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949. (1211)	15681	
PRESIDENTE	15681	
ASSENNATO	15681	
NATOLI	15683	
CAPPONI BENTIVEGNA CARLA	15687	
BORELLI GINA	15691	
GULLO	15691	
GONELLA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	15691	
LOMBARDI RICCARDO, <i>Relatore di minoranza</i>	15706	
MARTINO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	15722	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	15679	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	15678	
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	15679	
		Interrogazioni, interpellanza e mozioni (Annunzio) 15732
		Interrogazione (Svolgimento):
		PRESIDENTE 15679
		PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 15680
		MICELI 15680
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 15679
		Sull'ordine dei lavori:
		PRESIDENTE 15721
		DUGONI 15721
		BETTIOL GIUSEPPE 15721
		Sul processo verbale:
		LOPARDI 15678
		PRESIDENTE 15678
		Votazione segreta dei disegni di legge:
		Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania (<i>Modificato dal Senato</i>) (1285-B) 15706, 15720
		Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1027, concernente la sospensione dell'esecuzione degli sfratti e del corso dei termini di prescrizione e di decadenza in alcuni comuni della provincia di Salerno (<i>Approvato dal Senato</i>) (1303) 15706, 15720
<hr/>		
La seduta comincia alle 16.		
MAZZA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.		

ogni accordo fra i Stati che abbia lo scopo di interdire l'impiego delle armi atomiche »;

delibera

il non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di ratifica degli atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954 concernenti l'adesione dell'Italia all'U.E.O. del disegno di legge di ratifica degli atti in e la adesione della Repubblica federale di Germania al trattato dell'Atlantico del Nord ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. L'ordine del giorno trae origine da una circostanza la quale, finora, ha attirato invero troppo poco l'attenzione pubblica e, anche nella discussione che si è svolta finora in questa aula, non è emersa con sufficiente chiarezza. È singolare il fatto che la fase conclusiva della discussione per la ratifica degli accordi di Parigi ai parlamenti italiano e francese abbia coinciso con una riunione del Consiglio atlantico che si è tenuta nei giorni scorsi a Parigi, la quale recava nel proprio ordine del giorno argomenti su cui doveva aprirsi la discussione e su cui dovevano essere prese delle decisioni di una certa gravità. Intendo riferirmi alle decisioni sull'impiego delle armi atomiche e a decisioni che dovevano essere prese, e che a quanto pare sono state effettivamente prese, circa la riorganizzazione delle forze armate dei paesi aderenti alla N. A. T. O. secondo gli ultimi dettami della tecnica dell'era atomica.

È vero che questa riunione del Consiglio atlantico è stata preceduta da una specie di campagna organizzata da alcuni dei più noti capi militari dell'occidente come il maresciallo Montgomery, il generale Gruenther e il generale Stevenson.

Già dalla fine del mese di ottobre il generale Montgomery si era trasformato in un attivo propagandista dell'impiego delle armi atomiche, impiego che più volte fu da lui dichiarato inevitabile, indispensabile, indiscutibile. Contemporaneamente il maresciallo Montgomery è più volte intervenuto pubblicamente sulla assoluta necessità e urgenza di trasformare gli eserciti dei paesi atlantici per portarli al livello della nuova tecnica militare atomica. Ed egli e altri uomini noti nel campo militare occidentale hanno più volte scritto e parlato negli ultimi tempi della necessità di adeguare gli antichi e ormai superati concetti della tattica e della strategia militare ai nuovi principi atomici.

Successivamente è stato il generale Gruenther, il quale è andato ancora oltre e ha rivendicato apertamente che la decisione sull'im-

piego eventuale delle armi atomiche venga attribuita puramente e semplicemente ai capi militari, come se in fondo non di altro si trattasse se non di una decisione puramente tecnica.

Inoltre, or sono pochi giorni, il generale americano Stevenson ha avuto occasione di affermare che sugli aeroporti che sono stati sistemati sul territorio dell'Inghilterra si trovano squadriglie di bombardieri atomici, i quali in un qualsiasi momento sarebbero in grado di partire per colpire centri vitali dell'Unione Sovietica.

Non deve sfuggire, credo, il grave significato che è contenuto da una parte in parole come queste, e dall'altra nel fatto che il Consiglio atlantico si sia riunito nei giorni scorsi per prendere importanti decisioni in ordine all'impiego delle armi atomiche. Fino a questo momento, nei mesi e negli anni passati, molto si è discusso sulla questione dell'impiego delle armi atomiche, ma prevalentemente, o quasi esclusivamente, se ne è parlato per sottolineare la necessità del controllo o del divieto e perfino della interdizione di esse.

Solo di tanto in tanto alcuni squilibrati negli Stati Uniti d'America farneticavano della necessità e dell'urgenza della guerra preventiva a base di armi atomiche. È noto che una conosciuta rivista americana qualche anno fa è arrivata al punto di pubblicare un suo numero speciale in cui venivano prefigurati avvenimenti e conclusioni di una futura guerra atomica.

In realtà, fatte queste eccezioni, negli anni passati ed anche nei più recenti mesi, si è aperta in tutta la opinione pubblica mondiale una vasta discussione, la quale verteva essenzialmente sul problema dei modi come evitare che un eventuale conflitto — ove scoppiasse — fosse combattuto con armi atomiche, sul modo come stabilire il controllo preventivo, il divieto e l'interdizione delle armi atomiche.

Tutti ricordano come, esattamente quattro anni fa, alla vigilia di quel Natale 1950, tutto il mondo fu percorso da un fremito di allarme quando si seppe improvvisamente che in Corea, nel momento in cui le armate americane ripiegavano essendo fallito il loro tentativo offensivo verso il confine della Manciuria, il generale Mac Arthur aveva minacciato di impiegare le armi atomiche. Tutti ricordano come allora il primo ministro britannico del tempo sentì il bisogno di prendere senza esitazioni un aereo e recarsi a Washington a parlare con l'allora Presi-

dente Truman perché quel pericolo fosse scongiurato. E infatti quel pericolo fu scongiurato: poco dopo il generale Mac Arthur abbandonava il comando delle forze dell'O. N. U. in Corea fra il generale sollievo dell'opinione pubblica.

Tutti, inoltre ricordano certamente la commozione generale che pervase il mondo intero quando, nella primavera scorsa, si sparsero notizie terrificanti in relazione con gli scoppi sperimentali di bombe *H* all'idrogeno negli atolli del Pacifico. È superfluo ricordare qui qual e quante voci si siano sollevate allora per chiedere l'interdizione delle armi atomiche e termo-nucleari.

Vorrei soltanto ricordare come allora si verificò nell'opinione pubblica mondiale su questa questione una unanimità quale forse non si era più vista dal giorno in cui era cessata la seconda guerra mondiale. Vorrei ricordare come un episodio di quella unità ed unanimità si manifestò anche in questa Camera in occasione di un voto su un ordine del giorno concordato fra i colleghi Berlinguer e Zaccagnini, voto che fu approvato alla quasi unanimità dalla Camera. È forse sintomatico ricordare che la mozione su cui il voto fu espresso era stata accettata perfino dal Governo dell'onorevole Scelba, cioè dall'uomo il quale negli anni precedenti si era distinto nel condurre la persecuzione contro quei cittadini italiani che più volte avevano organizzato grandi petizioni di massa appunto per chiedere l'interdizione della bomba atomica.

Ho ricordato questi precedenti molto brevemente soltanto affinché sia possibile misurare quanta e quale strada è stata percorsa nel breve spazio di sette mesi da quel 6 maggio, in cui la Camera dei deputati italiana votò quella mozione, fino ad oggi dicembre 1954, quando un rappresentante del Governo italiano ha partecipato ad una riunione del Consiglio atlantico nella quale sono state, a quanto pare, prese decisioni che gravemente contrastano, appunto, con quel voto.

Vorrei ricordare anche come sembra particolarmente strano che la strada percorsa dal maggio al dicembre di quest'anno non sia stata punteggiata di episodi caratteristici del maturizzarsi progressivo della guerra fredda; ma al contrario, nel corso di questi sette mesi si sono registrati, forse, gli episodi più importanti e i successi più grandi della politica di distensione nel mondo: da quella conferenza di Ginevra che ha portato all'armistizio e alla composizione, sia pure temporanea, della questione indocinese, alla ripresa dei lavori della Commissione del disarmo dell'O. N. U.; all'ac-

cordo che all'O. N. U. è stato concluso per la costituzione di un'organizzazione la quale si proponga lo scopo dello sfruttamento pacifico dell'energia atomica.

E adesso, invece, malgrado questi episodi importanti e questi successi notevoli della politica di distensione, senza che in fondo nessun altro fatto nuovo sia intervenuto ad aggravare la tensione sul piano internazionale, senza grande rumore, anzi, piuttosto alla chetichella e solo con il precedente delle dichiarazioni di taluni generali comandanti di forze della N. A. T. O. (i quali, del resto, si presentano con l'aria innocente dei tecnici, i quali discutono soltanto di questioni di organizzazione delle loro forze armate), ecco che il Consiglio atlantico, secondo quello che trapela dalle cronache dei giornali, sarebbe giunto in questi giorni a stabilire un fatto compiuto di eccezionale gravità. Infatti esso sarebbe giunto a considerare ormai come scontato l'impiego delle armi atomiche, a considerarlo come un fatto del quale ormai più non si discute, come un fatto che non è ormai che un particolare esclusivamente tecnico della guerra futura, anzi, addirittura un presupposto, ancora una volta tecnico, di un vasto piano di riorganizzazione di tutte le forze armate dell'occidente, le quali dovrebbero essere configurate in un modo del tutto nuovo rispetto alla struttura tradizionale, per adeguarle all'arte militare di questo periodo dell'era atomica. Naturalmente, a loro giudizio, si tratta di questioni e di problemi di pura organizzazione; si tratta di una nuova tattica e di una nuova strategia che dovranno essere esclusivamente di competenza dei militari.

Così, noi saremmo giunti a questo punto che da questo momento in poi, dopo l'ultima riunione del Consiglio atlantico, non vi sarebbero più alternative. Fino a ieri era in corso in tutto il mondo una vasta discussione, una disputa, se si vuole, la quale tendeva a fissare il punto fondamentale che, ove per disgraziata ipotesi un altro conflitto dovesse scoppiare, esso fosse però combattuto senza l'impiego delle armi atomiche. Adesso, dopo la riunione del Consiglio atlantico, si direbbe che questa alternativa non esista più, in quanto ormai ci troviamo di fronte a un fatto compiuto di eccezionale gravità per cui, se un conflitto disgraziatamente dovesse scoppiare, questo, fin dall'inizio (proprio secondo il pensiero del maresciallo Montgomery) non potrebbe che essere combattuto con l'impiego delle armi atomiche.

Non vi è dubbio, credo, che l'inaugurazione della sessione del Consiglio atlantico e

l'introduzione, nel suo ordine del giorno, di una questione di tanta gravità nel momento in cui i parlamenti di Parigi e di Roma stanno discutendo la ratifica degli accordi di Parigi; non vi è dubbio, dicevo, che quella sessione non sia avvenuta per caso, ma credo sia legittimo vedere in questo una manovra organizzata dalle potenze atomiche più forti, e in particolare dagli Stati Uniti d'America, per cercare di influire, di ricattare, anche con questo mezzo, i parlamenti che si accingono a discutere sulla ratifica degli accordi e ad esprimere sugli stessi il loro voto.

In queste condizioni, io ritengo che sarebbe stato opportuno ed anzi oserei dire doveroso, che il ministro degli esteri avesse informato il Parlamento dell'azione da lui condotta nei giorni passati in seno al Consiglio atlantico, prima della chiusura di questo dibattito. Se il ministro degli esteri avesse ritenuto opportuna e doverosa questa sua precisazione, credo che la discussione che si è svolta in quest'aula si sarebbe probabilmente riaperta e allargata, e sarebbero venute forse con maggiore forza in luce alcune questioni gravissime, quelle questioni che oggi tormentano di più l'opinione pubblica mondiale.

Il ministro degli esteri non ha creduto di prendere questa iniziativa come avrebbe benissimo potuto fare, e noi in questo momento ancora non sappiamo quali dichiarazioni egli farà a questo proposito; ma abbiamo fin d'ora il diritto di porgli alcuni quesiti importanti ai quali osiamo sperare che egli vorrà rispondere.

Sulla stampa sono trapelate scarse informazioni su ciò che è avvenuto nel Consiglio atlantico a Parigi. Alcuni giornali hanno tenuto a sottolineare che, in fondo, si sarebbe trattato di una riunione sbrigativa, che gli interventi dei convenuti sarebbero stati brehissimi, che una vera e propria discussione non si sarebbe ingaggiata. Si direbbe proprio una riunione di ordinaria amministrazione. Però abbiamo letto sulla stampa italiana che il ministro Taviani ha fatto la seguente testuale dichiarazione: « L'Italia accetta le richieste avanzate dagli alleati, sia pure come direttive, proponendosi di attuarle nei limiti delle possibilità finanziarie della nazione ».

MARTINO. *Ministro degli affari esteri.* Non si trattava di questa materia, ma di un altro punto dell'ordine del giorno.

NATOLI. So bene che l'ordine del giorno era piuttosto ampio. Forse anche questo è stato fatto ad arte, come il lunghissimo comunicato pubblicato sui giornali nel quale,

insieme con molte questioni insignificanti, erano inserite quelle a cui ora farò riferimento.

Quel comunicato ad un certo punto così si esprime: « Il Consiglio ha esaminato il rapporto presentato dal comitato militare sul sistema più efficiente da adottare per quanto riguarda le forze militari difensive della N. A. T. O. nel corso dei prossimi anni, prendendo in considerazione le modifiche recentemente apportate sul piano degli armamenti e della tecnica. Il Consiglio ha approvato questo rapporto che servirà di base ai piani di difesa ed ai preparativi delle autorità militari della N. A. T. O. Il Consiglio sottolinea che questa preparazione non implica delega della responsabilità, che incombe ai governi, di prendere le decisioni relative all'applicazione dei piani in caso di conflitto armato ».

Credo a nessuno fugga, malgrado la prosa guardinga e compassata del documento (che vuole apparire come un burocratico documento di informazione destinato alla stampa), che qui trapelano due questioni di estrema importanza su cui il Consiglio atlantico ha preso delle decisioni.

La prima questione è quella della trasformazione e della riorganizzazione delle forze armate della N. A. T. O. proprio in vista della strategia e della tattica atomica. La seconda questione è quella della decisione circa l'impiego delle armi atomiche, decisione che — secondo il comunicato — sarebbe stata riservata ai governi contro le pretese dei militari.

In realtà, i commenti che hanno sottolineato su alcuni giornali italiani e stranieri questa dichiarazione fanno ritenere che probabilmente su questo punto il Consiglio atlantico non è ancora arrivato ad una vera e propria decisione; che le istanze dei militari di riservarsi essi la facoltà di decidere sull'impiego delle armi atomiche non sono state ancora abbandonate. Abbiamo letto sulla stampa italiana ed in particolare su quella francese ed inglese che si sarebbe ventilato di grungere su questa gravissima questione ad una specie di compromesso. Poiché, secondo le pretese dei militari, sarebbe impossibile in caso di conflitto consultare i rappresentanti dei quattordici governi facenti parte della N. A. T. O., ci si sarebbe orientati verso una consultazione ristretta che avverrebbe tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra (che avrebbe addirittura la delega delle altre potenze considerate minori). Non possiamo dire finora quanto vi sia di vero in queste rivelazioni della stampa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1954

È sintomatico, però, il fatto — sia pure rimanendo nel campo delle ipotesi — che notizie di questo genere vengano riportate dalla stampa italiana quasi con indifferenza, senza alcuna emozione, mentre, come abbiamo potuto constatare, la stampa francese e inglese, prima ancora che il Consiglio atlantico si riunisse, aveva aperto una larga discussione sulla questione della eventuale delega, che alcuni governi si sarebbero assunti in ordine alla decisione dell'impiego delle armi atomiche. Abbiamo letto articoli su *Le Monde*, sul *Times* e sull'*Economist*, pervasi di viva inquietudine per questo fatto. La stampa del nostro paese sembra invece ignorare questi problemi, come se essi non esistessero.

Ora, noi abbiamo il diritto di porre alcune domande al ministro degli esteri. Dobbiamo credere, onorevole Martino, che nella riunione del Consiglio atlantico il rappresentante del Governo italiano abbia dato il suo consenso a decisioni che considerano come scontato ormai l'uso della bomba atomica in un eventuale conflitto? Dobbiamo forse giungere a credere che è potuto accadere che il rappresentante del Governo italiano abbia dato il suo consenso per una delega ad un altro paese per atti che potrebbero scatenare un conflitto capace di mettere in pericolo le basi della società attuale, atti dei quali il nostro paese sarebbe fra i primi a subire le spaventose conseguenze.

Onorevole Martino, sulla sua attività al Consiglio atlantico l'opinione pubblica è quasi completamente priva di informazioni. Noi abbiamo potuto leggere, evidentemente su di un giornale particolarmente informato, che ella ha preso la parola più volte incitando a perseguire con perseveranza l'obiettivo della unificazione europea; inoltre, abbiamo letto che ella si è adoperata per la ricerca di una formula capace di facilitare la soluzione del problema dell'ammissione dei lavoratori e delle imprese ai territori di oltre mare; abbiamo infine letto che ella si sarebbe occupata dello studio di piani di emergenza, in relazione all'esaurimento delle possibilità dell'Europa, per lo sfruttamento di nuove risorse alimentari.

Ma, riguardo alla questione fondamentale discussa al Consiglio atlantico, cioè quella dell'impiego delle armi atomiche, noi abbiamo soltanto una sua dichiarazione alla stampa, che ella pare abbia voluto ripetere al suo ritorno in Italia, una dichiarazione invero assai imbarazzata, così a noi è parso, con la quale ella avrebbe affermato che, per quanto si riferisce all'impiego delle armi

atomiche, « è necessario che ognuno dei 14 paesi venga consultato prima di qualsiasi impiego della bomba atomica ». Oltre a questo, ella avrebbe aggiunto che questa tesi non sarebbe affatto in contrasto con il voto formulato il 6 maggio di quest'anno dalla Camera dei deputati in ordine alla politica da seguire dal nostro Governo per quanto riguarda un'azione da svolgere per giungere alla interdizione delle armi atomiche.

Onorevole Martino, ella ci consentirà di non essere d'accordo con lei e di dire apertamente che la sua dichiarazione si trova in contrasto stridente con il voto pronunciato a suo tempo dalla Camera dei deputati e che fra i due fatti esiste una contraddizione la quale non consente veramente nessuna conciliazione.

Il voto che il 6 maggio fu pronunciato dalla Camera dei deputati invitava chiaramente il « Governo a favorire ogni iniziativa che possa condurre ad una generale riduzione degli armamenti e ad una attiva cooperazione internazionale per l'impiego a fini civili dell'energia atomica ». Ora, non starò a rilevare il fatto che nei 7 mesi passati da allora il Governo italiano non ha creduto di prendere alcuna iniziativa che si ispirasse a questo voto del Parlamento; ma credo che si debba affermare che questo voto viene automaticamente annullato e calpestato nel momento in cui il rappresentante del Governo italiano accetta, in sede di Consiglio atlantico, decisioni che ammettono come ormai scontato l'uso delle armi atomiche in un eventuale futuro conflitto, fino al punto da considerarlo come un puro e semplice presupposto tecnico dal quale si debba partire per operare la riorganizzazione delle forze armate dell'occidente.

E a questo punto, onorevole Martino, ella mi consentirà di porle alcuni interrogativi che non partono solo da me ma, credo, dovrebbero essere condivisi da tutti i colleghi di questa Camera e che comunque sono vivi nell'attesa dell'opinione pubblica del nostro paese.

Onorevole Martino, la Camera dei deputati del nostro paese ha bisogno di conoscere se il Governo italiano era informato dell'ordine del giorno del Consiglio atlantico, ovvero se il Governo italiano viene considerato in quella assemblea come uno dei paesi minori, cui si presentano delle decisioni solo per controfirmarle. Ha bisogno di conoscere se il Governo italiano, informato dell'ordine del giorno del Consiglio atlantico, aveva discusso una linea di condotta sulle gravissime questioni in esso contenute e se il ministro degli esteri, al mo-

mento di partire per Parigi, si sentiva o meno vincolato da un voto che era stato espresso solennemente dalla Camera dei deputati. Noi inoltre, onorevole ministro degli esteri, le chiediamo di conoscere quali sono le richieste che gli altri membri del Consiglio atlantico hanno rivolto in particolare all'Italia e quali sono gli impegni che il ministro degli esteri del nostro paese ha assunto in rappresentanza del Governo.

Noi riteniamo che il Parlamento ed il paese abbiano diritto di conoscere se da questo momento in poi l'Italia si trova nella singolare situazione di poter essere trascinata automaticamente, in virtù del trattato del nord atlantico ed in virtù delle decisioni dell'ultimo Consiglio atlantico, in un conflitto il quale si effettuerebbe a colpi di bomba atomica, per impegni i quali sono stati assunti dal Governo all'insaputa del Parlamento e all'insaputa della nazione. È per questo motivo che mentre noi chiediamo a lei, responsabile della politica estera del nostro paese, di informarci degli impegni che sono stati assunti dal Governo italiano nell'ultima riunione del Consiglio atlantico, di fronte al gravissimo fatto nuovo contenuto nelle decisioni di esso, noi chiediamo alla Camera di deliberare il non passaggio all'esame dell'articolo unico concernente la ratifica degli accordi di Parigi, noi chiediamo alla Camera di respingere la ratifica di questo accordo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Carla Capponi Bentivegna, Borellini, Gina Saccenti, e Adele Bei:

« La Camera,

considerata la tragedia delle grandi unità italiane dislocate all'estero, aggredite e decimate dopo l'8 settembre 1943 dal militarismo tedesco, e l'indomita resistenza dei presidi di Cefalonia, Corfù, Spalato;

considerato che l'attuazione degli accordi presenti (U. E. O.) restituirebbe la dignità di una divisa militare agli assassini di 35 mila nostri ufficiali e soldati e creerebbe le condizioni che portarono a quelle stragi e a quella immane tragedia,

delibera

il non passaggio all'articolo unico ».

La onorevole Carla Capponi Bentivegna ha facoltà di svolgerlo.

CAPPONI BENTIVEGNA CARLA. Il professor Calamandrei in uno scritto sulla rivista *Il Ponte* sviluppava una tesi assai interessante e che — debbo riconoscerlo — ha stimolato in

me il desiderio di portare in quest'aula, in questa occasione, la tragedia di quelle unità italiane che l'8 settembre si trovarono dislocate all'estero e che si batterono contro i nazisti. Il professor Calamandrei nel suo scritto affermava che per riarmare la Germania, per ridare il comando a quei generali che furono i protagonisti della più barbara, inumana e terrificante guerra, i governi occidentali hanno sentito la necessità di far dimenticare ai popoli che i nazisti furono armati e quello che da armati essi furono capaci di fare in Italia e altrove. L'acutezza polemica del bellissimo scritto colpisce il centro del problema. È vero. Il Governo oggi è entrato nell'ordine di idee di mettere sotto silenzio le gesta di quei barbari. Infatti il modo stesso come viene rilevato e rievocato il decennale della Resistenza in Italia ci dice come voi volete preparare un'opinione pubblica sonnacciosa ed indifferente all'accoglimento degli accordi di Parigi. La Resistenza però è viva e vigilante e non permetterà che si possa tornare a confondere il popolo e a condurlo ancora una volta alla rovina. Ricordare in quest'aula il valore, l'eroismo e il sacrificio dei 150 mila soldati d'Italia in ogni contrada e in ogni paese dove aveva portato la guerra di aggressione quel militarismo nazista e fascista che voi volete rievocare e far rivivere, è doveroso e giusto; ma altrettanto doveroso e giusto è di farlo nel momento in cui si sta per mettere le mani a un voto che dovrebbe riarmare quegli stessi soldati tedeschi che fecero scempio del nostro paese. Parlare dei delitti commessi dal militarismo tedesco, narrare le stragi di cui fu capace, dire come, calpestando ogni diritto e ogni tradizione di onore militare, le orde naziste inferirono contro gli eroici difensori di Lero, Cefalonia, Corfù, Spalato e tanti altri paesi è giusto, appunto in questo momento.

Onorevoli colleghi, permettetemi innanzi tutto di fare una premessa, prima di addentrarmi nella narrazione di queste tragiche vicende. Tutti ricordano come sorse e si sviluppò l'alleanza tra l'Italia e la Germania. A poco a poco tutti i motivi della storia del nostro Risorgimento che si ricollegavano con le nostre tradizioni antitedesche vennero attenuati, assopiti, messi a tacere. L'inno di Mameli fu considerato addirittura sovversivo e si cercò di far dimenticare agli italiani la « Leggenda del Piave »; le bande militari, in periodo fascista, cominciarono a suonare davanti al Milite Ignoto la canzone « Camerata Richard, benvenuto ». Ma quando si giunse alla guerra, come reagirono i soldati e il po-

CCLVIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 FEBBRAIO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	16572	
Comunicazione del Presidente	16573	
Disegni di legge:		
(Annunzio di presentazione)	16576	
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	16572	
(Deferimento a Commissioni)	16572, 16574	
(Ritiro)	16576	
(Trasmissione dal Senato)	16574, 16575	
Disegni di legge (Discussione):		
Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'istituzione di una Orga- nizzazione europea per la ricerca nucleare, firmata a Parigi il 1° lu- glio 1953. (1329): Ratifica ed esecu- zione dell'accordo relativo alla co- stituzione di un Consiglio di rappre- sentanti di Stati europei per lo stu- dio dei piani di un laboratorio inter- nazionale e organizzazione di altre forme di cooperazione nella ricerca nucleare, firmato a Ginevra il 15 feb- braio 1952 e <i>Avenant</i> che proroga di un anno l'accordo stesso, firmato a Parigi il 30 giugno 1953. (1330)	16589	
PRESIDENTE	16589	
NATOLI	16589	
VEDOVATO	16601	
LOMBARDI RICCARDO	16605	
INFUSO	16609	
Proposta di legge della regione sarda (Annunzio)	16577	
		Proposte di legge:
		(Annunzio)
		(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)
		(Deferimento a Commissioni)
		(Rimessione all'Assemblea)
		(Trasmissione dal Senato)
		Documenti della Corte dei conti (An- nuncio di trasmissione)
		Documenti concernenti la Cassa per il Mezzogiorno (Annunzio di trasmis- sione)
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)
		Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE
		RISORI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'interno</i>
		BIMA
		PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>il lavoro e la previdenza sociale</i>
		MASSOLA
		ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>tesoro</i>
		FORESI
		COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i</i> <i>lavori pubblici</i>
		MINASI
		MANGINI
		Per il porto di Genova danneggiato da una mareggiata:
		PERTINI

L'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto riferimento ad una interruzione dei lavori dovuta al fatto che la ditta aggiudicataria non ha potuto osservare il capitolato di appalto e si è dovuto procedere quindi a modificare o a risolvere il contratto. Questa situazione, onorevole Colombo, si è verificata nel maggio del 1954, cioè nove mesi fa. Da allora nulla è stato fatto da parte del Ministero, né dal provveditorato, né dall'ufficio del genio civile, per riprendere i lavori. Intanto la popolazione aspetta!

Ma è chiaro che quella popolazione non può aspettare ancora, non può attendere altri dieci anni per vedere ultimata la strada. Dovrà fare un'altra dimostrazione? Dovranno di nuovo i cittadini scendere in piazza per protestare? Ed è quello che dovranno fare se, come purtroppo si comprende dalla risposta dell'onorevole sottosegretario, si continuerà a procedere con il ritmo con cui sinora si è proceduto.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'istituzione di una Organizzazione europea per la ricerca nucleare, firmata a Parigi il 1° luglio 1953. (1329); Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla costituzione di un Consiglio di rappresentanti di Stati europei per lo studio dei piani di un laboratorio internazionale e organizzazione di altre forme di cooperazione nella ricerca nucleare, firmato a Ginevra il 15 febbraio 1952 e *Avenant* che proroga di un anno l'Accordo stesso, firmato a Parigi il 30 giugno 1953. (1330).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'istituzione di una Organizzazione europea per la ricerca nucleare, firmata a Parigi il 1° luglio 1953; Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo alla costituzione di un Consiglio di rappresentanti di Stati europei per lo studio dei piani di un laboratorio internazionale e organizzazione di altre forme di cooperazione nella ricerca nucleare, firmato a Ginevra il 15 febbraio 1952 e *avenant* che proroga di un anno l'accordo stesso, firmato a Parigi il 30 giugno 1953.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 13 dicembre 1954.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi due disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giungono tardivamente alla nostra ratifica due disegni di legge concernenti l'uno la ratifica ad esecuzione di una Organizzazione europea per la ricerca nucleare, l'altro la ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo alla costituzione di un consiglio di rappresentanti di Stati europei per lo studio dei piani di un laboratorio internazionale per le ricerche nucleari; dico tardivamente, non soltanto perché l'accordo è del 15 febbraio 1952 e la convenzione del 1° luglio 1953, ma anche perché, come ci informa l'onorevole relatore Folchi, la convenzione è ormai entrata in vigore con il 1° ottobre scorso e l'Italia è l'unico paese che non ha ancora completato la procedura di ratifica, rischiando perciò di perdere i suoi diritti in questa organizzazione. L'onorevole Folchi però ci assicura che l'Italia, pur non avendo ancora proceduto alla ratifica, ha però fatto sempre onore ai suoi impegni finanziari. Egli ci informa altresì che alcuni insigni studiosi italiani, in particolare il professor Edoardo Amaldi ed il professor Gilberto Bernardini, occupano già posizioni di grande prestigio nella organizzazione che dovrà procedere alla costruzione degli impianti progettati.

Io credo però che non sia stato male che questi due disegni di legge siano giunti con un certo ritardo alla nostra ratifica; qualcuno forse potrebbe vedere in questo fatto una sottile astuzia della storia. Infatti è innegabile che mai come in questo momento l'opinione pubblica mondiale segue con passione e con vivo interesse tutte le questioni inerenti ai problemi dell'impiego dell'energia atomica; si potrebbe anzi dire che, mentre finora aveva prevalso in questo interesse l'elemento di angoscia per i terribili effetti distruttivi della bomba atomica e degli ordigni termonucleari, negli ultimi tempi le notizie dei primi impieghi per usi pacifici dell'energia atomica hanno incominciato a suscitare delle nuove speranze, in relazione agli straordinari effetti di progresso che l'uso pacifico dell'energia atomica consentirebbe

agendo sulle condizioni di vita attuali degli uomini, con le trasformazioni prodigiose delle possibilità creative del lavoro umano, con l'aumento delle sue capacità di produzione, e con il risultato, in definitiva, di fornire un benessere maggiore, maggiore cultura e le condizioni per lo sviluppo di una più alta civiltà.

È evidente quindi che l'interesse intorno ai due disegni di legge che noi siamo chiamati a ratificare è, da una parte, in relazione all'oggetto di essi, cioè alla partecipazione dell'Italia ad un Centro internazionale di ricerche nucleari, e, dall'altra, al momento in cui questa discussione giunge a noi, momento caratterizzato dalla viva commozione dell'opinione pubblica per tutte le questioni inerenti all'impiego dell'energia nucleare.

È altrettanto evidente, proprio per questi motivi, che noi non siamo chiamati ad affrontare una decisione di ordinaria amministrazione, come si potrebbe invece credere dando uno sguardo al testo dei due disegni di legge, i quali ci sono giunti affatto privi di una relazione governativa, contrariamente a quanto è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, ed accompagnati da una relazione dell'onorevole Folchi davvero sobria, forse anche troppo. Le decisioni che noi prenderemo, comunque, non sono d'ordinaria amministrazione e da esse noi dobbiamo trarre occasione per discutere, per la prima volta in questa aula, di un problema che ritengo decisivo per il progresso del nostro paese e del mondo.

Desidero dichiarare subito che non ci sono apparse convincenti le premesse con le quali l'onorevole Folchi vuole fare apparire l'adesione dell'Italia al C.E. R. N. come la adesione ad un programma mirante solo a studi teorici senza applicazioni di carattere pratico e tanto meno di carattere industriale o militare. Francamente più aderenti alla realtà e oggettivamente più sincere erano le affermazioni contenute nella relazione governativa che accompagnava il disegno di legge all'atto della sua presentazione al Senato. In tale relazione era contenuto — ma in forma attenuata — il concetto poi espresso dall'onorevole Folchi, secondo cui le ricerche di carattere fondamentale non hanno alcuna attinenza diretta con applicazioni di carattere industriale o tanto meno con questioni di natura militare, ma si aggiungeva non essere possibile che « le attività di tipo militare siano sviluppate se non lo sono quelle di carattere industriale, le quali poi, a loro volta, non possono essere sviluppate se non lo sono quelle di carattere fondamentale »

È questa una preziosa confessione (provvenendo essa da parte del Ministero degli esteri italiano e apparendo in un documento ufficiale), anche se, ormai, a dieci anni della distruzione di Hiroshima e di Nagasaki e dopo le successive sperimentazioni sulla bomba atomica e sulle armi termonucleari, dovrebbe apparire una affermazione ovvia e indiscutibile. Chi dubita infatti oggi che vi siano delle relazioni dirette tra le ricerche fondamentali e le applicazioni industriali e militari dell'energia atomica? È certo che, nel lontano 1934, quando Fermi, Pontecorvo, Amaldi e Rasetti scoprivano, nell'istituto di fisica dell'università di Roma l'effetto sui metalli dei bombardamenti con neutroni lenti, nessuno dubitava che quello sarebbe stato il principio, partendo dal quale otto anni più tardi si sarebbe giunti a mettere in funzione la prima pila atomica nei deserti del Nuovo Messico e, attraverso successive sperimentazioni, alla fabbricazione della bomba atomica e infine alla distruzione delle due città giapponesi. Nessuno avrebbe potuto allora correre tanto avanti con la fantasia, ma la storia delle ricerche nucleari successive fino alla fabbricazione e alla esplosione della bomba all'idrogeno ha dimostrato ormai in maniera non più discutibile che la ricerca scientifica non è separabile dalle conseguenze che essa ha sulla vita degli uomini; ha dimostrato che lo scienziato non può più essere considerato come un essere appartato dal resto del mondo. Con Hiroshima e Nagasaki è crollato anche il mito dell'isolamento nella torre d'avorio, è crollato il mito della scienza fine a se stessa nella sua presunta purezza. Ormai gli scienziati non possono non preoccuparsi seriamente delle conseguenze pratiche, immediate e lontane, dirette e indirette, delle loro scoperte; la loro responsabilità è ormai indissolubilmente congiunta e condiziona la loro genialità di ricercatori.

Riconosco che vi è in questo fatto un elemento drammatico, che non è più solo elemento di un dramma individuale. Si apre qui veramente un conflitto vastissimo e profondo, più profondo di quello che il Goethe immaginò nel concepire il suo Faust. È un fatto che le scoperte e le applicazioni della fisica nucleare hanno infranto i confini convenzionali dietro i quali si isolava in passato la scienza pura, anzi quella che si riteneva forse essere la più pura delle scienze. L'indagine sulle strutture più intime e segrete degli elementi è giunta a sprigionare energie che, nelle mani degli uomini, sono giunte a modificare profondamente il corso e lo sviluppo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1955

della società e della storia umana. Ormai ogni atto, casuale o consapevole, del ricercatore può avere ripercussioni incalcolabili, che sfuggono al suo controllo, sull'avvenire del genere umano.

Ciò non riguarda solo l'atteggiamento dello scienziato verso la propria ricerca, riguarda anche e soprattutto l'atteggiamento degli altri uomini, degli uomini politici e della società nel suo complesso, di fronte alla ricerca dello scienziato. Mentre tramonta il mito della scienza pura, sorge contemporaneamente imperiosa e categorica l'esigenza che l'organizzazione e il controllo della scienza, in particolare della scienza che ricerca e scruta le energie atomiche, non possono più essere affidati solo allo scienziato; non sono più soltanto oggetto e metodo della ricerca, ma diventano elementi essenziali per l'organizzazione stessa della società umana, dei rapporti fra gli uomini e dei rapporti fra gli Stati. Non più un solo uomo, ma nemmeno un solo Stato può decidere ormai delle ricerche, dello sviluppo, della destinazione e dell'impiego dell'energia nucleare. Queste decisioni spettano ormai a comunità di nazioni, perché esse investono l'avvenire dell'umanità.

Questi sono i motivi per i quali ho dianzi dichiarato che è quasi per una questione di principio che non possiamo accettare l'assunto, manifestato dall'onorevole Folchi, che si tratterebbe qui in definitiva soltanto dell'adesione ad una organizzazione di carattere puramente e semplicemente scientifico, che sarebbe destinata solo a condurre studi teorici senza alcuna mira di applicazione pratica o militare.

Ma vi sono contemporaneamente considerazioni di carattere più pressante e, direi, perfino categorico. Esse sorgono se teniamo presente, e non possiamo non tenerla presente, la grave acutizzazione della situazione mondiale iniziata sul finire del 1954 e che tuttora perdura: se teniamo presenti le rinnovate pressioni che vengono insistentemente operate da parte americana per giungere al più presto possibile al riarmo della Germania occidentale; se teniamo presente l'iniziativa recentissima di vera e propria aggressione che è stata commessa dagli Stati Uniti d'America lungo le coste della Cina, accompagnata dalla minaccia di attacchi atomici contro la Cina continentale; se teniamo presenti, come dobbiamo fare, le decisioni che a metà dicembre furono prese a Parigi nella riunione del Consiglio atlantico, quando i ministri degli esteri dei paesi aderenti al patto atlantico e i generali che comandano quegli eserciti decisero

l'urgenza della trasformazione degli eserciti atlantici sulla base della tecnica e delle armi atomiche, cosicché oggi, se una guerra malauguratamente dovesse scoppiare, essa non potrebbe essere altro ed inevitabilmente che una guerra atomica e una guerra termonucleare.

Molto si è parlato e molto si è scritto su ciò che potrebbe essere domani una guerra atomica termonucleare.

Anche in quest'aula ne abbiamo parlato più di una volta, in particolare un anno fa, nel maggio del 1954, quando si giunse al voto quasi unanime di un ordine del giorno, che portava la firma di un collega appartenente al gruppo della democrazia cristiana e di un collega appartenente al gruppo del partito socialista italiano, con cui si impegnava il Governo a seguire una linea la quale tendesse ad operare sul piano internazionale per scongiurare lo scoppio di una guerra atomica e promuovere l'uso pacifico dell'energia nucleare.

Permettetemi, dunque, brevemente, ed in maniera del tutto semplice e sobria, di parlarne rapidissimamente. E poiché quando specialmente la nostra parte parla di queste cose, si usa accusarla di una azione sterile ed inconsistente di propaganda, io lo farò riferendomi esclusivamente a dati che sono stati forniti recentemente da una fonte non sospetta, precisamente dal deputato socialdemocratico francese Jules Moch, rappresentante della Francia alla commissione delle Nazioni Unite che si occupa dell'impiego dell'energia atomica e delle questioni inerenti al disarmo. considerazioni le quali sono state dal Moch recentemente condensate in un libro che ha avuto grande successo e che si intitola *La folie des hommes*. In questo suo volume, il Moch ricorda che la potenza delle bombe che furono lanciate dieci anni fa su Yroshima e Nagasaky era paragonabile all'esplosione di 20 mila tonnellate di tritolo; quelle bombe provocarono a Yroshima circa 140 mila vittime, 75 mila a Nagasaky. Ora la potenza di quelle bombe, basate come è noto sul principio della fissione dei nuclei di uranio 235, oggi è assolutamente sproporzionata e non paragonabile alla potenza degli ordigni termonucleari. Oggi si può dire che di fronte alle nuove bombe termonucleari, le prime bombe che pur distrussero Yroshima e Nagasaky non sono altro che petardi artigianeschi dell'era protoatomica. In realtà, le odierne bombe termonucleari, basate sul principio della fusione dei nuclei di idrogeno, fusione capace di liberare istantaneamente delle quantità enormi di energia, sono capaci

di produrre delle esplosioni che sono paragonabili a quelle di 20-30 milioni di tonnellate di tritolo, cioè il rapporto fra l'antica bomba atomica e la nuova bomba termonucleare è di circa 1 a 1000 o 1 a 1500. Quanto agli effetti, il Moch afferma che tutti gli edifici esistenti sarebbero distrutti in un cerchio avente il raggio di 15-18 chilometri intorno al punto dove cadesse la bomba termonucleare, per una superficie di 700 chilometri quadrati; entro un raggio di 30 chilometri tutti gli esseri viventi sarebbero colpiti da ustioni mortali, entro lo spazio di 60 chilometri da ustioni gravi, entro lo spazio di 120 chilometri da ustioni meno gravi, ma sempre pericolose; infine, terribili sarebbero gli effetti radioattivi provocati dalle bombe, effetti radioattivi conservati anche per tempo molto lungo da polveri e ceneri, che potrebbero essere disperse anche a centinaia di chilometri di distanza, come hanno dimostrato i tragici fatti che hanno colpito i pescatori giapponesi che veleggiavano a centinaia di chilometri di distanza dall'isola di Bikini, dove avvenne lo scoppio sperimentale della bomba termonucleare americana. Una sola bomba all'idrogeno sarebbe capace di distruggere totalmente l'intera città di Parigi o l'intera città di Roma; quasi totalmente distrutte, o comunque completamente inabitabile, sarebbero la città di Londra o la città di New York.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

NATOLI. Un conflitto a base di armi termonucleari renderebbe inabitabili intere zone continentali del nostro pianeta mentre solo otto o dieci bombe basterebbero a distruggere tutte le città italiane, rendendo inabitabile l'intera superficie del nostro paese.

Quando si pensa a questa terrificante prospettiva, non si può pensare senza fremere alle decisioni adottate nel dicembre scorso dal Consiglio atlantico a Parigi. L'uso delle armi atomiche e termonucleari fu allora accettato dal Governo italiano in violazione di un preciso ordine del giorno votato alla Camera dei deputati, che al contrario impegnava il Governo a svolgere un'azione per l'uso pacifico dell'energia atomica e perché fosse scongiurato il pericolo di una guerra termonucleare.

In queste condizioni, onorevoli colleghi, mentre questi pericoli obiettivamente minacciano l'umanità, mentre vi sono nel mondo tre nazioni — Stati Uniti d'America e Gran Bretagna da una parte, Unione Sovietica e

forse anche la Cina popolare dall'altra — le quali sono in possesso delle armi atomiche e una parte di loro di armi termonucleari; mentre si accentua, con una spinta verso il riarmo tedesco, la corsa al riarmo generale e in particolare la corsa al riarmo atomico e termonucleare; mentre *stocks* incalcolabili di queste armi sono state ammassate e crescono continuamente; voi chiedete l'adesione dell'Italia al Centro europeo per le ricerche nucleari.

Ma insomma, che cosa è questo Centro? Adesso che noi abbiamo cercato di dimostrare come esso non possa essere considerato quale una organizzazione puramente scientifica, distaccata e distinta dalle applicazioni pratiche, industriali e militari dei risultati delle sue ricerche, cerchiamo di vederlo un po' più da vicino, cerchiamo di comprenderne l'origine e gli scopi.

Si dice che il Centro europeo delle ricerche nucleari è una organizzazione internazionale. Su questo non v'è dubbio. Si dice inoltre che esso sarebbe una emanazione dell'Unesco; ed anche questo è vero, anche se in realtà la caratteristica tipicamente atlantica del C.E.R.N. non possa essere cancellata dalla presenza in esso della Svizzera. In compenso noi osserviamo che fa parte di questo organismo anche la Germania di Bonn. Avevamo tempo fa appreso dai protocolli dell'U. E. O. che la Germania di Bonn non avrebbe potuto fabbricare sul suo territorio armi atomiche e tanto meno armi termonucleari. Ma sono già pronti i laboratori in cui la Germania di Bonn prepara i suoi tecnici per costruire bombe atomiche e termonucleari, magari sul territorio della Spagna. Si dice che tutti i paesi che lo vogliono potrebbero far parte del Centro europeo per le ricerche nucleari; si afferma che lo statuto di questo ente prevede l'adesione di qualsiasi paese.

Ma, egregi colleghi, c'è qualcuno oggi il quale possa credere che nell'attuale situazione internazionale, con i rapporti che esistono oggi fra le nazioni da una parte e dall'altra, sia, non dico possibile, ma solo pensabile, che altri paesi europei, paesi che voi dite trovarsi al di là della cortina di ferro, dall'Unione Sovietica alla Polonia alla Cecoslovacchia, possano entrare a far parte di questo organismo? È più che evidente che allo stato delle cose oggi, nel momento in cui è aperta e si sviluppa una drammatica gara fra le nazioni alla conquista di tutti i segreti dell'impiego dell'energia atomica e nucleare, è più che evidente che tale eventualità sia oggi totalmente da escludere.

Ma v'è di più. Quale è l'origine del Centro europeo delle ricerche nucleari? È bene ricordare che l'idea della sua costituzione fu lanciata dallo scienziato atomico americano Rabi qualche anno fa, appunto in un congresso dell'Unesco. Ma è bene anche ricordare che tutto il lavoro successivo, volto alla costituzione del progettato organismo, fu sistematicamente appoggiato da taluni organi responsabili della politica americana e in particolare dal cosiddetto O. N. R. (*Office of naval researches* - Ufficio per le investigazioni navali). Particolare, questo, molto significativo e che è bene non sfugga a nessuno dei colleghi.

È appunto nel quadro di insieme della politica estera americana nel campo della scienza che noi dobbiamo cercare di dare una valutazione esatta del significato del Centro europeo per le ricerche nucleari. Questo quadro è tracciato in una relazione che porta il titolo *Science and foreign relations*, pubblicata dal Dipartimento di Stato americano nel maggio del 1950 col numero 3860. Questa relazione era stata richiesta nell'ottobre del 1949 dal sottosegretario di Stato americano James Webb a una commissione di consiglieri politici e scientifici, fra cui figurava anche il signor Rabi, di cui ho parlato poco fa.

Gli elementi essenziali di questa relazione sono i seguenti. Innanzi tutto si osservava che i successi americani - quei successi che li avevano portato a fabbricare per primi l'atomica - e la supposta supremazia americana nel campo delle ricerche nucleari erano dovuti in buona parte a scienziati europei, immigrati negli Stati Uniti per varie ragioni e provenienti da importanti scuole di fisica nucleare europee. Inoltre si faceva osservare che gran parte della potenzialità scientifica americana attuale è assorbita completamente dalla corsa a nuove realizzazioni belliche dell'energia atomica e che proprio per questo fatto molti settori delle ricerche nucleari di base rimanevano già sguarniti (si tratta del 1950) per carenza di ricercatori. Ciò faceva presagire il profilarsi di una vera e propria crisi della ricerca nucleare di base negli Stati Uniti; appunto per evitare la minaccia di questa crisi si proponeva di utilizzare il patrimonio delle capacità scientifiche europee e si manifestava, senza di questo, il timore di poter perdere il primato nella ricerca scientifica atomica. Ciò si riferisce al 1950. I fatti che sono accaduti successivamente fino al giorno d'oggi hanno dimostrato come quel timore fosse perfettamente fondato. Da qui aveva origine lo sforzo che le autorità ameri-

cane dovevano svolgere per assicurarsi il controllo degli scienziati europei più qualificati per l'organizzazione dei loro studi, per il coordinamento di questi studi con le ricerche nucleari americane e per attrarli negli Stati Uniti con il richiamo di attrezzature più moderne ed avanzate e di disponibilità finanziarie praticamente inesauribili.

Vale forse la pena di notare che, mentre il governo americano tracciava queste sue linee di una politica estera nel campo delle scienze nucleari, contemporaneamente la legge istitutiva della commissione per la energia atomica americana (il *Mac Mahon Bill*) stabiliva con estremo rigore che nessun cittadino americano avrebbe potuto partecipare in modo diretto o indiretto, al di fuori del territorio federale, a qualsiasi iniziativa che potesse condurre alla produzione di materiale fissionabile, cioè di esplosivo atomico.

Ora noi non esitiamo ad affermare che il Centro europeo per le ricerche nucleari non è altro che uno strumento di quella politica e che, in fondo, l'adesione del nostro paese al C.E.R.N. avrà come risultato prevalente per noi, anche se comprendiamo molto bene le oneste intenzioni e la buona fede degli illustri scieziati italiani che sono chiamati a parteciparvi, l'allontanamento dalla ricerca nel nostro paese dei migliori tecnici e dei più proventi sperimentatori nel campo della fisica nucleare. Il risultato sarà quello di ritardare ancora più gravemente il progresso della ricerca nucleare nel nostro paese, e quindi anche la possibilità di sue applicazioni industriali, di ritardare gravemente il processo di formazione, necessariamente lento, di una scuola di scienziati e di nuovi quadri nel campo delle ricerche scientifiche e nucleari.

Conseguenze queste che noi riteniamo sarebbero gravissime per lo sviluppo dell'alta cultura scientifica nel nostro paese, la quale da anni, ormai, è frenata, dopo essere giunta fino ad un certo limite, da un processo ormai antico di emigrazione dei migliori scienziati del nostro paese; come dimostra la lunga serie dei Fermi, dei Pontecorvo, dei Rasetti, dei Segre, dei Rossi, dei De Benedetti, dei Bernardini, dei Vick, dei Cocconi, eccetera, i quali hanno finito, in momenti diversi del loro sviluppo di ricercatori, e per varie ragioni, con recarsi all'estero e trascorrere, se non totalmente, la maggior parte della loro attività presso istituti e università straniere.

A questo punto, vorrei ricapitolare i motivi della nostra attuale opposizione alla ratifica dei due disegni di legge.

Noi sappiamo che oggi, ancora, se è vero che le ricerche di fisica nucleare di carattere fondamentale non hanno un legame diretto e immediato con applicazione di carattere industriale o militare (esattamente, ripeto, come nel 1934 non lo avevano gli studi di Joliot-Curie, di Fermi, di Pontecorvo e di Rasetti sulla radioattività artificiale), però nessuno può escludere con sicurezza come è avvenuto a partire dal 1934, che le nuove scoperte in questo campo non possano aprire improvvisamente la strada a nuove e inattese e imprevedibili applicazioni.

Si dice che il legame fra la ricerca fondamentale e l'applicazione industriale e militare non sarebbe diretto. Noi diciamo che questo legame, è vero, non è diretto, ma è un legame, in definitiva, organico, come del resto è ammesso esplicitamente dalla relazione governativa che accompagna il secondo disegno di legge così come esso è stato presentato al Senato della Repubblica.

Sappiamo inoltre che l'orientamento, gli interessi, le intenzioni della maggioranza dei ricercatori italiani in questo campo si ispirano certamente alla volontà di penetrare sempre più profondamente nella conoscenza dei fenomeni della natura, della struttura e del divenire della materia, dell'universo, della stessa vita dell'uomo. Comprendiamo l'altissimo valore di tale attività ed in particolare di queste specifiche ricerche.

Una piccola prova di questa nostra comprensione è contenuta nella iniziativa che dell'aprile del 1954 fu presa dall'amministrazione provinciale di Roma, governata, come è noto, da una coalizione di sinistra; iniziativa intesa a dedicare un'area e a stanziare un fondo di 100 milioni perché sul territorio della provincia di Roma potesse essere costruito il laboratorio che dovrà ospitare il nuovo sincrotrone di un miliardo di elettronvolt che è stato progettato dall'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Inoltre, noi facciamo una netta distinzione fra la figura del fisico nucleare e quella dell'ideatore e costruttore di armi di sterminio.

Noi però non possiamo ignorare — ed è la stessa esperienza italiana che ce lo prova — il pericolo che la creazione, attorno al Centro europeo di studi nucleari, di un vasto corpo di tecnici altamente specializzati nella ricerca nucleare, possa costituire domani, se continuerà l'attuale tensione internazionale, indipendentemente dalla volontà di ognuno e per disegni che oggi non sono ancora da tutti identificati, un vivaio di forze tecniche e scientifiche di prim'ordine, suscettibile di

essere sfruttato in ogni senso e anche, come è già avvenuto, in senso militare e bellico, da parte dei paesi che dirigono lo schieramento atlantico, nel quale l'Italia è ancora imprigionata: da parte degli Stati Uniti e dell'Inghilterra in primo luogo.

È per questi motivi, onorevoli colleghi, che noi oggi voteremo contro la ratifica del disegno di legge che prevede l'esecuzione della convenzione per l'istituzione di una organizzazione europea per le ricerche nucleari; e invece volentieri avremmo votato a favore di esso, se diversa fosse stata la situazione internazionale, se meno minacciosi fossero i pericoli che gravano su essa e se già fosse stato concluso e messo in attuazione tra le potenze un accordo sulle proposte recentissime che l'Unione Sovietica ha avanzato proprio in questi giorni, intese a realizzare la distruzione di tutte le bombe atomiche e termonucleari esistenti e l'impiego a fini di pace dei materiali atomici e termonucleari.

Se fossero esistite queste condizioni, se la minaccia atomica fosse svanita, e fosse stato possibile attuare e sviluppare una piena collaborazione internazionale per l'impiego a fini di pace dell'energia atomica, noi avremmo certamente orientato in altro modo il nostro voto. Per questo noi, nel votare contro la ratifica, proponiamo un ordine del giorno il quale rechi un invito al Governo affinché prenda iniziative sul piano internazionale, esattamente nello spirito dell'ordine del giorno votato dalla Camera nel maggio scorso, affinché si giunga ad un accordo fra le potenze per il divieto di nuove esperienze di esplosioni termonucleari, perché siano distrutte tutte le scorte esistenti di ordigni atomici e termonucleari e perché sia concluso un accordo per l'impiego pacifico dei materiali atomici e nucleari.

Detto questo, onorevoli colleghi, occorre aggiungere qualche cosa sulla questione oggi molto dibattuta degli usi pacifici dell'energia nucleare, sulle prospettive che tale uso schiude non solo in generale alla civiltà umana, ma può schiudere al nostro paese; sul posto che il nostro paese può e dovrà occupare nell'attività destinata a creare le condizioni perché l'energia nucleare sia impiegata correntemente come forza pacifica ausiliaria e moltiplicatrice del lavoro dell'uomo.

È noto che l'energia atomica nucleare può essere usata per scopi vari: per riscaldamento, per produzione di energia elettrica, per azionare motori di vario tipo, per stabilimenti industriali, motori marini, aeronautici, ecc..

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1955

è noto che già in parte alcune applicazioni dell'energia nucleare sono diffuse nel campo degli isotopi radioattivi per ricerche scientifiche, in applicazioni terapeutiche, per il controllo di processi di produzione nell'industria meccanica. Tutto ciò è vero, è ancora ai suoi inizi ma ricerche recenti eseguite in vari paesi hanno dimostrato ormai come prospettiva realizzabile quella di costruire centrali nucleari che forniscano energia elettrica a costi, per chilowattora, vantaggiosi rispetto a quelli delle attuali centrali termoelettriche e a buona parte delle centrali idroelettriche di recente costruzione.

Occorre considerare, però, come questione assolutamente pregiudiziale che, affinché si possa realizzare un vasto impiego dell'energia atomica a scopi di pace, è assolutamente indispensabile che si giunga al divieto assoluto e riconosciuto da tutte le potenze, dell'impiego, a fini bellici, delle armi atomiche e termonucleari.

Onorevoli colleghi, lo strumento necessario per la fabbricazione dell'energia elettrica dall'energia nucleare esiste già ora, e non è altro che il reattore atomico, la pila atomica. E esso dovrebbe essere modificato nel suo funzionamento e in alcune sue parti per poter produrre energia elettrica economicamente vantaggiosa. Ma, ripeto, esso già esiste. Ma non bisogna dimenticare che oggi la grande maggioranza dei reattori atomici che esistono nel mondo, servono esclusivamente a produrre esplosivo atomico, il plutonio, inentre invece l'energia elettrica che contemporaneamente viene prodotta insieme all'esplosivo atomico altro non è che un sottoprodotto che viene degradato e disperso senza essere destinato a nessuna utilizzazione.

È evidente che per modificare radicalmente questo orientamento produttivo in modo che venga prodotta più energia elettrica e meno o affatto esplosivo atomico, è necessario che intervenga un mutamento nella situazione internazionale attraverso l'accordo per il divieto dell'impiego delle armi atomiche e intervengano condizioni favorevoli per una larga collaborazione internazionale ai fini dell'impiego pacifico dell'energia nucleare ed atomica.

D'altro canto noi non possiamo non osservare come la politica atomica degli Stati Uniti d'America abbia in questi anni influito in modo decisivo sul ritardo della sperimentazione sull'impiego pacifico dell'energia nucleare. È bene ricordare che fino all'agosto del 1954, quando in America si procedette alla revisione della legge sulla energia atomica,

tutta l'organizzazione delle ricerche sulla energia nucleare era esclusivamente fondata su una base segreta e militare. Negli anni fra il 1945-53 gli Stati Uniti d'America credevano di possedere il monopolio atomico, e su questa loro fiducia più o meno reale, essi fondavano la certezza di essere al sicuro da ogni pericolo di concorrenza su un piano internazionale. Per questo la loro produzione atomica fu orientata esclusivamente a scopi militari ed essi non si curarono, anche perché (forse lo potremo vedere) avevano scarso interesse a farlo, di sviluppare non tanto le ricerche quanto le applicazioni per scopi pacifici e industriali. Di tanto in tanto però è accaduto che, in questi anni, illustri scienziati ed uomini politici americani non abbiano potuto fare a meno di avvertire il pericolo che altre nazioni nel frattempo facessero grandi progressi in un campo dall'America trascurato.

Per esempio, nel novembre del 1951 il fisico Urey, premio Nobel, uno dei produttori della prima bomba atomica insieme a Enrico Fermi, alla conferenza della Tavola Rotonda all'università di Chicago, dichiarava fra l'altro: « Il valore propagandistico per la Russia di realizzare per prima l'applicazione industriale della energia nucleare sarebbe grandissimo ». E ancora più tardi, il signor Sterling Cole, deputato repubblicano dello Stato di New York, presidente del Comitato parlamentare americano per l'energia atomica, nel giugno del 1953 dichiarava pubblicamente: « La possibilità che la Russia possa realmente dimostrare le sue conclamate intenzioni pacifiche nel campo dell'energia atomica, mentre noi ci stiamo ancora concentrando sulle armi atomiche, sarebbe uno dei colpi più gravi alla nostra posizione nel mondo ».

Il colpo, tutti lo sanno, venne infatti nell'agosto del 1953, quando l'Unione Sovietica fece conoscere al mondo che una esplosione termonucleare era avvenuta sul suo territorio.

Fu un evento inatteso e sorprendente per l'opinione pubblica e per gli scienziati americani: esso rivelava l'enorme progresso che gli studi di fisica nucleare teorica ed applicata avevano realizzato in quegli anni nell'Unione Sovietica e decretava ormai, in modo indiscutibile, la fine del monopolio americano, anzi faceva proflare dinanzi agli scienziati ed agli uomini di governo degli Stati Uniti il pericolo reale ed imminente di venire superati in questo campo.

È da quel momento, dall'estate 1953, cioè dallo scoppio del primo ordigno termonucleare sul territorio sovietico, che ha origine

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1955

nel campo della politica atomica americana una vera e propria svolta.

Il 22 ottobre 1953, due mesi dopo l'esplosione termo-nucleare sovietica, il signor Murray, membro della Commissione americana per l'energia atomica, annunciava infatti che il governo americano aveva deciso di introdurre delle sostanziali modificazioni a quella che fino a quel momento era stata la sua politica atomica. Per la prima volta — si annunciava — sarebbe stata commessa a privati la costruzione di una centrale nucleoelettrica della potenza di 60 mila chilovatt.

Il signor Murray (ne dava notizia il *New York Times* del 23 ottobre 1953) ammetteva che ciò era una conseguenza della esplosione termo-nucleare avvenuta nell'Unione Sovietica ed aggiungeva testualmente: « Maggiore scalpore sarebbe avvenuto se l'U. R. S. S. avesse potuto annunciare la realizzazione di una centrale elettrica termo-nucleare ». Questa affermazione è rivelatrice o si commenta da sola. Proseguiva il signor Murray: « Non è un segreto che il nostro programma di armi atomiche dipende dai sostanziali rifornimenti di uranio da parte di nazioni straniere. Queste sono spinte da due moventi principali: la protezione militare che il nostro potenziale di armamenti atomici permette, ma anche — e non dobbiamo dimenticarlo — la nostra capacità tecnica e la nostra buona volontà nell'aiutarle a costruire le loro centrali di energia nucleare nel futuro. Se noi non diamo sviluppo immediatamente, con tutte le nostre forze, al nostro programma di sfruttamento industriale dell'energia nucleare, credo che potremo essere privati dei minerali uraniferi stranieri con il risultato che il nostro potenziale di armi sarebbe minore. Così le due gare alle armi atomiche ed alla energia nucleare industriale sono stranamente per questo motivo correlate. Il nostro rifornimento di uranio può, entro certi limiti, dipendere dal sollecito successo della corsa all'energia nucleare. La posta di questa corsa è molto alta dal momento che esiste la possibilità che paesi affamati di energia graviteranno verso l'Unione Sovietica, se essa vince la corsa all'energia nucleare ».

Non può sfuggire ad alcuno l'importanza di queste dichiarazioni da cui risulta in primo luogo il nesso oggettivo inscindibile ancor oggi tra la ricerca scientifica, volta al perfezionamento ed allo sviluppo delle armi atomiche, e la ricerca scientifica volta alla conquista della energia nucleare ed industriale e gli studi di carattere fondamentale.

Risulta inoltre che la svolta della politica atomica americana rivolta alle applicazioni pacifiche di quella energia non è che una conseguenza immediata dei risultati conseguiti in questo campo dall'Unione Sovietica per prima nel mondo. Questa svolta è ispirata essenzialmente dal timore dell'isolamento dagli altri paesi capitalisti che, si è detto, potrebbero orientarsi verso l'Unione Sovietica, se questa fosse in grado di aiutarli e di assisterli nella lotta per la conquista dell'impiego pacifico dell'energia nucleare.

Infine questa svolta è determinata dal timore della perdita dei rifornimenti di uranio, di cui gli Stati Uniti d'America sono, come è noto, poveri e quindi tributari da altri paesi per una forte percentuale del loro fabbisogno.

Si giunge così, attraverso queste tappe, al secondo atto della svolta della politica americana, consacrato l'8 dicembre 1953 alla Organizzazione delle Nazioni Unite con le dichiarazioni di Eisenhower per la costituzione di un *pool* internazionale per il controllo dell'energia atomica e per il suo uso a scopi pacifici.

Ma quest'atto non si era ancora chiuso che se ne apriva un altro, il torzo e decisivo, a partire dal giugno dell'anno scorso, quando l'Unione Sovietica fu in grado di annunciare per la prima volta al mondo che essa aveva realizzato il funzionamento e messa già normalmente in impiego la prima centrale nucleare elettrica del mondo.

Con questo fatto, si può affermare che abbia avuto inizio ufficialmente l'era nucleare della nostra moderna civiltà. Sulle prospettive, onorevoli colleghi, di questa era molte cose si possono dire, ma forse più efficace sarà citare le parole con le quali qualche anno fa il signor Gaillard, sottosegretario alla presidenza del Consiglio francese, commentava l'attività del Commissariato francese per l'energia atomica. Diceva il signor Gaillard: « Se i paesi più progrediti consacreranno i mezzi attualmente destinati alla fabbricazione di bombe atomiche alla utilizzazione pacifica dell'energia atomica, alla creazione di centrali elettriche atomiche, alla costruzione di motori atomici, alle numerose applicazioni industriali e scientifiche dell'energia nucleare, in un quarto di secolo l'aspetto del mondo verrebbe cambiato in un modo più radicale di quanto non sia avvenuto con l'utilizzazione del petrolio e dell'elettricità. Le nazioni che non tengono conto adesso delle possibilità che offrono le scoperte della fisica nucleare rischiano di essere escluse

dal corso della civiltà moderna entro i prossimi venticinque anni. Le separerà allora dalle nazioni moderne la stessa distanza che divide attualmente la Francia dalle popolazioni primitive dell'Africa ».

È un fatto significativo che nel 1954, immediatamente prima e subito dopo l'annuncio sovietico del funzionamento della prima centrale nucleare elettrica, in tutti i paesi capitalistici si è suscitato un movimento per mettersi sulla strada delle applicazioni pacifiche dell'energia atomica, fenomeno che talvolta ha rivestito un carattere febbrile per il ritmo intenso ed accelerato che ha assunto, fenomeno alla cui testa, sempre fra i paesi capitalistici, si trova oggi indubbiamente l'Inghilterra. È del 1954 la costituzione dell'ente statale per l'energia atomica in Inghilterra, con il quale — si è dichiarato — lo sfruttamento per usi pacifici avrà d'ora in avanti la precedenza sullo sviluppo delle armi atomiche.

È noto che in Inghilterra esistono già oggi in funzione 6 reattori atomici, che questo paese spende 85 miliardi all'anno per le ricerche nucleari e che due nuovi grandi reattori sono stati impostati l'anno scorso, uno dei quali per la produzione di energia atomica per una centrale elettrica della potenza di 50 mila chilovatt, che dovrebbe entrare in funzione tra un paio di anni.

L'anno scorso, *sir* John Cockcroft, premio Nobel per la fisica, parlando al comitato scientifico dell'Assemblea nazionale francese, così tratteggiava i piani inglesi per lo sviluppo pacifico dell'energia nucleare in questi prossimi anni: « Dal 1954 al 1962 verrà eseguita la progettazione dettagliata e la costruzione di due centrali nucleari elettriche sperimentali, mediante le quali sia possibile fornire energia elettrica alla rete inglese su basi commerciali. Dal 1956 al 1970 si procederà alla costruzione su larga scala di centrali nucleari elettriche in grado di fornire la maggior parte dell'energia che sarà allora richiesta in Gran Bretagna ».

Ufficialmente veniva previsto che in Inghilterra sarebbe possibile sostituire completamente il carbone con combustibile nucleare per generare l'energia elettrica di cui quel paese ha oggi bisogno. Un processo analogo si è sviluppato negli ultimi anni in Francia, dove fin dal 1945 esiste un commissariato per l'energia atomica ed un comitato scientifico parlamentare con poteri di iniziativa e di controllo per tutto quanto riguarda l'attività nel campo delle ricerche nucleari. La Francia ha inoltre organizzato un piano quinquen-

nale, dal 1951 al 1956, con investimenti di circa 65 miliardi di lire. È noto che in Francia funzionano già due reattori atomici, mentre è progettata la costruzione di altri tre reattori. Anche la Norvegia e l'Olanda — due piccoli paesi — con un esempio interessante di collaborazione, hanno fatto entrare in funzione un reattore e ne hanno un altro in progetto. La Svezia ha fatto entrare in funzione il suo primo reattore l'anno scorso. Il Belgio lo ha in progetto per quest'anno. L'Argentina ne ha uno in costruzione. Ed anche paesi più arretrati o più piccoli aumentano gli stanziamenti destinati alle ricerche sull'energia nucleare e le sue applicazioni. L'India ha stanziato per queste ricerche, attraverso la commissione indiana per le ricerche atomiche, 12 milioni di dollari all'anno. La Spagna ha stanziato allo stesso scopo 800 milioni di lire, ed anche la Svizzera vi dedica 300 milioni di lire all'anno.

Per quanto riguarda l'Unione delle repubbliche sovietiche, ho già parlato del grande annuncio del 12 giugno 1954, con cui si faceva conoscere al mondo l'entrata in funzione della prima centrale ad energia nucleare per 5 mila chilowatt, e si annunciava inoltre che era in corso la costruzione di una nuova centrale nucleoelettrica. Con questo l'Unione Sovietica dimostrava in maniera chiara di avere in questi anni lavorato in maniera da realizzare sensibili vantaggi tecnici sugli Stati Uniti d'America e sulla Gran Bretagna, e non v'è dubbio che questo è stato il fatto che ha influenzato in modo decisivo la politica atomica dei paesi capitalistici orientandoli verso la ricerca affrettata e febbrile delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare.

Un altro passo di straordinaria importanza compiuto dal governo dell'Unione Sovietica poche settimane fa è costituito dalla sua decisione di fornire ad altri paesi l'aiuto necessario per la costruzione di centri scientifici di ricerca e per la utilizzazione dell'energia atomica a fini di pace. Come è noto, per il momento i paesi ai quali è stata offerta questa assistenza sono la Cina, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania e la Repubblica democratica tedesca, dove è già stato annunciato che è in costruzione un reattore atomico. Però è stato anche fatto sapere che è allo studio l'estensione di questa assistenza anche ad altri paesi. Si tratta di un aiuto totale per quanto riguarda la costruzione di pile atomiche, di acceleratori di particelle ad alta energia e la fornitura del materiale fissibile necessario, in cambio di materie prime. Queste decisioni del governo sovietico furono com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1955

mentate recentemente in una intervista dell'accademico Skohelt-yn, il 26 gennaio: « Il governo sovietico ha deciso di offrire assistenza scientifica e tecnica ad una serie di paesi per l'istituzione di centri scientifici sperimentali per il progresso delle ricerche di fisica nucleare e per lo sviluppo degli usi pacifici dell'energia atomica. Scienziati e tecnici di questi paesi avranno la possibilità di mettersi al corrente del lavoro di ricerca sugli usi pacifici dell'energia atomica svolto dall'U. R. S. S. L'istituzione di questi centri permetterà a questi paesi di sviluppare vaste ricerche di fisica nucleare attraverso l'uso di reattori atomici sperimentali e l'istituzione di un corpo di scienziati e tecnici per il progresso delle ricerche sugli usi pacifici della energia atomica. E allo studio la questione della estensione del numero dei paesi che l'U. R. S. S. sarà in grado di assistere ».

D'altro canto, è evidente la lentezza, direi la riluttanza, con la quale si muovono oggi in questo campo gli Stati Uniti d'America, dimostrandosi restii a dedicare una parte del loro immenso potenziale alle ricerche per l'applicazione ad usi pacifici dell'energia nucleare. Ci si potrebbe chiedere il perché di questo ritardo, di questa riluttanza. La risposta non è difficile. Non è un mistero per nessuno che gli Stati Uniti d'America possiedono sul loro territorio circa il 10 per cento del complesso delle riserve mondiali di combustibili tradizionali, cioè carbone, oli minerali, gas naturali, ed è evidente che intorno a questa enorme disponibilità si accentrano interessi enormi di fortissime compagnie petrolifere, carbonifere ed elettriche. Né bisogna dimenticare i legami stretti che queste compagnie hanno con i monopoli, con l'alta finanza e con l'industria pesante, così come non bisogna dimenticare che tutta l'organizzazione industriale degli Stati Uniti poggia sull'impiego dei combustibili classici. È quindi evidente che una introduzione su vasta scala dell'energia atomica come combustibile porterebbe al rivoluzionamento generale della tecnica della produzione ed imporrebbe il rinnovamento totale di enormi impianti nei quali sono investiti capitali sterminati, arrecando anche notevoli scosse e determinando il ridimensionamento, forse non del tutto pacifico, delle strutture del capitalismo americano.

Che così stiano le cose, del resto, è ammesso apertamente in un articolo, pubblicato nel maggio 1953, sul bollettino degli scienziati atomici americani. « Si pensa — è scritto nell'articolo — che proprio alle pressioni eser-

cite sul Congresso dalle industrie produttrici di energia elettrica sia da attribuire il fatto che fino ad oggi (maggio 1953) la commissione americana per l'energia atomica non abbia potuto dedicare che minima parte della sua attività al problema della produzione di energia con impianti nucleari, e che la maggior parte della sua attività sia stata dedicata alla produzione di esplosivi atomici. Persino le successive richieste di revisione della legge sulla energia atomica avanzate dalla commissione pare siano avvenute di intesa con i grossi gruppi industriali preventivamente interessati alla questione e capaci di esercitare pressioni in senso favorevole sul Congresso ».

Non v'è quindi dubbio che l'esistenza di formidabili interessi costituiti abbia fino a questo momento reso più difficile in America lo sviluppo delle ricerche sul piano della utilizzazione pacifica della energia atomica ed a ciò si può forse aggiungere la considerazione che gli Stati Uniti sono oggi relativamente poveri di uranio tanto da essere costretti ad importare un'alta percentuale del loro fabbisogno da paesi stranieri. Da qui appunto — a parte le considerazioni di carattere internazionale già da me fatte — il loro scarso interesse a generalizzare l'impiego dell'energia atomica ad usi pacifici.

Onorevoli colleghi, in questo quadro come si pone la questione dell'Italia, di un paese in cui è esistita ed esiste tuttora una grande scuola di fisica nucleare che vanta i nomi di Fermi, Pontecorvo, Rasetti, Segre, Araldi, Rossi? È certo doloroso affermarlo, ma è un fatto che il nostro paese, malgrado le sue specifiche tradizioni nel campo di questi studi, appare oggi completamente tagliato fuori da ogni progresso sostanziale nel campo della fisica nucleare applicata. Ho qui una tabella pubblicata nel 1951 dal professor Edoardo Araldi in un suo studio sulla materia. In essa sono riassunti i dati completi degli investimenti che vari paesi hanno effettuato negli anni 1950 e 1951 per ricerche nucleari. Ora è evidente che non è il caso di tentare nemmeno un paragone tra la situazione del nostro paese e quella di colossi come gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e anche l'Inghilterra. Ma è veramente singolare il fatto che in questa tabella l'Italia figuri all'ultimo posto, poiché negli anni 1950-51 la percentuale del reddito nazionale che in Italia veniva investito in ricerche nel campo della fisica nucleare rappresentava lo 0,012 per mille. Questa cifra forse potrebbe non avere un significato percettibile per coloro

che la ascoltano, se non si tenesse conto che essa è inferiore a quella che nello stesso periodo veniva spesa in Spagna, dove raggiungeva lo 0,56 per mille del reddito nazionale, in Svizzera, lo 0,018 per mille, in Svezia lo 0,22 per mille e in Francia, lo 0,41 per mille.

Questa situazione non si può dire che sia sostanzialmente modificata in questi anni. Alla fine del 1953, nel terzo convegno nazionale degli ingegneri italiani, in una relazione presentata dall'ingegnere Silvestri, venivano espresse in una maniera indiscutibile le previsioni per il prossimo decennio. « Entro il 1963 » si legge nella relazione « l'energia nucleare non potrà fornire in Italia alcun contributo al raddoppio, nel citato intervallo di tempo, della produzione della energia elettrica. Tuttavia è di importanza fondamentale ciò che nel frattempo si farà in questo campo in Italia (cioè tra il 1953 e il 1963). Con ogni probabilità entro dieci anni saranno stati costruiti impianti termonucleari capaci di produrre energia elettrica negli Stati Uniti, in Inghilterra e (l'autore si chiedeva interrogativamente) nell'Unione Sovietica (paese che è l'unico che oggi abbia realizzato questa impresa), in Francia e in Norvegia. Da questo progresso l'Italia è tagliata fuori per motivi che certamente riescono incomprensibili. Basta porre mente al fatto che essa dedica all'energia nucleare uno sforzo inferiore (questo avveniva nel 1953) a quello della Spagna e perfino della Jugoslavia. La prospettiva — concludeva l'autore — era di rimanere gravemente in ritardo e completamente tributari dell'estero ».

Infatti, onorevoli colleghi, la situazione che esiste oggi in Italia è questa: non esiste nessun reattore atomico per ricerche di energia nucleare. È da anni che viene progettata la costruzione di un reattore atomico dal C. I. S. E., ma esso è rimasto fino a questo momento nel novero delle speranze, dei sogni, delle illusioni. Non esistono nel nostro paese macchine moderne acceleratrici di particelle ad alta energia. Gli impianti esistenti sono antiquati e del tutto inadeguati alle ricerche più moderne. Gli studi fondamentali in questo campo, come è noto e come è nella tradizione della scuola italiana, sono basati quasi esclusivamente sullo studio dei raggi cosmici. Si tratta, nel complesso, di attrezzature primitive e l'unica nota favorevole che può ricordarsi a questo riguardo è il fatto che è stata progettata dal Comitato nazionale per le ricerche nucleari la prossima costruzione di un sincrotrone di un miliardo di elettroni-volt, che

solo tra qualche anno si potrà considerare finalmente entrato nella fase di funzionamento.

Comunque ciò che è singolare è che mancano completamente nel nostro paese i segni di una iniziativa la quale possa far ritenere che ci sia l'intenzione di svolgere una politica italiana, nazionale, per l'energia nucleare; la quale d'altra parte appare tanto più urgente e necessaria in un paese come il nostro, tradizionalmente povero di materie prime e di disponibilità energetiche, un paese dove le risorse idroelettriche sono prossime alla loro saturazione, dove è impossibile ancora prevedere quale sarà l'esito dell'attuale corsa al petrolio, per l'invadenza e l'accaparramento dei monopoli stranieri.

In queste condizioni, il Governo, invece di proporci, con urgenza, un piano organico per lo sviluppo di una politica nazionale per l'energia nucleare, ci propone l'adesione al C. E. R. N. cioè ci propone puramente e semplicemente di esportare i nostri migliori ricercatori, di organizzarne quella emigrazione che nel passato avvenne, per motivi vari, più o meno spontaneamente.

È per questi motivi, onorevoli colleghi, che abbiamo considerato con sorpresa le prime notizie e i documenti, sia pur parziali, che sono stati recentemente pubblicati sul cosiddetto piano Vanoni di cui tanto si parla in queste settimane. Aspettavamo con curiosità di vedere se nel piano Vanoni esistessero previsioni per quanto concerne lo sviluppo di una politica per l'energia nucleare nel nostro paese, poiché avevamo saputo che si trattava di un programma decennale per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia e, relativamente, per lo sviluppo delle disponibilità energetiche del nostro paese. Invece, finora, per quel poco che è dato conoscere, che è stato scritto, che è stato detto dallo stesso onorevole Vanoni in una conferenza stampa, si ha ragione di ritenere che il capitolo dell'energia nucleare sia totalmente ignorato da questa vasta programmazione decennale che il Governo si accinge a varare.

Infatti, secondo le notizie che si hanno finora, gli investimenti statali, nel piano Vanoni, sarebbero stati concentrati in alcuni settori definiti « propulsivi » della politica di sviluppo, propulsivi perché essi sarebbero più rapidamente ed efficacemente influenzati dall'azione dello Stato e perché da essi potrebbe irradiarsi un'azione tonificante su tutto il resto dell'economia nazionale. Questi settori propulsivi sono quelli dell'agricoltura, delle imprese di pubblica utilità, con particolare

riguardo all'energia elettrica, ai gas naturali, alle ferrovie, ai servizi telefonici e agli acquedotti. È interessante osservare come gli investimenti più importanti previsti dal Governo in questo campo siano quelli destinati allo sviluppo dell'energia elettrica, per 3.200 miliardi in dieci anni, con una media di circa 300 miliardi all'anno, mentre resterebbero molto indietro gli investimenti previsti per lo sviluppo delle energie da gas naturali, che assommerebbero a 300 miliardi con una media di 30 miliardi all'anno. Mentre osserviamo che circa i due terzi degli investimenti su questo capitolo sono concentrati nello sviluppo delle disponibilità energetiche del nostro paese ed osserviamo che ben 300 miliardi all'anno vengono previsti per il settore dell'energia elettrica, notiamo che l'energia nucleare è totalmente ignorata in questa programmazione, proprio nel momento in cui la corsa verso la conquista di essa è forse l'aspetto più caratteristico di ciò che avviene nel campo delle conquiste tecniche nei paesi più progrediti, non solo nei paesi socialisti, ma anche in quelli capitalisti.

Noi riteniamo che questo fatto sia grave e riveli tutto un orientamento da parte del Governo. Secondo noi, è necessario che il Governo metta allo studio, al più presto possibile, un programma organico per lo sviluppo della ricerca nel campo della fisica nucleare, per lo sviluppo dell'insegnamento tecnico della sperimentazione pratica, della ricerca nel campo delle applicazioni della fisica nucleare. È bene che il Governo non continui a cullarsi sulla proposta di legge Caron presentata al Senato, la quale può anche essere la benvenuta se permetterà che si apra una seria discussione su questo problema, ma che a noi appare ancora del tutto insufficiente rispetto ai compiti giganteschi che attendono il Governo italiano nella programmazione di una seria politica italiana per l'energia nucleare.

Noi crediamo che una politica di questo genere debba cominciare dalla riorganizzazione a fondo degli studi scientifici nel nostro paese, degli studi medi e degli studi superiori; che essa debba prevedere la istituzione di un numero notevole di cattedre di fisica nucleare, che si debba intanto sviluppare il C. I. S. E., organismo oggi in grandissima parte controllato dalla iniziativa privata che detiene fino a questo momento il monopolio, sia pure nello strettissimo campo delle ricerche preliminari e dell'addestramento di un numero limitato di studiosi; che questo organismo debba essere ampiamente sviluppato, ma

vada posto largamente, in modo deciso, sotto il controllo dello Stato; che esso sia fornito di finanziamenti adeguati perché possa svolgere una funzione seria, non vivacchiare, ma funzionare come organismo pilota di uno sviluppo attivo e pratico degli studi nucleari nel nostro paese. Noi pensiamo inoltre che, così come avviene in tutti i paesi moderni avanzati, il settore degli studi e delle ricerche nel campo della fisica nucleare vada sottoposto ad un particolare controllo parlamentare con la istituzione di una apposita Commissione parlamentare: cosa che avviene ormai in tutti i paesi progrediti del mondo.

Noi crediamo ancora che il Governo debba preparare un programma decennale di investimenti da presentare al più presto al Parlamento che preveda congrui e progressivi stanziamenti per almeno 100 miliardi in dieci anni. Mi rendo conto che, allo stato attuale, un forte stanziamento per quest'anno o per l'anno venturo, data la limitata attrezzatura esistente ed il numero ristretto di ricercatori qualificati, forse non potrebbe essere nemmeno utilizzato. Ma è necessario che sia programmata la spesa almeno per dieci anni, graduandola progressivamente, in modo che i risultati dei primi anni possano essere successivamente ampliati.

Infine, sarebbe necessario che il Governo prendesse le necessarie misure di finanziamento perché sia possibile giungere alla rapida costruzione del primo reattore atomico in Italia, come ormai da anni viene annunciato e vagheggiato dal C. I. S. E.

È necessario inoltre accoppiare questa programmazione ad una riforma dell'insegnamento scientifico a partire dalle scuole medie fino alle scuole superiori onde allargare al massimo possibile il numero degli studiosi e creare un vasto corpo di nuovi quadri di tecnici, scienziati, specialisti ed ingegneri. Il Governo farebbe bene a non ignorare che proprio in questi giorni l'Unione Sovietica ha dichiarato di essere pronta a fornire aiuto ed assistenza ad altri paesi per lo sviluppo in essi delle ricerche di fisica nucleare. Perché — mi chiedo — il Governo italiano, discretamente — se lo crede opportuno — non cerca di informarsi per sapere se anche il nostro paese può avvantaggiarsi dall'assistenza che viene offerta dall'Unione Sovietica?

Concludo, dichiarando che noi, per i motivi cui ho accennato, voteremo contro la ratifica dei due disegni di legge che ci sono stati presentati, ma nel votare contro, chiediamo — e lo faremo presentando un apposito ordine del giorno — un'azione attiva da parte

del nostro paese perché esso possa realizzare al più presto una politica nucleare italiana. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento, che si è testé concluso dell'onorevole Natoli ha sorpassato i limiti ben precisi segnati dai disegni di legge che sono in discussione, ed ha offerto all'oratore l'occasione per dilatare l'oggetto del dibattito e per prospettare problemi più vasti di politica estera al fine di richiamarci ad una esigenza fondamentale da tutti sentita: quella della cooperazione per il mantenimento della pace. Il settore politico al quale ho l'onore di appartenere non ha nulla da rimproverarsi a questo riguardo; tuttavia non può non constatare che la polemica atomica continua.

Obiettivamente parlando, si può anche comprendere, e in parte giustificare, perché questa polemica atomica continui.

Il fatto che una nuova conquista della scienza sulla natura — e cioè la liberazione dell'energia atomica — sia stata svelata attraverso una sua applicazione in tempo di guerra ha concorso certamente ad associare, nello spirito del pubblico, l'idea dell'energia atomica a quella della bomba atomica. L'esplosione della bomba di Hiroshima, accompagnata da una divulgazione sensazionale di taluni aspetti dell'energia atomica e da un diluvio di articoli della stampa, per altro molto spesso fantastici, ha creato un'immagine che stenta a staccarsi dalla nostra mente, mentre l'aspetto pacifico delle applicazioni di questo campo della scienza è ricchissimo di promesse. Noi ci troviamo agli albori dell'età atomica, all'incirca nelle condizioni dei primi uomini quando poterono produrre il fuoco, che utilizzavano per cuocere i cibi, per scaldarsi e per illuminare, senza però che si potesse lontanamente pensare a quella che sarebbe stata la macchina a vapore, la turbina, la centrale termica.

Un altro elemento che indubbiamente può giustificare, come noi riteniamo continui a giustificare, la polemica atomica è senza dubbio il velo di segretezza con cui sono stati avvolti, per un certo tempo, gli esperimenti atomici e tutto ciò che si riferisce all'impiego dell'energia nucleare. In genere i segreti in materia di ricerche fondamentali rallentano il progresso della scienza, sia perché impediscono lo scambio di informazioni, sia perché producono inevitabilmente una duplicazione non necessaria e uno spreco

di energie. Orbene, un lavoro scientifico fatto in duplicato è, salvo eccezioni motivate, un danno per la comunità internazionale, onde più volte è stata prospettata l'opportunità che, in ciascun settore della scienza, i programmi della ricerca scientifica siano per quanto possibile concordati da tutte le nazioni e che il lavoro sia razionalmente distribuito fra esse. Né sempre la segretezza ha significato sicurezza. Anzi, essa può incitare alla corsa agli armamenti, non fosse altro perché, nella ignoranza di quanto sta facendo il nostro vicino, noi siamo portati a credere che egli abbia trovato l'arma decisiva e di conseguenza ci sforziamo di crearne un'altra più potente.

Molte voci si sono levate a questo riguardo. Basti citare, fra le tante, quella dello scienziato atomico Robert Wilson: « Se l'energia atomica è materia di studio e di sviluppo da parte della nostra società democratica, si deve trovare qualche metodo o un modo qualunque perché questi problemi tecnici possano essere discussi intelligentemente e pubblicamente ». E, più di recente ancora, il critico militare Hanson Baldwin: « Finché la segretezza non sarà ridotta ed il pubblico, rocca fondamentale di ogni democrazia, non verrà pienamente informato su quanto più occorre conoscere dell'età atomica, le nostre vedute potranno essere sbagliate ». Vi sono settori in cui i progressi sono lenti e difficili, ma nel campo atomico questi progressi sono continui ed hanno raggiunto un punto in cui l'industria privata potrebbe essere largamente utilizzata.

Un terzo elemento che, secondo noi, consente il permanere della polemica atomica è il relativo ritardo dello studio delle applicazioni pacifiche dell'energia atomica nei confronti di quelle militari.

Una prima comunicazione pervenuta dagli Stati Uniti d'America sulle applicazioni pacifiche dell'energia atomica, risale al settembre 1948 e concerne la costruzione di una centrale di produzione di forza motrice atomica. Altre comunicazioni sono giunte in seguito, e non è il caso, in questa sede, di ricordare come esse siano pervenute da parte di grandi, medi e piccoli Stati. L'oratore che mi ha preceduto, ha richiamato l'esperienza che, nel settore in esame, è stata realizzata in Russia. Potremmo aggiungere che in Inghilterra è in avanzata costruzione una prima centrale per la produzione di energia nucleare destinata alla generazione di elettricità per usi civili. La pila ad alta potenza del Centro di ricerche atomiche di Harwell

CCCXLIX.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 OTTOBRE 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**, DEL PRESIDENTE **LEONE**
E DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	21840	ZACCAGNINI 21915
Disegni di legge:		SANTI 21915
<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>		BIGIANDI 21916
<i>in sede legislativa)</i>	21878, 21902	BAGLIONI 21916
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	21878, 21902	SPADOLA 21916
<i>(Presentazione)</i>	21888	DI MAURO 21916
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	21879	FALETRA 21916
<i>(Trasmisione dal Senato)</i>	21879	CAVAZZINI 21916
Disegno di legge (Seguito della discus-		CAIATI 21916
<i>sione e approvazione):</i>		AMENDOLA PIETRO 21916
Stato di previsione della spesa del Mini-		GELMINI 21916
stero dell'industria e del commercio		COLASANTO 21916
per l'esercizio finanziario 1955-56		LECCISI 21917
(1663)	21842	GALLICO SPANO NADIA 21917
PRESIDENTE	21842, 21878, 21883, 21885	BERRY 21917
	21886, 21913, 21914, 21922	DEL FANTE 21917
NATOLI	21842, 21920, 21921	MARAZZA 21918
DANTE	21848	TROISI 21918
SPALLONE	21853	DE MARZI 21919
ROBERTI	21860	SORGI 21919
FERRARIO	21867, 21915	CORBI 21919
GIBOTTO	21869	SAVIO EMANUELA 21920
PASINI	21872	CACCURI 21920
QUARELLO	21878	LOPARDI 21920
LUCIFREDI	21878, 21917	SPATARO 21920
CAPPA, <i>Relatore</i>	21880, 21921, 21922	FAILLA 21920
CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del</i>		PETRUCCI 21921, 21926
<i>commercio</i>	21889, 21911, 21914, 21917	
GITTI	21914	Proposte di legge:
DI VITTORIO	21914, 21920	<i>(Annunzio)</i> 21840, 21879, 21903
		<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>
		<i>in sede legislativa)</i> 21878
		<i>(Deferimento a Commissioni)</i> 21878, 21902

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1955

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barontini

(È approvata).

Le due proposte di legge ora svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio (1663).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi occuperò brevemente degli orientamenti del Governo nel campo della politica di sviluppo delle fonti di energia e, in particolare, della energia elettrica; questione di bruciante attualità, sia per le discussioni in corso in sede ministeriale, sia per le ripercussioni che ne risentono la stampa e l'opinione pubblica, sia, soprattutto, per il fatto che si annunciano con insistenza modificazioni all'attuale regime tariffario, regolato, come è noto, dal provvedimento 348 del gennaio 1953. Si dice, cioè, che entro l'anno si attuerebbe una radicale innovazione di quella disciplina, col pretesto della necessità di predisporre i finanziamenti necessari a rendere possibile la impostazione di un vasto programma di nuovi impianti capaci di far fronte al fabbisogno di energia elettrica fino al 1960.

Il problema ha trovato una certa trattazione nella relazione dell'onorevole Cappa nella quale, premesso che il fabbisogno per il 1960 viene fissato in 52 miliardi di chilovattora, che l'incremento globale che fino allora dovrebbe prodursi ammonterebbe a 17 miliardi di chilovattora e che sono in costruzione impianti dai quali si attende una produzione di altri 6 miliardi di chilovattora, si conclude sulla necessità della impostazione immediata di un programma di nuovi impianti per 11 miliardi di chilovattora.

Su queste previsioni ci sarebbe qualche cosa da dire: basti pensare agli studi fatti alcuni anni or sono dall'O. E. C. E. e ricordati dall'onorevole Campilli in un non dimenticato intervento sul bilancio dell'industria nel set-

tembre del 1952, per rendersi conto della precarietà di certe previsioni: in quegli studi si diceva che il fabbisogno di energia elettrica in Italia sarebbe salito nel 1955 a 43 miliardi e mezzo di chilovattora mentre i fatti hanno dimostrato che 35 miliardi di chilovattora sono stati sufficienti a coprire il fabbisogno senza che si aprisse nel nostro paese una crisi di energia.

Secondo il relatore, dunque, per la costruzione dei nuovi impianti sarebbe necessario un investimento globale di 1.275 miliardi in 5 anni, cioè 255 miliardi all'anno. Questa cifra corrisponde all'incirca al 10 per cento degli investimenti complessivi che si effettuano in tutta l'industria e riproduce fedelmente la percentuale di investimenti che gli impianti elettrici hanno richiesto negli ultimi anni dal 1948 in poi, rispetto agli investimenti globali effettuati in tutti i settori dell'industria.

Il problema che ci si presenta naturalmente è quello del modo come trovare tali fondi.

A questo punto entrano in campo i tecnici e lo stesso relatore cede la parola agli esperti della cosiddetta commissione Santoro. È noto che l'onorevole Villabruna nel 1953 nominò una commissione alla quale conferì l'incarico di studiare i problemi della produzione e distribuzione dell'energia elettrica soprattutto dal punto di vista economico. Tale commissione lavorò per molti mesi circondata dal più fitto mistero e per lungo tempo i risultati dei suoi lavori sono rimasti segretissimi.

Infatti, accadde a me nel settembre dell'anno scorso di rivolgere all'onorevole Villabruna una interrogazione con richiesta di risposta scritta per conoscere l'andamento e i risultati dei lavori della commissione Santoro. Il 27 ottobre 1954 — esattamente un anno fa — ebbi la risposta: si trattava soltanto di una commissione di esperti per lo studio di determinati problemi; « tale studio aveva un carattere esclusivamente preparatorio dell'attività amministrativa in senso proprio »; esso « non implicava nessuna scelta di soluzione » e quindi, in quanto tale, « non toccava neanche la sfera economico-giuridica dei cittadini che risultano comunque interessati a tale attività ». La risposta concludeva affermando: « Su questo problema non sussiste nessuna formale possibilità che la richiesta di conoscere l'andamento dei lavori della commissione possa essere soddisfatta ».

Si direbbe dunque che, un anno fa si trattasse di uno studio che potrebbe sembrare ancora astratto, « disinteressato », di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1955

un momento particolare — come è esplicitamente detto nella relazione — della attività amministrativa propriamente detta, per cui esso non implicava da parte del Governo nessuna scelta particolare.

Oggi, invece, la situazione, trascorso lo spazio di un anno, appare mutata radicalmente, anzi si è addirittura capovolta. L'onorevole Cappa presenta le conclusioni della commissione Santoro e le propone come un indirizzo fondamentale della politica, in tema di prezzi dell'energia elettrica e della costruzione di nuovi impianti, del Parlamento e del Governo, il quale ultimo si direbbe che nel frattempo abbia già fatto la sua scelta.

Ecco dunque l'onorevole Cappa, ispirandosi a quanto dicono gli esperti della commissione Santoro, venire a proporci puramente e semplicemente di fornire alle imprese elettriche i finanziamenti di cui avrebbero bisogno per impostare un piano di costruzioni, ricorrendo ad una modificazione radicale del sistema tariffario attualmente in vigore, rivoluzionandolo dalle fondamenta, anzi addirittura distruggendolo e mirando a raggiungere l'obiettivo della libera contrattazione, prima limitata a certi settori e poi progressivamente estesa, e a introdurre (udite, udite!) nientemeno che « un certo automatismo per l'adeguamento degli introiti delle aziende elettriche ai costi ». Si propone cioè la instaurazione della scala mobile nei prezzi dell'energia elettrica.

FALETTI. Sotto il controllo del C.I.P.

NATOLI. Parlerò anche del controllo.

Naturalmente, tutto dovrebbe avvenire gradualmente; ma non è men vero che gli obiettivi che vengono posti sono quelli dell'annullamento del provvedimento n. 348 e l'introduzione, al suo posto, della « libera » contrattazione.

Non ho bisogno di sottolineare la gravità di queste proposte. Se il Governo le accettasse e si incamminasse su questa strada, noi potremmo dire che una lunga fase di resistenza e di lotta contro la politica dei monopoli in questo campo, verrebbe tristemente conclusa con un autentico trionfo dei monopoli stessi.

Avremmo come conseguenza che nuovi ingenti oneri, valutabili intorno a 70-80 miliardi all'anno, verrebbero a gravare sulla economia nazionale, su milioni di utenti e, particolarmente, di piccoli utenti. Questa svolta della politica economica del Governo in questo settore avrebbe incalcolabili ripercussioni sul mercato dei prezzi. Non possiamo dimenticare che ci troviamo, a questo

riguardo, in un momento particolarmente delicato a causa dei decreti-catenaccio che il Governo ha recentemente emanato, che comportano gravi oneri fiscali sui consumi più larghi, e a causa anche delle nuove imposizioni fiscali che si annunciano. Quindi, non vi è dubbio che si tratterebbe di un provvedimento che si inserirebbe in una situazione acuta, in un movimento ascendente dei prezzi, che si accelererebbe sensibilmente. Avremmo inoltre, dall'altra parte, un accrescimento ulteriore delle rendite dei magnati dei monopoli elettrici.

Debbo confessare di essere rimasto stupito nel constatare che una tesi così tipica, così caratteristica dei monopoli fosse trasferita così, di peso, in un documento parlamentare, anzi, nella relazione a un bilancio ministeriale. Ho detto tesi dei monopoli: forse l'onorevole Cappa, se fosse stato presente, si sarebbe indignato di fronte a questa definizione, e quindi tocca a me dimostrare che si tratta effettivamente della tesi più cara ai monopoli elettrici.

Innanzitutto, varrebbe la pena di vedere chi sono gli esperti della commissione Santoro. Chi sono costoro? Chi sono gli uomini di fiducia del Ministero dell'industria su una questione di così rilevante importanza nazionale, quale è quella della politica delle tariffe elettriche?

Vediamo come è composta la commissione. Di essa hanno fatto parte l'ingegnere Bianchi, direttore della Finelettrica, già dirigente della Società romana di elettricità; l'ingegner De Biasi, direttore della « Edison »; l'ingegner Castellani, dirigente della « Montecatini »; l'ingegner Rodinò, dirigente della Società meridionale di elettricità, amministratore delegato dell'« Anidel »; l'ingegner Rossi, dirigente della Fiat, l'ingegner Scimani, dirigente della Società generale di elettricità della Sicilia; l'ingegner Segre della presidenza della Confindustria, e poi alcuni funzionari ministeriali. Come se non bastasse, alla commissione è stato successivamente aggregato il dottor Franco Mattei, vicesegretario della Confindustria e già dirigente della « Assolombarda ».

Come si vede, ci troviamo di fronte a un vero e proprio vivaio di esperti, di tecnici, di dirigenti delle grandi società elettriche e della Confindustria. Io vorrei chiedere all'onorevole Cappa che cosa egli si aspettava che gli potessero consigliare siffatti tecnici se non di aumentare il prezzo dell'energia prodotta dalle società che essi dirigono e presiedono e dalle quali sono profumatamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1955

stipendiati. Verrebbe forse anche la curiosità di conoscere se il Ministero dell'industria, per farsi dare siffatti consigli da siffatti tecnici, non abbia anche speso considerevoli somme in gettoni di presenza destinati alle sedute della commissione.

FALETTI. Non ne avevano bisogno.

NATOLI. Non ne dubito. Comunque, se qualcuno potesse dubitare che questi signori abbiano sostenuto tesi che coincidono esattamente con le richieste dei grandi monopoli elettrici, non dovrà fare altro che dare uno sguardo alla relazione dell'« Anidel », della primavera di quest'anno, pronunciata davanti allo stato maggiore dei monopoli elettrici, per vedere quale sia l'indirizzo che i grandi magnati dei monopoli elettrici propongono al paese per sviluppare una politica di costruzione di nuovi impianti. Essi chiedono puramente e semplicemente di « normalizzare » (questo è il delicato eufemismo di cui si valgono) tutto il sistema tariffario; naturalmente suggeriscono di procedere gradualmente, cioè con un procedimento di eutanasia, all'annullamento del provvedimento n. 348 e alla distruzione della cassa di conguaglio. Inoltre chiedono, naturalmente, la variabilità dei prezzi, proporzionale al costo (l'automatismo della relazione Santoro). In sostanza, si tratta, anche qui, della scala mobile dei prezzi e della libertà di contrattazione a cominciare dalle utenze al di sopra dei 250 chilovatt.

Se ciò non bastasse, possiamo dare anche uno sguardo a una lettera indirizzata un mese fa dall'attuale presidente della Confindustria, ingegner Alighiero De Michelis, al Comitato interministeriale dei prezzi; in questa lettera la Confindustria, attraverso la parola del suo autorevole presidente, manifesta le sue aspirazioni in fatto di politica dei prezzi dell'energia elettrica. Si tratta, ancora una volta, dell'abolizione della cassa di conguaglio; di stabilire le premesse per la libertà di contrattazione nell'acquisto e nella vendita di energia, per le utenze al di sopra di una determinata potenza; si tratta, sempre e di nuovo, di stabilire un sistema automatico di variabilità delle tariffe da applicarsi su tutta l'utenza. In conclusione, come i colleghi possono constatare obiettivamente, in base a questa sia pur sommaria documentazione, noi abbiamo il diritto di affermare che la relazione dell'onorevole Cappa, la relazione Santoro, la relazione dell'« Anidel » e la lettera stessa del presidente della Confindustria non sono che il risultato — probabilmente — di un'unica velina che è partita

dall'ufficio studi, dal cosiddetto « relazionificio » della Confindustria.

Posta in questi termini, la questione assume, evidentemente, un significato politico rilevante. Saremmo arrivati al punto che la maggioranza che sostiene il Governo avrebbe fatto proprie, nella maniera più completa e senza alcuna resistenza, le richieste del più potente monopolio che esiste oggi nel nostro paese, il quale chiede di aumentare la taglia che esso impone all'economia nazionale e a milioni e milioni di utenti.

Ora io chiedo: il Governo accetterà queste richieste, darà via libera ai monopoli? È vero che l'onorevole Cortese, come si scrive da certa stampa, si è impegnato di accogliere entro l'anno le richieste della Confindustria, iniziando la graduale liquidazione del provvedimento n. 348? Che cosa voleva dire l'onorevole Romita quando giorni fa, parlando a un'assemblea di magnati del monopolio, ha affermato che è sua ferma intenzione di rimuovere rapidamente gli ostacoli che impediscono la realizzazione di un programma di costruzione di impianti elettrici? Noi vogliamo sapere se il Governo ha già capitolato di fronte al monopolio. Ciò, se fosse vero, non solo avrebbe gravissime ripercussioni su tutta l'economia nazionale, ma conferirebbe una qualifica politica al Governo dell'onorevole Segni, sarebbe l'atto più grave che esso oggi potrebbe commettere contro milioni di piccoli utenti e di piccoli produttori, contro i bilanci di milioni di famiglie italiane; e ciò farebbe in ossequio alla politica di sfruttamento dei gruppi più potenti della destra economica, dei monopoli elettrici.

Noi ci siamo domandati come mai nella sua relazione l'onorevole Cappa non si sia chiesto se vi sono altre strade, altre possibilità per provvedere al finanziamento di un piano di costruzioni di nuovi impianti. Le società elettriche hanno esse possibilità di autofinanziamento? È veramente sorprendente che questo problema non affiori affatto nella relazione dell'onorevole Cappa. Egli pensa soltanto a procurare i miliardi di cui le società elettriche hanno bisogno, tirandoli fuori dalle tasche degli utenti. Direi che su questo punto l'onorevole Cappa ha fatto dei passi indietro rispetto alla stessa relazione Santoro, la quale ha pure compiuto un timido e goffo tentativo per cercare di giustificare la pretesa impossibilità delle società elettriche di provvedere al proprio autofinanziamento; lo ha fatto asserendo che le società elettriche sarebbero impegnate dall'imprescindibile esigenza di stan-

ziare forti somme per ammortamenti; di conseguenza, le somme che eventualmente esse dovrebbero stanziare per autofinanziare una politica di nuovi impianti sarebbero sottratte ai fondi di ammortamento e quindi finirebbero con avere ripercussioni negative sulla consistenza patrimoniale dell'industria elettrica, conseguenze negative che andrebbero — dice la relazione Santoro — evidentemente a ripercuotersi sull'esercizio.

In verità, dobbiamo affermare che ci troviamo di fronte a una strana teoria: strana e bugiarda.

Infatti, è noto che gran parte degli impianti di vecchia costruzione — non solo gli impianti la cui costruzione risale all'anteguerra, ma anche una parte degli impianti costruiti fino al 1946 — sono stati già ammortizzati, almeno per il 60-70 per cento del loro valore. Nonostante questo, nei bilanci delle società elettriche si continuano a leggere enormi somme di ammortamento che dovrebbero corrispondere al costo rivalutato di impianti costruiti prima della guerra, cioè al valore di riproduzione di quegli impianti.

FALETTI. Sono gli ammortamenti che sono stati rivalutati. È un'operazione contabile.

NATOLI. Dico che voi rivalutate al giorno d'oggi l'ammortamento di impianti che già da anni sono ammortizzati, almeno in una misura superiore al 50 per cento.

Non dobbiamo poi dimenticare che il problema della riproduzione di questi impianti non si pone e quindi non esiste, perché essi, allo scadere del sessantesimo anno, in base alla concessione che le società elettriche hanno avuto dallo Stato, debbono essere puramente e semplicemente consegnati gratuitamente allo Stato stesso. La riproduzione di tali impianti è, dunque, soltanto un trucco con cui si distolgono enormi somme, attraverso ammortamenti fittizi, dalla politica di autofinanziamento.

D'altro lato non v'è dubbio, come ho già rilevato, che una gran parte di questi impianti sono già stati ammortizzati. Delle conseguenze di questi ammortamenti sanno qualcosa quei risparmiatori che ancor oggi sono in possesso di vecchie obbligazioni, con le quali in gran parte a quei tempi furono finanziati i piani di costruzione di impianti elettrici, obbligazioni oggi svalutate, per le quali quei risparmiatori continuano a percepire interessi irrisori per dei capitali che si sono volatilizzati. Infatti il loro patrimonio si è ridotto ad un sessantesimo o ad un settantesimo di quello che era nel momento in cui fu pagato denaro sonante per quelle obbligazioni. Viceversa, il

patrimonio delle società elettriche da allora ad oggi è aumentato di 60-70 volte rispetto all'anteguerra.

La verità è che attraverso la politica degli ammortamenti fittizi iscritti nei bilanci delle società elettriche, queste tendono a mascherare larghi investimenti che avvengono fuori del settore elettrico, attraverso la politica di accaparramento delle concessioni petrolifere, attraverso le speculazioni immobiliari ed edilizie a Roma e a Milano (dove è stato costruito quel famoso *garage* che sembra sia costato 3 miliardi ad una potente società elettrica del nord), attraverso una serie di finanziamenti in una miriade di società collegate con quelle elettriche. Pertanto tali ammortamenti servono in gran parte da un lato ad occultare i profitti, dall'altro ad iscrivere nei bilanci delle somme che incidono su di essi in modo da giustificare le alte tariffe attuali e le richieste per nuove più alte tariffe.

Le società elettriche sostengono di non avere possibilità di autofinanziamento. Il problema è di sapere cosa è accaduto nei tre anni successivi alla emanazione del provvedimento n. 348. Da quella data sono aumentate o diminuite le possibilità di autofinanziamento delle società elettriche? Fornirò alcune cifre, pur rendendomi perfettamente conto del limite loro che non può essere che puramente indicativo. Spetta infatti al C. I. P. fare una seria indagine sui bilanci delle società elettriche, e noi attendiamo con impazienza che il C. I. P. si decida a condurre a termine tale indagine.

Già oggi, però, può dirsi con un largo margine di attendibilità che fino alla emanazione del provvedimento n. 348 le società elettriche avevano avuto largamente a disposizione i mezzi per condurre una politica di nuove costruzioni che — a detta dell'« Anidel » — permetterà di coprire il fabbisogno di energia nel nostro paese almeno fino al 1958. Dopo l'emanazione del provvedimento n. 348 tale possibilità non è diminuita, bensì aumentata, come dimostrava ieri sera a grandi linee il collega Riccardo Lombardi. Credo che la cosa si possa dimostrare ancor prima di conoscere i risultati dell'indagine che il C. I. P. deve svolgere.

È noto che, in virtù del provvedimento n. 348 e dell'aumento del 30 per cento delle tariffe concesso allora dal ministro Campilli, le società elettriche hanno avuto un primo notevole incremento delle loro entrate. Né bisogna dimenticare che in questi anni la cassa conguaglio ha già distribuito dai 70 agli 80 miliardi (con una media di 25-30

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1955

miliardi all'anno) a titolo di contributi di integrazione per la costruzione di nuovi impianti.

Siamo rimasti finora nel campo degli introiti legali delle grandi aziende. Passiamo ora al vastissimo, complicatissimo campo degli introiti illegali.

FALETTI. « Illegittimi » ha detto l'onorevole Lombardi.

NATOLI. Io dico illegali. Questi introiti derivano dalle numerosissime deformazioni introdotte nella applicazione pratica del provvedimento n. 348. Per esempio, nell'erogazione di energia destinata all'illuminazione attraverso i minimi garantiti più o meno legali, attraverso le alterazioni delle quote fisse; caso tipico quello dei noli dovuti per i contatori che vengono moltiplicati per il coefficiente 24, anziché per il coefficiente 7, come prescritto. Si può calcolare che con questi ed altri espedienti truffaldini le società elettriche spremano dagli utenti 7-8 miliardi all'anno in più di quanto sarebbe loro dovuto.

FALETTI. Si può ricorrere alla magistratura.

NATOLI. Casi del genere sono stati denunciati più volte al Comitato interministeriale dei prezzi, presso il quale esiste una ingente documentazione di abusi compiuti dalle società elettriche. Noi attendiamo l'intervento del Comitato interministeriale dei prezzi e desideriamo sapere dal Governo che cosa è stato fatto al riguardo dal Comitato di ministri cui è delegata la politica del Comitato interministeriale dei prezzi, e in particolare del ministro dell'industria.

Nel settore delle utenze al di sotto dei 30 chilowatt le tariffe sono state spostate verso l'indice massimo 1,33, dalla larga fascia che va da un minimo di 0,67 ad un massimo di 1,33. Mentre in questo settore dell'utenza erano previsti aumenti del 7 per cento sugli incassi, in base ad una corretta applicazione del provvedimento n. 348, l'incasso reale, come è stato apertamente confessato, è stato del 121 per cento, con un aumento del 13 per cento, che praticamente corrisponde, su di un incasso totale di 30 miliardi, ad un incremento illegittimo di ben 5 miliardi.

Se passiamo alle utenze al di sopra dei 30 chilowatt ci troviamo — si può dire — nella giungla della borsa nera, nel campo in cui l'energia elettrica è stata apertamente, venduta, come qualcuno ha detto, sotto banco, dove ogni nuovo contratto è stato stipulato in modo da allineare i prezzi al costo margi-

nale più alto dei nuovi impianti, come se si trattasse sempre di energia di nuova costruzione, più costosa di quella di vecchia costruzione, quando è noto che la cassa di conguaglio è stata istituita appunto con lo scopo di eliminare la distinzione fra energia nuova e vecchia, attraverso la corresponsione del contributo di integrazione per la costruzione dei nuovi impianti.

Grazie a questa particolare deformazione del provvedimento n. 348 si può calcolare che, nel solo settore delle utenze superiori ai 30 chilowatt, le società elettriche abbiano percepito un incremento di introiti illeciti per una cifra equivalente almeno al 50 per cento degli introiti di questo settore, cioè almeno per 35 miliardi all'anno.

Concludendo, si può senz'altro affermare che, dall'epoca dell'introduzione del provvedimento n. 348 fino ad oggi, le società elettriche hanno avuto, fra incrementi legali e incrementi illegali, un aumento complessivo annuo delle proprie disponibilità finanziarie che si aggira intorno ai 60 miliardi.

Ripeto: queste cifre possono essere discusse; io le ho citate soltanto a titolo indicativo, in attesa di essere in possesso di cifre più precise che dovrebbero risultare dall'indagine del Comitato interministeriale dei prezzi. Ma mi domando: in queste condizioni, come si può parlare dell'impossibilità per le aziende elettriche di procedere all'autofinanziamento di un programma di costruzione di nuovi impianti? Lasciamo dire queste cose agli avvocati della Confindustria; ma è penoso che esse vengano ripetute dall'onorevole Cappa nella relazione ad un bilancio ministeriale. Noi abbiamo la speranza, e vogliamo avere anche la fiducia, che queste cose non vengano a dircele il ministro dell'industria, perché è nostra ferma convinzione che oggi non si possa e non si debba parlare della modificazione del regime tariffario attuale, non si possa procedere alla liquidazione del provvedimento n. 348, sia pure operata con i metodi della eutanasia.

Semmai, al contrario, bisogna parlare della necessità urgente di potenziare la disciplina prevista dal 348; bisogna impegnare la lotta contro le molteplici e complesse deformazioni che sono state introdotte nella pratica attuazione di quel provvedimento; bisogna organizzare la lotta contro le evasioni, contro le truffe delle società elettriche. Ora, in questo campo il Governo che cosa ha fatto? Che cosa ha fatto il C. I. P., quali controlli ha esercitato, quali interventi ha attuato? Un mese fa, il 28 settembre, io ho indirizzato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1955

all'onorevole Cortese una interrogazione con richiesta di risposta scritta per chiedere appunto di conoscere se risultavano al ministro le innumerevoli violazioni commesse dalle società elettriche alla disciplina del 348, quali controlli avesse esercitato il C. I. P. sui contratti, sulle forniture, sulle tariffe dell'energia elettrica; quali misure avesse adottato o intendesse adottare per imporle l'osservanza; quali sanzioni fino a quel momento avesse applicato, e infine chiedevo a che punto era giunta l'indagine che il C. I. P. dovrebbe avere in corso sui bilanci delle società elettriche. È passato esattamente un mese.

Il regolamento della Camera prescrive, se non ricordo male, che entro 10 giorni è dovuta la risposta alle interrogazioni con richiesta di risposta scritta. Io non ho avuto alcuna risposta; l'onorevole ministro ha taciuto. Spero che l'onorevole Cortese, di cui constato con rammarico l'assenza, voglia cogliere l'occasione di questa discussione per rispondere anche ai quesiti precisi contenuti nella mia interrogazione. Vorrei in particolare sapere se risponde a verità la voce che circola, secondo la quale l'inchiesta predisposta fin dal maggio dal Comitato interministeriale dei prezzi sui bilanci delle società elettriche non potrebbe essere compiuta perché le società private si rifiutano ostinatamente di far conoscere i propri bilanci al C. I. P. Nel caso che questa voce fosse esatta, io vorrei conoscere che cosa fino a questo momento è stato fatto dal ministro dell'industria per ridurre alla ragione le società elettriche, le quali si rifiutano apertamente di applicare le norme previste dalla disciplina legale. Vorrei sapere come funziona il sistema dei controlli previsti dal provvedimento n. 348 per quel che riguarda l'erogazione del contributo della cassa di conguaglio.

Vi sono casi numerosissimi di aziende elettriche le quali concludono, specie per le utenze al disopra dei 30 chilowatt, dei contratti a prezzi di borsa nera e poi percepiscono i contributi di integrazione, che vengono corrisposti dalla cassa di conguaglio per i nuovi impianti in base ad una dichiarazione giurata, che esse hanno l'obbligo di presentare al C. I. P., di aver applicato la disciplina del 348. Vi sono numerosissimi casi di questo genere; noi vorremmo sapere se esiste almeno un caso in cui il C. I. P. è intervenuto per denunciare alla magistratura queste autentiche truffe e per invocare le sanzioni prescritte contro questi violatori della legge.

Noi sappiamo, è vero, che nel maggio scorso l'onorevole Villabruna, quando sedeva al Ministero dell'industria, emanò una circo-

lare per dare disposizioni affinché indagini fossero fatte per individuare i casi più clamorosi di illegalità e per procedere all'istruzione delle prime azioni destinate a comminare sanzioni contro i violatori della disciplina legale. Si diceva perfino che sarebbero stati predisposti per la prima volta dei nuclei di guardia di finanza che avrebbero avuto il compito speciale di compiere accertamenti in questo campo. Poco dopo, però, si apriva la crisi di Governo e, come tutti sanno, essa si è conclusa con l'allontanamento dell'onorevole Villabruna dal Ministero dell'industria. Allora i giornali hanno ampiamente riportato i termini del contrasto che si era aperto fra l'onorevole Villabruna da una parte e l'onorevole Malagodi dall'altra, contrasto sotto il quale era evidente la trama ordita dalle forze della Confindustria. Adesso noi vorremmo sapere se ha qualche fondamento la voce che circola secondo la quale l'onorevole Cortese sarebbe più dell'onorevole Villabruna accetto alle organizzazioni padronali.

Noi vorremmo sapere dall'onorevole Cortese se egli ritiene di dover accettare la qualifica di « uomo della Confindustria » che in certi ambienti gli viene attribuita. E indubbiamente ci troviamo qui, nel corso della discussione su questo particolare problema, di fronte ad una ottima occasione per l'onorevole Cortese per confermare o smentire questa voce.

Per smentirla egli ha da fare una sola cosa: dichiarare apertamente che non ha preso alcun impegno di liquidare il provvedimento n. 348 e di instaurare, in sostituzione dell'attuale disciplina, l'impero della cosiddetta libera contrattazione, che si svolgerebbe poi tra i potenti, insindacabili monopoli e gli utenti indifesi abbandonati alla loro mercè.

Egli ha il dovere di mantenere il provvedimento n. 348, cioè l'attuale disciplina, naturalmente perfezionandola, attraverso la eliminazione di quei difetti che si sono potuti constatare in questi anni di applicazione, onde impedirne le deformazioni. Egli deve, per smentire quella voce, inaugurare una serie di controlli severi, deve giungere a denunce precise, deve applicare sanzioni, deve colpire i taglieggiatori dell'economia italiana.

Egli ha il dovere innanzi tutto, prima che si possa anche soltanto parlare di una eventuale liquidazione del provvedimento n. 348, di procedere ad uno studio serio, profondo ed analitico dei bilanci delle società elettriche.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1955

Nel gennaio 1953 venne approvato quel provvedimento solo dopo che uno studio approfondito, accurato, documentato era stato condotto sui bilanci delle società. Adesso si vorrebbe abolire il 348 ed inaugurare una sedicente disciplina del tutto nuova solo dopo la relazione della commissione Santoro, cioè dopo la relazione preparata dai funzionari dell'« Anidel » e della Confindustria: quella relazione che il nostro collega onorevole Cappa ha voluto imprudentemente far propria.

Ora, onorevoli colleghi, ciò non può e non deve avvenire. Ciò avrebbe non soltanto gravi conseguenze economiche, ma anche serie conseguenze politiche, perché ci troveremmo di fronte ad una vera e propria scelta politica da parte del Governo dell'onorevole Segni. Questo Governo, se procedesse a tale scelta, indubbiamente farebbe un serio passo indietro in questo campo perfino rispetto al Governo che lo ha preceduto, nel quale l'onorevole Villabruna riuscì a resistere sino all'ultimo alla pressione dei grandi monopoli elettrici.

Vorrà adesso l'onorevole Cortese piegarsi là dove l'onorevole Villabruna ha saputo resistere anche a costo di abbandonare la poltrona di ministro dell'industria? Vorrà oggi l'onorevole Cortese dare via libera ai monopoli, mortificando ulteriormente le condizioni della economia ed infliggendo nuovi o gravissimi oneri a milioni di famiglie di lavoratori, a migliaia e migliaia di piccoli imprenditori?

Noi vogliamo sperare che questo dibattito sarà chiarificatore, che da parte del Governo ci verrà una risposta semplice, chiara e senza equivoci, e che tale risposta possa darci la certezza che il Governo non intende capitolare di fronte alla pressione dei grandi monopoli elettrici, non intende innovare nel senso di distruggere l'attuale disciplina tariffaria, bensì si propone di mantenerla e di perfezionarla, di rendere uguale per tutti i cittadini anche in questo campo, e quindi in primo luogo per le grandi società elettriche, l'obbligo di obbedire alle leggi.

È per questi motivi che noi chiediamo apertamente che il Governo respinga le richieste di aumento delle tariffe avanzate dai monopoli elettrici e dalla Confindustria; chiediamo altresì che in futuro qualsiasi modificazione del regime tariffario sia preventivamente sottoposta all'esame del Parlamento.

Per questi motivi abbiamo la fiducia che la Camera vorrà approvare l'ordine del giorno

che porta anche la firma del collega Lombardi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dante, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro dell'industria in relazione al problema degli idrocarburi;

convinta di interpretare le legittime attese delle popolazioni delle regioni in cui già si è rinvenuto il petrolio;

consapevole delle gravi conseguenze che un ulteriore blocco delle concessioni di sfruttamento potrebbe avere anche sull'afflusso di capitali privati in Italia;

impegna il Governo

ad autorizzare immediatamente, anche con disciplinari provvisori, lo sfruttamento dei pozzi petroliferi ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo sette anni di incubazione il disegno di legge sulla ricerca e la coltivazione degli idrocarburi pare arrivi finalmente a maturazione. È di questi ultimi tempi l'annuncio secondo cui il Governo avrebbe preso le sue decisioni. Ritengo doveroso manifestare — a riguardo — alcune mie considerazioni, riflesso di perplessità che si collegano in larghe correnti dell'opinione pubblica sulla impostazione del problema della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi.

Non che io, onorevoli colleghi, auspice un ministro liberale, mi attendessi lo smantellamento dell'ente statale (direi meglio — con una espressione che va di moda — il suo ridimensionamento) o la semplice revisione dei quadri. Sarei stato uno sprovveduto o, quanto meno, un ingenuo. Però il passato remoto e quello prossimo ammoniscono che, se la nostra politica industriale petrolifera è stata, fino ad oggi, confinata al ruolo di rachitica cenerentola, la maggiore responsabilità, se non, forse, l'unica, ricade sull'ente statale.

Diamo atto all'onorevole Mattei di avere salvato l'« Agip », trascinata — per manifesta inadeguatezza — nelle secche del fallimento. Ma, dopo tutto quello che è avvenuto, vorrei chiedermi se ne valeva la pena. So bene, onorevoli colleghi, che quest'anno l'E. N. I. ha chiuso il suo bilancio con 4 miliardi e 100 milioni di attivo: una somma ragguardevole, senza dubbio, ove si consideri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1955

zato dalla mentalità « bancaria » o « terriera » dei risparmiatori abruzzesi;

5°) siano utilizzate le società così formate non solo per coltivare i pozzi petroliferi, ma soprattutto per lavorare *in loco* il petrolio e tutta la gamma dei suoi sottoprodotti, nonché per sfruttare le immense possibilità industriali degli eventuali giacimenti di metano;

6°) sia, in ogni caso, accolta la richiesta di riservare una parte dei proventi dello sfruttamento petrolifero ad opere per il progresso economico e sociale delle genti d'Abruzzo, come delle altre popolazioni nelle cui regioni si rinvenivano giacimenti di idrocarburi ».

(È approvato).

Onorevole Emanuela Savio ?

SAVIO EMANUELA. Ringrazio il ministro e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Caccuri ?

CACCURI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli ?

NATOLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Dante ?

DANTE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti ?

ROBERTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi ?

LOPARDI. Non insisto perché l'approvazione dell'ordine del giorno Sorgi, analogo al mio, mi soddisfa e rende superflua una nuova votazione. Desidero però aggiungere una breve dichiarazione. Se il ministro, quando ha parlato di ordine del giorno... rivoluzionario, intendeva dire che l'ordine del giorno medesimo non si riferiva al suo dicastero, era in errore, in quanto vi si parla di industrializzazione, di idrocarburi, di E. N. I. e di I. R. I., argomenti tutti strettamente attinenti al bilancio dell'industria. Se invece il ministro intendeva dire che l'argomento merita di essere approfondito e non può essere trattato in questo scorcio di seduta, sono d'accordo con lui e mi riservo di trasformare l'ordine del giorno in mozione, per discuterne più compiutamente.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio ?

DI VITTORIO. Non insisto, ma desidero fare una breve dichiarazione. Avendo ascoltato ed anche apprezzato alcune parti essenziali del discorso del ministro, mi ero francamente illuso che egli avrebbe accettato il mio ordine del giorno, invece ha avuto al riguardo delle dichiarazioni molto incerte. Io ritengo, onorevole ministro, che, se è giusto osservare che un programma organico di riordinamento dell'I. R. I. possa essere le-

gato alla istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, non mi sembra altrettanto giusta l'osservazione relativa al distacco immediato delle aziende I. R. I. dalla Confindustria.

Per quanto riguarda il primo aspetto, io domando se il Governo è favorevole a presentare almeno un programma di massima che possa essere discusso in concomitanza con la legge già presentata, relativa alla istituzione del nuovo Ministero, in modo che si sappia qual è il programma di questo Ministero. Per quanto riguarda il distacco dalla Confindustria, essendo stato approvato l'ordine del giorno Calvi e potendosi esso interpretare nel senso del distacco immediato, anche per il richiamo che vi si fa alla mozione votata il 4 agosto del 1954, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Spataro ?

SPATARO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Failla ?

FAILLA. Non insisto.

PRESIDENTE. E così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1955-56, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge: (V. *stampato n. 1663*).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 874.440.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 170.000.000.

Artigianato e piccole industrie, lire 210.500.000.

Produzione industriale, lire 98.139.200.

Miniere, lire 427.275.000.

Commercio, lire 318.810.000.

Uffici provinciali del commercio e dell'industria, lire 465.650.000.

Assicurazioni private, lire 2.000.000.

Totale della categoria I — Parte ordinaria, lire 2.566.814.200.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1955

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Produzione industriale, lire 1.213.700.

Miniere, lire 745.000.

Commercio, lire 50.000.000.

Comitato interministeriale prezzi, lire 35.623.000.

Totale della categoria I. — Parte straordinaria, lire 87.581.700.

Totale generale della categoria I — Spese effettive, lire 2.654.395.900.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 2.654.395.900.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1955-56.

Passiamo agli articoli del disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo 1.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 40 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese allo ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358. »

PETRUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCI. Ho chiesto di parlare per una breve dichiarazione di voto. A titolo personale, dichiaro sin da ora che approverò il bilancio dell'industria, per la politica fattiva che è stata seguita dal Governo. Però non posso esimermi dal fare un'osservazione che mi dispiace, veramente, di dover fare, perché non posso approvare pienamente la relazione che è stata sottoscritta dall'onorevole Cappa, relatore del bilancio.

In questa relazione si fa riferimento alla solita legge regionale sull'armamento siciliano, una questione, cioè, che è stata già trattata in questa Assemblea, non una, ma due volte. L'onorevole Cappa è tenacissimo nelle sue decisioni, ma io sono più tenace di lui e contrasto con lui con grande vigore.

Io dico che se la legge sull'armamento siciliano ha ricevuto una consacrazione da parte dell'Alta Corte siciliana, riconscendola valida nella regione, questa legge deve essere riconosciuta da tutti. Bene ha fatto, quindi, l'onorevole Tambroni, come ministro della marina mercantile d'allora, a disporre le norme di attuazione della legge con una circolare apposita. L'onorevole Cappa non è d'accordo su dette norme; però, io dichiaro e sostengo che la questione, per conto mio, è irrevocabilmente chiusa e, pertanto, tutte le osservazioni e le deplorazioni mosse dall'onorevole Cappa nella sua relazione al ministro Tambroni e alla regione siciliana, io le respingo, in quanto l'onorevole Tambroni ha fatto il suo dovere come ministro e la regione siciliana ha fatto il proprio come regione autonoma.

Se lo statuto siciliano fa parte integrante della Costituzione, allora quella legge deve essere rispettata da tutti, e mi auguro che di questo argomento non si parli più. Del resto, la questione è stata trattata tecnicamente dal capitano Cagno De Felip dell'*Osservatore marittimo* di Genova con notevole competenza (*Commenti*).

Auspico, perciò, che la questione sia considerata definitivamente chiusa, altrimenti noi ci ribelleremo sempre con tutte le forze per difendere l'autonomia siciliana. (*Commenti*).

CAPPA, *Relatore*. Chiedo di parlare per fatto personale e come ex ministro.

PRESIDENTE. Le accorderò la parola alla fine della discussione.

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo ascoltato con attenzione il discorso del ministro dell'industria e non ci sono sfuggite talune lacune e taluni silenzi che l'hanno caratterizzato. In particolare, noi abbiamo considerato insoddisfacente la risposta che il ministro ha creduto di dare ai gravi problemi che sono stati prospettati qui dall'onorevole Montagnana, quando egli ha sollevato in quest'aula le gravi questioni relative alla situazione che si è andata verificando in questi ultimi mesi nelle

più grandi fabbriche italiane, per l'accen-
tuarsi di quel processo di esasperato sfrutta-
mento delle masse operaie, che viene condotto
sotto il pretesto di una sedicente produttivi-
tà, la quale, come è noto, è direttamente
stimolata e organizzata dal Governo con fondi
di provenienza straniera.

Non del tutto soddisfacente ci è parsa an-
che la posizione che il ministro dell'industria
ha voluto assumere sull'altra questione, cioè
sul distacco del complesso delle aziende I.R.I.
della Confindustria. Invero, la riconferma
che il ministro ha fatto del valore del voto
della Camera, non ci è parso che sia stata
accompagnata da una chiara espressione
della intenzione di attuare al più presto quel
voto. Questa posizione del ministro ci è
sembrata confermata dalle esitazioni che
egli ha manifestato a proposito dell'ordine
del giorno Calvi su questa materia, che è
stato, poi, approvato dalla Camera.

Però, noi affermiamo che, contempora-
neamente, non ci sono sfuggite alcune note
nuove che hanno risuonato nelle parole del
ministro dell'industria durante il suo di-
scorso. Noi abbiamo apprezzato la posizione
che il ministro ha assunto e gli impegni che
egli ha dichiarato di assumere in relazione
alla grave questione del regime delle tariffe
elettriche e dichiariamo che queste sue af-
fermazioni ci hanno momentaneamente tran-
quillizzati, in particolare, là dove egli ha
affermato di non aver intenzione di proce-
dere ad una sommaria liquidazione del si-
stema attualmente vigente, così come da
tempo è invece richiesto dai monopoli elet-
trici.

Noi dichiariamo pure che lo sforzo che
il Governo va facendo per elaborare un nuovo
disegno di legge che concerna la dibattuta
questione della ricerca e della coltivazione
degli idrocarburi, progetto però, che signi-
fichi l'abbandono del vecchio testo, è da noi
seguito con interesse.

Questi elementi nuovi, di cui riconosciamo
l'esistenza, non ci permettono, tuttavia, di
mutare il nostro atteggiamento di opposi-
zione. Si tratta ancora di impegni che atten-
dono di essere realizzati, di promesse che
riguardano il futuro. La situazione, quindi,
possiamo dire, non è mutata e noi, onore-
vole ministro, l'attendiamo alla prova dei
fatti.

Nel dichiarare che noi voteremo contro il
bilancio dell'industria, vogliamo però con-
fermare che ogni qualvolta, onorevole mini-
stro, si presenterà per lei l'occasione di man-
tenere impegni e di realizzare promesse, non

le mancherà l'appoggio del nostro voto. (*Ap-
plausi a sinistra*).

CAPPA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le concederò la parola
alla fine della seduta.

CAPPA, *Relatore*. Non è per fatto per-
sonale.

PRESIDENTE. È lo stesso. Anche a un
ex ministro, il Presidente concede la facoltà
di parlare quando ritiene. Alla fine della se-
duta le concederò di parlare.

Pongo in votazione l'articolo 2 testé letto.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a
scrutinio segreto.

Onorevole Cappa voglia indicare in che
consiste il fatto personale.

CAPPA, *Relatore*. Il collega ed amico
mio personale onorevole Petrucci ha preso
la parola per dichiarazione di voto dicendo
che approvava il bilancio del Ministero
dell'industria, ma che doveva esprimere un
giudizio contrario alla relazione stesa dal
presidente della Commissione, perché in essa
v'è un appunto ad una certa legge siciliana
sull'armamento, mentre i siciliani intendono
difendere questa legge regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAPPA, *Relatore*. Prendo la parola, pri-
ma per spiegare, quale ex ministro che ebbe
a trattare a suo tempo la questione, come
sta questa faccenda e, poi, per protestare,
perché non è giusto che, in nome di un
pseudo campanilismo siciliano, mi si faccia
passare come avversario degli interessi sici-
liani. Io sono stato un buon amico del popolo
siciliano e un propugnatore dei diritti del-
l'isola e le prime belle navi che la Sicilia
ha avuto sulla linea Napoli-Palermo sono
quelle che proprio io ho voluto fossero co-
struite con larghi criteri di comodità e di
decoro, la prima volta che fui ministro della
marina mercantile, mentre tecnici e consu-
lenti avevano proposto un tipo minore,
più semplice ed economico. Quindi, io ho
un documentato titolo per protestare contro
la presentazione tendenziosa che si fa della
mia modesta persona e della mia attività
precisamente quale relatore al bilancio del-
l'industria.

La mia opposizione alla legge siciliana
di cui è questione, non è opposizione agli
interessi della Sicilia, bensì critica doverosa
a quegli armatori del nord o del centro Italia
(Genova, Napoli, Venezia, ecc.) i quali, pro-
fittando di questa legge, hanno trovato e
troveranno il modo di sfuggire non solo

CDLIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI, DEL PRESIDENTE LEONE
E DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	27134	GORRERI	27184
Commemorazione di Giovanni Papini:		RIVA	27185
BUCCIARELLI DUCCI	27197	LARUSSA	27186
LUCIFERO	27198	ANGELINO PAOLO	27186
DE MARSANICH	27198	SPATARO	27189
CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	27198	BUCCIARELLI DUCCI	27189
PRESIDENTE	27198	BUBBIO	27190
Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	27196	CAIATI	27192
Disegni di legge (Seguito della discussione):		DI NARDO	27193
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1956-57. (2294 e 2294-bis)	27134	BAGLIONI	27194
PRESIDENTE	27134	REALI	27195
GASPARI	27134	Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi. (346)	27200
ALESSANDRINI	27142	PRESIDENTE	27200, 27226, 27233, 27234, 27235, 27239, 27241, 27242, 27243
CURTI	27147	DE MARZIO, <i>Relatore di minoranza</i>	27200, 27227, 27238, 27239, 27240, 27244
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	27148	DOSI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 27205, 27232, 27236, 27237, 27240, 27242, 27243, 27244	27200, 27244
27151, 27152, 27153, 27161, 27162, 27164, 27166, 27167, 27168, 27169, 27170, 27175, 27179	27164, 27170, 27175, 27179	CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	27211, 27226, 27229, 27232, 27233, 27235, 27237, 27241, 27242, 27243, 27244
PACATI	27154	GIOLITTI	27227, 27234
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	27164	DI VITTORIO	27227
BARDANZELLU	27170	COLITTO	27228
GERACI	27174	BIMA	27228
BARBIERI	27175	GORINI	27228
GUERRIERI EMANUELE	27178	FALETRA	27228
ANGELUCCI MARIO	27180	LI CAUSI	27228, 27229
COTELLESA	27181	LA MALFA	27228
DI PAOLANTONIO	27182	ZANIBELLI	27229
TOGNONI	27184	SPADAZZI	27229
		COTTONE	27229, 27233, 27236, 27238, 27239, 27240, 27241, 27242, 27243, 27244
		DEL FANTE	27232, 27233, 27235, 27236, 27237, 27238
		CAROLEO	27233, 27236, 27237
		27238, 27239, 27240, 27243, 27244	27233, 27234
		ROBERTI	27233, 27234

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

	PAG.
NATOLI	27234
SELVAGGI	27238
BUCCIARELLI DUCCI	27243
Proposte di legge:	
(Approvazione da parte di Commissione)	27196
(Deferimento a Commissioni)	27196
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	27245, 27250
JACOMETTI	27250
Per il crollo di un edificio in Napoli:	
MAGLIETTA	27199
RICCIO	27199
ROBERTI	27199
GUADALUPI	27200
CAROLEO	27200
CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	27200
PRESIDENTE	27200
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	27197

La seduta comincia alle 9.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 luglio 1956.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Filippo Guerrieri.

(È concesso).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. (2294 e 2294-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È iscritto a parlare l'onorevole Gaspari. Ne ha facoltà.

GASPARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dare atto, anzitutto, al Governo di quanto ha fatto e va facendo, pur nelle lamentate ristrettezze di bilancio, sia per la ricostruzione delle tante opere distrutte dalla guerra, sia per la costruzione di tante opere di prima necessità, essenziali per il progresso sociale.

L'opera del Governo, ove sia rapportata alle attuali contingenze e alle esigenze, pur rilevanti ed urgenti, di molti altri settori non meno importanti della vita nazionale, è doveroso riconoscere senz'altro altamente

meritoria e fondamentale per il progresso civile di tante zone che, prima d'ora, mai avevano conosciuto la soluzione di molti loro secolari problemi.

Ecco, perché questo intervento di pieno consenso all'azione del dicastero dei lavori pubblici vuole servire, pur denunciando le deficienze di qualche settore, a dare elementi per migliorare ed affinare un'opera che merita il più alto riconoscimento.

Onorevoli colleghi, comincerò con l'esaminare una voce di bilancio che interessa particolarmente la regione abruzzese-molisana, quella, cioè, che si riferisce ai danni di guerra.

In questo settore il Governo democratico ha compiuto uno sforzo veramente prodigioso, realizzando la ricostruzione in una delle zone più colpite della guerra, ed al quale le popolazioni interessate non hanno mai negato il loro riconoscimento e il loro apprezzamento.

Però, se moltissimo è stato fatto, molto resta ancora da fare in questo settore, perché l'opera prodigiosa del Governo possa dirsi conclusa. E a questo proposito non sono certo tranquillizzanti le continue decurtazioni dei fondi a disposizione per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate dalla guerra.

Motivo di particolare preoccupazione, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, è indubbiamente la diminuzione di ben 210 milioni sui fondi a disposizione del Provveditorato per le opere pubbliche dell'Aquila per il ripristino di opere pubbliche. Infatti, nella regione abruzzese-molisana, e particolarmente nelle zone montane delle province di Chieti, dell'Aquila e di Campobasso, zone fra le più economicamente depresse d'Italia, le distruzioni si riferiscono ad opere pubbliche di prima necessità. Se si considera che le distruzioni e i danneggiamenti di tali opere assommano a 12 miliardi 400 milioni, si avrà una idea di quanto inadeguato e insufficiente sia lo stanziamento di un miliardo 390 milioni previsto per l'esercizio in corso.

Nel dare atto di quanto è stato fatto per la ricostruzione, che è titolo di merito altissimo per la amministrazione dei lavori pubblici, confido che si vorrà completare quest'opera adeguando, negli esercizi futuri, gli stanziamenti alle effettive esigenze della ricostruzione in rapporto al carattere di inderogabile necessità delle opere da ripristinare e da riparare, per impedire che un patrimonio di notevole rilevanza vada perduto per mancanza di tempestiva esecuzione delle opere di ripristino e che, soprattutto, per molti anni ancora si continui a parlare e a discutere di opere di ricostruzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

ROBERTI. Si tratta di vedere se è ammissibile la votazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ricordo che anche in altre occasioni fu riconosciuta la necessità di non dare a certi ordini del giorno votati valore preclusivo nei confronti degli emendamenti. La motivazione dell'ordine del giorno Spallone ha evidentemente il valore di un voto orientativo programmatico per l'avvenire e non vincola la Camera a realizzare questo voto nell'approvare il disegno di legge in esame. Pertanto non vi è preclusione alla votazione di articoli e di emendamenti non diretti a realizzare tale voto o che con esso non appaiano conciliabili.

ROBERTI. Pertanto è opportuno stabilire non implicitamente ma esplicitamente che se l'ordine del giorno avesse avuto un valore impegnativo, non sarebbe stato messo in votazione.

PRESIDENTE. Questo, ripeto, è evidente. Mi richiamo alla legge elettorale e all'ordine del giorno Bettiol.

ROBERTI. Quel ricordo è sovvenuto anche alla mia mente.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Tengo a richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quello che è il contenuto del nostro ordine del giorno, per cui la questione sollevata non ha alcuna ragione di essere; né quel deliberato può essere eluso affermando che il voto della Camera non ha carattere impegnativo. Il voto della Camera è voto della Camera come tutti gli altri.

PRESIDENTE. Ai fini della legge che cominciamo a votare, la prego di chiarirmi in che senso quel voto avrebbe carattere impegnativo.

GIOLITTI. Siccome nell'ordine del giorno viene affermato che i presentatori di esso riconoscono l'urgenza di una modificazione sostanziale della vecchia legge mineraria per adeguare alle esigenze immediate la disciplina della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi e fornire così allo Stato lo strumento legislativo per una politica nazionale degli idrocarburi e da questo riconoscimento essi traggono la conclusione espressa nel dispositivo, quella cioè di passare alla discussione degli articoli del disegno di legge, è evidente che noi abbiamo inteso, con la presentazione dell'ordine del giorno, di passare alla discussione degli articoli, dopo avere voluto affermare pregiudizialmente una nostra posizione favorevole alla nazionalizzazione.

Si tratta di una affermazione di principio; ma non di principio ideale astratto, bensì di

un indirizzo concreto per la politica economica e per la futura disciplina di tutta questa materia, che esorbita, oltre tutto, dal tema della nostra attuale discussione, che è sulla disciplina della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi.

Noi abbiamo impostato con questo ordine del giorno un tema più vasto, che è quello che concerne la nazionalizzazione di tutte le fonti di energia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giolitti, perché ella mi conferma che l'approvazione dell'ordine del giorno non vincola le norme di questo disegno di legge.

ROBERTI. Mi consenta, onorevole Presidente, una breve replica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Mi pare che l'onorevole Giolitti abbia un po' spostato i termini della questione. Se infatti l'onorevole Giolitti ritiene che il « considerando » sia impegnativo sotto il profilo della impostazione, ne discende che tutte le norme di questa legge contrarie alla nazionalizzazione di tutte le fonti di energia restano precluse. Dal momento quindi che l'ordine del giorno è stato votato dall'Assemblea, o esso esiste o non esiste.

Su questo punto vorrei che intervenisse un chiarimento.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, quello che conta, in questo caso, è la impostazione data dal Presidente; ed è questa che deve essere chiara. Il suo dubbio invece concerne la interpretazione del pensiero dell'onorevole Giolitti. Ora, noi non dobbiamo fare una glossa dell'opinione di tutti i deputati, per quanto autorevoli. Il mio pensiero è che, nonostante la votazione di quell'ordine del giorno, non dovrà ritenersi precluso alcun articolo o alcun emendamento del disegno di legge in discussione. Le preclusioni che si presentassero nel corso dell'esame del disegno di legge per la gradualità delle votazioni sono evidentemente un'altra cosa; la preclusione in generale non sussiste.

ROBERTI. Bisogna chiarire che cosa si vuole intendere per preclusione.

PRESIDENTE. Non bizantineggiamo, onorevole Roberti: le ho detto che l'ordine del giorno non costituisce preclusione nei confronti di alcun articolo o emendamento.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Onorevole Presidente, l'interpretazione che l'onorevole Roberti vuol dare al nostro ordine del giorno, approvato dalla maggioranza della Camera, mi sembra chia-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

ramente tendenziosa e, in ogni caso, esattamente contraria al suo spirito. Infatti noi, nel nostro ordine del giorno, proponevamo di passare alla discussione degli articoli di questo disegno di legge e di pervenire alla sua approvazione senza pregiudizio della futura elaborazione di una disciplina più avanzata della materia nel senso della nazionalizzazione di tutte le fonti di energia.

Esattamente il contrario, quindi, di quanto sosteneva or ora l'onorevole Roberti. Il nostro ordine del giorno significa cioè che, fatto salvo l'impegno su un principio generale, impegno fatto proprio dalla maggioranza della Camera, l'approvazione di questa legge va considerata come un primo passo per pervenire, in un futuro che non possiamo ora predeterminare, alla nazionalizzazione non solo di questa fonte di energia, ma di tutte le fonti di energia nel nostro paese.

Il contrario, ripeto, di quanto vuol fare intendere l'onorevole Roberti.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, l'ordine del giorno che la Camera ha approvato dispone testualmente: « ...mentre ritiene necessaria ». Non si tratta quindi che di una enunciazione di principio per una politica legislativa futura, la quale, ripeto ancora una volta, non vincola per ciò che riguarda la legge in corso.

Pongo, pertanto, in votazione il primo emendamento Cottone all'articolo 1 soppressivo delle parole: « nelle zone diverse da quelle delimitate nella tabella A, allegata alla legge 10 febbraio 1953, n. 136 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il comma aggiuntivo proposto dall'onorevole Cottone:

« Il diritto di esclusiva, stabilito per l'Ente nazionale idrocarburi al punto primo e al punto secondo dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, nelle zone delimitate nella tabella A allegata alla medesima legge, scade improrogabilmente il 10 febbraio 1963, salvi rimanendo i diritti acquisiti dall'E.N.I. entro tale data ».

(Non è approvato).

Onorevole Del Fante, mantiene il suo emendamento?

DEL FANTE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione, del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge.

« Il permesso di ricerca è accordato ai richiedenti cittadini italiani o a società aventi sede sociale in Italia, che abbiano capacità tecnica ed economica adeguata, con decreto del Ministro dell'industria e commercio, previa determinazione ed approvazione del programma di lavoro, sentito il Comitato tecnico per gli idrocarburi di cui al successivo articolo 41.

In caso di concorso di due o più domande di permessi di ricerca verrà accordata preferenza al richiedente con programma di più sollecita attuazione, con particolare riferimento all'entità delle perforazioni ed alle garanzie offerte per l'esecuzione ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

« *Alla fine del secondo comma aggiungere:* A parità di condizioni vale il criterio della priorità di presentazione delle domande ».

« *Aggiungere il seguente ultimo comma:*

« Sono considerate domande concorrenti, ai fini del precedente comma, quelle presentate nelle more della istruttoria e, in ogni caso, non oltre sei mesi dalla pubblicazione della prima domanda nel *Bollettino ufficiale degli idrocarburi* di cui al successivo articolo 43 ».

L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di svolgerli.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il primo emendamento aggiuntivo all'articolo 2 introduce il principio che, a parità di condizioni per la preferenza da dare a più domande in concorso fra loro, vale il criterio della priorità di presentazione della domanda. Il secondo emendamento stabilisce anche un limite temporale, disponendo che sono considerate domande concorrenti, ai fini del precedente comma, quelle presentate nelle more della istruttoria e, in ogni caso, nel termine di 6 mesi dalla data di presentazione della prima domanda nel *Bollettino ufficiale degli idrocarburi*, che, come è noto, deve contenere la pubblicazione di tutte le domande presentate nel corso del mese. Si tratta soltanto, a nostro avviso, di un miglioramento tecnico della norma e di un più equo principio ai fini della valutazione della preferenza da dare a domande in concorso fra loro.

PRESIDENTE. È evidente che, in caso di eguali titoli, occorre scegliere un criterio ed il Governo ha scelto questo. A mio avviso, questi emendamenti non incidono nella sostanza politica del problema.

DXC.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 12 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.
Congedo	33593
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	33593
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative al Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, numero 645 (2956)	33594
PRESIDENTE	33594
CHIARAMELLO	33594
MANCINI	33595
CERRETI	33599, 32613
COLITTO	33602
CAPALOZZA	33604
NATOLI	33605
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, <i>Relatore</i>	53607
MATTARELLA, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	33609
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1957-58 (2692)	33613
PRESIDENTE	33613
MAGLIETTA	33613
SENSI	33625
Proposta di legge (<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	33593
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	33630

La seduta comincia alle 16,30.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Malagodi.

(È concesso).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Agricoltura), nella seduta odierna, ha approvato il seguente provvedimento:

« Provvidenze creditizie per la zootecnia » (2809) (*Con modificazioni*).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di componenti la III Commissione (Giustizia), nella seduta odierna, ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge di iniziativa del senatore Spallino: « Uso delle armi da parte dei militari e degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza » (*Approvata dal Senato*) (1559).

La proposta di legge, pertanto, rimane assegnata alla stessa Commissione, in sede referente.

per il mezzogiorno, che è stata votata stamattina, con riferimento al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia.

D'altra parte, onorevoli colleghi, vorrei rilevare come sia strano — o, meglio, come non sia strano! — che taluno si allarmi, dietro lo schermo della Costituzione, per la possibilità che dei gruppi monopolistici siano danneggiati, mentre non si è allarmato mai, che io sappia, quando certi gruppi monopolistici sono stati avvantaggiati e favoriti da norme di carattere protezionistico.

Non credo che gli avversari possano nutrire troppe speranze in fatto di declaratoria di incostituzionalità, se proprio sabato scorso è stata pubblicata una sentenza della Corte costituzionale che ha respinto analoga eccezione per la legge Salari sulle scorte vive che, se sono bene informato, secondo la Confagricoltura, creerebbe una discriminazione fra proprietari e proprietari, quelli che hanno l'esclusiva proprietà del bestiame e quelli che hanno il bestiame in comproprietà con il contadino.

Il decreto-legge non merita censure: se mai, merita censura per difetto di ardimento, come ha detto giustamente il collega Cerreti.

Il disegno di legge di conversione, dunque, deve essere approvato dalle Camere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Cerreti ha già esposto 1 motivi per cui il nostro gruppo ha assunto un atteggiamento positivo nei confronti della discussione di questo provvedimento. Esso certamente non risponde alla soluzione che noi proponiamo per l'importante problema della gestione dei servizi telefonici, tuttavia è considerato da noi come un primo passo perchè questa parte della vita economica della nazione sia sottratta al controllo di società monopolistiche e sia gestita nell'interesse pubblico.

Per questo motivo, senza abbandonare la nostra posizione a favore di ulteriori provvedimenti capaci di perfezionare la situazione che si creerà con l'approvazione di questo provvedimento, consideriamo in modo positivo il fatto che il Governo, dopo lungo tentennare e dopo varie contraddizioni, si sia deciso ad emanare il decreto-legge che noi adesso stiamo discutendo per la sua conversione in legge.

Debbo dire che ho ascoltato con curiosità le osservazioni che faceva poco fa il collega Colitto, il quale ha sollevato delle eccezioni di incostituzionalità relativamente al

modo della presentazione di questo provvedimento e alla sostanza di esso. Non ripeterò qui le argomentazioni che or ora sono state esposte dall'onorevole Capalozza. Vorrei solo dire che può, forse, suscitare una certa malinconia osservare che un liberale, quale si dice l'onorevole Colitto, voglia opporsi a nome del suo gruppo ad un provvedimento che non fa che ricalcare la strada che ben 50 anni fa nel nostro paese fu additata da Giovanni Giolitti, quando nel 1907 procedeva al riscatto dei servizi telefonici gestiti allora da società private. Ripeto, può destare una certa malinconia il vedere come l'onorevole Colitto voglia prolungare ulteriormente ciò che ancora rimane della grande operazione di privatizzazione dei servizi telefonici che fu una caratteristica della politica del fascismo subito dopo la conquista del potere. Ho osservato che l'onorevole Colitto ha voluto sostenere come uno dei motivi dell'incostituzionalità di questo provvedimento il fatto che l'articolo 1 eserciterebbe una discriminazione a favore delle aziende le quali abbiano una maggioranza azionaria di Stato nei confronti delle aziende private.

Credo che sia la prima volta che, in questa aula, — e tanto se ne è parlato negli ultimi anni — l'onorevole Colitto abbia pronunciato la parola « discriminazione ». Ed è singolare che egli abbia voluto farlo proprio quando si discute un provvedimento che inciderà sugli interessi di due grandi società monopolistiche, nel momento in cui si auspica che i servizi da esse gestiti tornino sotto il controllo dello Stato, per essere gestiti come servizi pubblici.

È singolare anche osservare come, sostenendo questo punto di vista, l'onorevole Colitto abbia del tutto dimenticato che esiste nel nostro paese tutto un corpo di leggi, molto importanti, che prevede una serie di disposizioni particolari a favore delle società pubbliche che gestiscono servizi pubblici, che pone queste società in una posizione radicalmente diversa — come è giusto — rispetto alle società private che altri servizi gestiscono nell'interesse privato.

Detto questo, voglio limitarmi molto brevemente ad illustrare alcuni emendamenti che insieme all'onorevole Cerreti ho intenzione di presentare e che, anzi, da questo momento presento.

È parso anche a me che l'articolo 1 di questa proposta contenga qualche ambiguità. Mi sembra necessario esprimere più chiaramente lo spirito che deve animare l'articolo, nel senso che sia detto più esplicitamente: solo

alle società per azioni, il cui capitale sia direttamente o indirettamente posseduto in maggioranza dallo Stato ecc. Il nostro emendamento intende chiarire questo punto, per evitare false interpretazioni. Per quanto riguarda l'articolo 2, condividiamo la preoccupazione espressa dall'onorevole Mancini relativamente alle operazioni in *articolo mortis* che potrebbero essere state compiute dalle società, nel senso di assumere impegni anche a lunga scadenza con altre ditte e società ad esse collegate.

Per questo motivo, chiediamo che gli oneri che dovranno pesare sull'amministrazione per il fatto di subentrare ai concessionari dovranno essere limitati anteriormente ad una data al di là della quale l'amministrazione non dovrà più accollarsi altri oneri che, per avventura, gravassero sulle società concessionarie per impegni da esse assunti. La proposta che noi facciamo è che questa data coincida con la data di scadenza della concessione, cioè col 31 dicembre 1954.

Sempre all'articolo 2 noi proponiamo che l'amministrazione subentri ai concessionari in tutti i rapporti giuridici da essi assunti per forniture dirette a completare i piani tecnici, tenendo presente l'articolo 1 del regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 2873, là dove è prescritto che in questi casi l'amministrazione subentra pure in tutti i diritti del concessionario verso terzi. Mi pare che sia normale e giusto che l'amministrazione subentri non soltanto negli impegni ma anche nei diritti.

Un altro emendamento proporrò all'articolo 3, comma quarto, dove si parla della fissazione del prezzo del riscatto. Pare a noi che questa questione sia una delle più delicate fra quelle contenute in questo provvedimento. Ci sembra in particolare che la procedura proposta al comma quarto non possa essere accettata. Oserei dire che questa procedura è perfino anormale rispetto alla attuale legislazione; infatti il prezzo del riscatto viene fissato in maniera del tutto unilaterale e secondo criteri essenzialmente privatistici, in base all'ultimo inventario del concessionario. A noi pare che questo sistema non debba essere accettato, ma sia più giusto invece riferirsi proprio al testo del regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 2873, che tratta della disciplina dei rapporti tra lo Stato e la società esercenti servizi telefonici pubblici. Proponiamo pertanto che ci si attenga alla disposizione di quella legge secondo cui « il prezzo del riscatto sarà fissato di comune accordo fra le parti in base al valore reale

degli impianti di cui sopra al momento della stipula; in caso di disaccordo il prezzo stesso sarà stabilito da un collegio arbitrale composto di tre membri », ecc.

L'ultimo emendamento riguarda la questione del pagamento del prezzo del riscatto che è stata già discussa in Commissione e della quale v'è traccia nella relazione che accompagna il testo della Commissione. L'onorevole Colitto osservava che questa questione del pagamento, cui è connessa quella della osservanza dell'articolo 81 della Costituzione, rimasta in sospeso durante la discussione, viene ora presentata alla Camera in una posizione che ricorda quella di Ponzio Pilato: l'Assemblea viene infatti invitata a decidere senza che nessuna indicazione venga ad essa fornita. Effettivamente sarebbe opportuno che la questione venisse risolta dalla Camera; e a tale scopo noi consigliamo di tener presente il suggerimento contenuto nella proposta di legge presentata al Senato il 25 marzo 1955 dagli onorevoli Carmagnola, Zanotti Bianco, Spallicci e Schiavi, i quali proponevano si provvedesse al pagamento del prezzo del riscatto attraverso l'emissione da parte dell'I. R. I. di un prestito obbligazionario garantito dallo Stato secondo le consuete norme di legge. A questo proposito, per indicare concretamente, attraverso una proposta specifica, la soluzione di questo problema, noi presentiamo un articolo aggiuntivo, che potrebbe essere l'articolo 5-*bis*, il quale in sostanza riproduce, appena modificato, l'articolo 3 del provvedimento presentato al Senato dai senatori Carmagnola, Zanotti Bianco, Spallicci e Schiavi. Questi sono gli emendamenti che noi proponiamo.

Devo dire poi che concordiamo sull'osservazione fatta dal collega Mancini, e da lui trasformata in emendamento, che cioè sia ulteriormente abbreviato il termine di tre mesi previsto nel testo governativo per la esecuzione della dichiarazione di riscatto. Siamo in attesa di udire dal relatore i motivi per i quali egli ha invece creduto opportuno allungarlo.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore*. Nella relazione dico perfettamente il contrario di quanto ella mi attribuisce.

NATOLI. In questo momento mi sto riferendo all'emendamento sostitutivo proposto all'articolo 3, emendamento con il quale si chiede che il termine per la dichiarazione di riscatto previsto dal testo governativo in tre mesi venga prolungato fino al 31 dicembre di questo anno: il che mi pare voglia dire in realtà raddoppiarlo.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore*. Ma ella parlava di dichiarazione, che è una cosa ben diversa.

MANCINI. Ella, onorevole Jervolino, prevede un tempo solo, e allora dovrebbe abbreviare il termine, non prolungarlo.

NATOLI. Mi pare che sostanzialmente l'onorevole relatore proponga di allungare il termine entro il quale il Governo potrebbe esercitare la facoltà di procedere alla dichiarazione di riscatto, diminuendo contemporaneamente al massimo il termine entro cui il Governo eseguirebbe poi il riscatto stesso.

Già il collega Mancini domandava al relatore dei chiarimenti al riguardo; io mi associo alla sua richiesta, perché questa procedura, anziché più sbrigativa, rischia di essere più complicata e, a mio avviso, può anche celare incognite e pericoli. Infatti, mentre sarebbe data al Governo una facoltà più ampia nel tempo per procedere alla dichiarazione di riscatto, i termini per eseguire il riscatto stesso sarebbero perentori, anzi ultimativi. E non è esagerato, anzi mi pare pienamente legittimo in questo caso il sospetto che si possa profilare la eventualità che il Governo entro i 10 giorni successivi al 31 dicembre 1957 non si trovi nella condizione di poter eseguire il riscatto, a meno che non sia costretto ad accettare condizioni iugulatorie che potrebbero essere poste dalle società concessionarie.

Per questi motivi riterrei forse opportuno che la proposta fatta dall'onorevole relatore venisse ritirata. Qualora poi il Governo non volesse accettare la proposta Mancini di riscatto, penso che si debba abbandonare la modificazione della Commissione e tornare senz'altro al testo governativo, e che, ove si voglia stabilire un termine successivo entro il quale il riscatto debba essere effettivamente eseguito, questo termine debba essere comunque superiore ai 10 giorni — questa è la mia modesta opinione — perché il problema più grave davanti al quale il Governo si troverà non sarà già quello di pronunciare la dichiarazione di riscatto, ma di eseguire materialmente il riscatto stesso; in altre parole il momento della trattativa sarà il più difficile. E se il Governo è vincolato da una data oltre la quale nessuno sa cosa potrà avvenire, potrebbe anche succedere che il riscatto non sia più eseguito. Se questo punto non viene chiarito, il Governo potrebbe anche trovarsi ad essere costretto a risolvere a puro vantaggio delle società monopolistiche l'esecuzione del riscatto stesso.

È molto importante quindi che il Governo eviti di essere sottoposto a taglie eccezionali rese obbligatorie dal carattere ultimativo del termine stabilito.

Nella speranza pertanto che i nostri emendamenti possano essere accolti dalla Camera, noi giudichiamo in modo positivo questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, prima di rispondere brevemente alle osservazioni fatte sul decreto-legge che ci occupa, fare alcune dichiarazioni di natura preliminare, che ritengo necessarie:

1°) non dimentichiamo che il decreto-legge ha un oggetto determinato (cioè: « norme integrative del codice postale e delle telecomunicazioni »), e, perciò, ogni altra richiesta deve essere fatta in sede competente;

2°) teniamo presente che le modifiche da apportare al codice postale e delle telecomunicazioni sono a carattere permanente, sono norme che devono disciplinare la materia anche per l'avvenire;

3°) desidererei che noi definissimo questa materia non con criteri esclusivamente politici, ma ricordassimo che la legge deve essere fatta con criteri prevalentemente giuridici.

Ciò premesso, rispondo alle osservazioni seguendo lo stesso ordine voluto nella mia relazione.

Gli articoli del decreto-legge sui quali si sono particolarmente soffermati i vari oratori sono l'1, il 3 ed il 5.

In merito all'articolo 1, non mi pare giustificata la censura mossa dall'onorevole Colitto.

Nella relazione è stato riportato il parere della Commissione di giustizia, al quale si è richiamato l'onorevole Colitto, ma è stato anche confutato con le osservazioni che la Commissione VIII, nella sua maggioranza, ha espresso a riguardo. Non pare che la norma contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge vulneri il principio di uguaglianza né pare che la deroga ai criteri dettati negli articoli 48 e 49 del regolamento di esecuzione del codice postale lasci eccessiva facoltà al ministro delle poste. Questi, anche se dovesse osservare il procedimento degli articoli precitati, avrebbe gli stessi poteri perché quel procedimento non è vincolante e, perciò, la inosservanza

DXCIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI RAPELLI, MACRELLI E D'ONOFRIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	33777	GATTI CAPORASO ELENA	33822
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		CALASSO	33830
Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, numero 645 (2956)	33778	COLASANTO	33830
PRESIDENTE	33778, 33781, 33782, 33785, 33789	REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	33830
MATTARELLA, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	33778, 33781, 33782, 33784, 33785, 33786, 33787, 33788, 33789	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	33830
CAPRARA	33778	Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, <i>Relatore</i>	33780, 33781, 33782, 33787, 33788, 33789	PRESIDENTE	33823
MANCINI	33780, 33784, 33785, 33786, 33787	GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	33823
NATOLI	33782, 33785, 33787, 33788, 33789	SANSONE	33824
SENSI	33785	COLASANTO	33825
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		MAGLIETTA	33828
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1957-58. (2692)	33789, 33830	Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	33789, 33792, 33793	PRESIDENTE	33778
DI VITTORIO	33789	Verifica dei poteri	33809
STORCHI, <i>Relatore</i>	33792, 33805, 33807	Votazione segreta	33789, 33808
BERLINGUER	33801		
RUBINACCI	33809		
ALBIZZATI	33814		
BETTOLI	33817		
TOGNONI	33817		

La seduta comincia alle 16,30.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Agricoltura), nella seduta odierna, ha approvato il seguente provvedimento:

« Autorizzazione della spesa di lire 50 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica » (2807) (*Con modificazioni e con il*

Il Governo è contrario anche all'emendamento all'articolo 3 perché ritiene che il testo sia già sufficientemente chiaro e dia sufficienti garanzie. D'altra parte, l'emendamento stesso parte da un presupposto sbagliato, che cioè l'articolo 3 del decreto sia modificativo dell'articolo 61 del codice postale che prevede che il prezzo debba essere concordato tra l'amministrazione e le società concessionarie uscenti e che, in mancanza di un accordo, debba essere fissato dall'arbitrato. Ho già ricordato che l'articolo 61 rimane in vigore e che l'inventario rappresenta una documentazione della consistenza dei beni da riscattare. Va da sé poi che lo stesso inventario dovrà essere oggetto di indagine e di accertamento da parte dell'amministrazione.

Il Governo, infine, è contrario all'articolo aggiuntivo 5-bis che non rientra nella materia del decreto-legge. Il diritto dell'I. R. I. ad emettere un prestito obbligazionario non può logicamente essere oggetto di norma del codice postale, ma il contenuto dell'articolo non ha neanche valore positivo ai fini dell'adempimento del precetto dell'articolo 81 della Costituzione. L'I. R. I., come concessionario subentrante, dovrà versare delle somme e se le procurerà nel modo che riterrà più opportuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha testè presentato un emendamento, corredato dal prescritto numero di firme, con il quale propone di sopprimere il secondo comma dell'emendamento apportato dalla Commissione all'articolo 3 del decreto-legge.

Poiché il Governo ha già espresso il suo parere, a rigor di termini non sarebbero presentabili emendamenti ad emendamenti; comunque, accetto l'emendamento Natoli e gli concedo la facoltà di svolgerlo brevemente, a condizione che questo non costituisca un precedente.

NATOLI. Ho presentato questo emendamento all'emendamento della Commissione perché credevo che ciò fosse mio diritto in base al regolamento, altrimenti mi sarei astenuto dal farlo. Riconosco tuttavia che il mio intervento è tardivo perché il Governo ha già manifestato il suo pensiero; ringrazio perciò il Presidente della concessione fattami.

Ho presentato insieme con altri colleghi questo emendamento ad uno degli emendamenti della Commissione all'articolo 3, perché sono animato dalla stessa preoccupazione che ha espresso poco fa il collega Mancini e che io stesso manifestai venerdì scorso quando intervenni nella discussione.

Credo sia sommamente importante che il termine estremamente breve che viene consentito al Governo per poter eseguire il riscatto sia abolito; e ciò proprio per il motivo per cui il ministro ha dichiarato di accettare il mio emendamento, perché il Governo possa disporre di un margine più ampio di discrezionalità onde poter stabilire, secondo le circostanze che esso crederà più opportune, le modalità di esenzione del riscatto più favorevoli per lo Stato.

Se il termine fosse soltanto di 10 giorni, molto probabilmente il Governo si troverebbe di fronte ad una data ultimativa, per cui sarebbe costretto a prendere decisioni che potrebbero non essere le più favorevoli per il pubblico interesse.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Accetto questo emendamento che allarga le facoltà discrezionali del Ministero.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione? Onorevole relatore, voglia cogliere questa occasione per esprimere il parere della Commissione su tutti gli emendamenti. Precedentemente ella ha limitato il suo parere all'emendamento Mancini.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore*. Esprimo parere contrario alla proposta dell'onorevole Sensi di sopprimere l'articolo 1 e, subordinatamente, di sopprimere le parole « a società per azioni il cui capitale sia indirettamente o direttamente posseduto a maggioranza dallo Stato ».

Questo emendamento mira, forse, più che altro a soddisfare le esigenze di studioso dell'onorevole Sensi che non vede di buon grado accolto un principio che urta contro le sue convinzioni di giurista.

Vorrei, per altro, ricordare all'onorevole Sensi che, anche con la soppressione dell'articolo 1, non si viene a limitare il potere discrezionale del ministro di dare queste concessioni alle società, che si trovano nelle condizioni indicate dall'articolo 1 del decreto-legge.

Mi sia consentito un richiamo agli articoli 48 e 49 del regolamento di esecuzione del codice postale. L'articolo 48 precisa quelli che ho chiamato i « criteri pratici » che il ministro deve seguire nell'invitare determinate società o ditte specializzate a presentare la domanda per ottenere la concessione. L'articolo 49, a sua volta, è del seguente tenore: « L'azienda di Stato per i servizi telefonici procederà all'esame delle domande pervenute facendo al ministro le relative proposte. Il ministro, sulla base di tali proposte, sentito il consiglio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1957

E infatti è logico che il termine di decorrenza del riscatto non può essere quello della data del decreto, in quanto esso non può essere messo in esecuzione se non si siano prima adempiute le varie formalità. Ella porta il problema all'estremo limite, ma anche in tal caso c'è sempre modo di provvedere sia pure affrettatamente.

MANCINI. Si capisce, perché le società ne sono già a conoscenza.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi permetto di ribadire che i 10 giorni sarebbero comunque sufficienti, che non sono le società a scegliere la data del decreto di riscatto, ma il Governo che lo emette.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mancini, mantiene il suo emendamento, non accolto dalla Commissione né dal Governo ?

MANCINI. Comprendo le difficoltà in cui ci troviamo, ma vorrei che la Camera si rendesse conto dell'importanza eccezionale che il problema riveste e mi consentisse due domande. (*Proteste al centro*).

Vorrei che l'onorevole Jervolino ci spiegasse come sarebbe possibile risolvere mediante norme transitorie certe questioni rimaste in sospeso. Se desse una spiegazione soddisfacente, potremmo arrivare a un punto d'incontro.

L'altra questione riguarda il sistema di votazione. Faccio osservare che il termine di 60 giorni, da noi proposto si riferisce all'articolo 3 nel testo governativo e non a quello della Commissione.

Ho tenuto a dire questo per riservarmi di fare eventualmente una dichiarazione di voto sul testo della Commissione che prevede quale scadenza del preavviso la data del 31 dicembre ed il termine di 10 giorni ai fini della esecuzione del riscatto.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, la Camera secondo la prassi sarà chiamata a votare sul testo della Commissione in quanto il Governo ha accettato gli emendamenti della Commissione stessa.

MANCINI. Potrò però fare una dichiarazione di voto nel momento in cui si dovrà votare l'emendamento Jervolino.

PRESIDENTE. Tale emendamento è ormai incorporato nel testo della Commissione. Ella potrà però fare una dichiarazione di voto sull'emendamento all'emendamento Natoli.

Onorevole Sensi, mantiene i suoi emendamenti ?

SENSI. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli ?

NATOLI. Ritiro il mio emendamento all'articolo 1. Insisto su quello all'articolo 2. Per quanto concerne l'articolo 3, insisto su quello soppressivo del secondo comma del testo della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Natoli all'articolo 2, diretto ad aggiungere, dopo le parole: « da essi assunti », le parole: « prima del 31 dicembre 1954 ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Natoli, insiste sul suo secondo emendamento all'articolo 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NATOLI. Lo ritiro, signor Presidente, ma desidero fare una dichiarazione. Mi sorprende molto che sia il Governo che la Commissione abbiano voluto rifiutare questo emendamento, con il quale si propone di aggiungere alla fine dell'articolo le parole: « come pure in tutti i diritti del concessionario anche verso terzi, a norma del primo comma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 2 dicembre 1928, numero 2873 ». Questo non è altro che un richiamo ad una legge ancora in vigore e che riconoscerebbe, in questo caso, allo Stato, nel momento del riscatto, non solo dei doveri, ma anche dei diritti.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo non accetta l'emendamento, perché ritiene pericolosa la inserzione di norme superflue, perché votare questo emendamento potrebbe significare che altri diritti dello Stato nei confronti delle concessionarie uscenti, previsti da altri articoli, potrebbero essere messi in dubbio.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, mantiene il suo emendamento al primo comma dell'articolo 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MANCINI. Potrei accontentarmi anche della formula: « Non oltre 90 giorni ».

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il termine di 90 giorni, quando il decreto fu emanato, appariva al Governo più che sufficiente. Tale termine ora potrebbe non essere più sufficiente dopo che la crisi ministeriale ha fatto perdere alcune settimane di tempo. Ho già assicurato la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1957

PRESIDENTE Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

NATOLI. L'onorevole ministro ha fatto una dichiarazione che, se venisse confermata, potrebbe indurmi a ritirare il mio emendamento. Ho spiegato di aver presentato questo emendamento perché il termine di 10 giorni per la esecuzione del riscatto mi sembra un termine assolutamente irrisorio che può non permettere al Governo di precedere tenendo presente l'interesse pubblico. Solo per questo motivo ho presentato il mio emendamento ed in questo senso l'ha interpretato l'onorevole ministro, nel senso, cioè, di dare al Governo una più ampia discrezionalità nel compimento successivo degli atti necessari per giungere al riscatto delle concessioni telefoniche.

Devo dire che venerdì scorso ho manifestato la preoccupazione molto viva che questo termine così breve possa, anche indipendentemente dalla volontà di qualcuno, giocare in maniera controproducente, portando ad un risultato contrario a quello cui si vuol giungere, cioè al riscatto delle concessioni telefoniche.

Se, però, l'onorevole ministro confermasse la dichiarazione fatta in precedenza, che cioè il Governo si impegna a procedere all'emanazione del decreto di riscatto prima della data del 10 gennaio, non avrei difficoltà a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Confermo quanto ho detto in precedenza, che costituisce il preciso intendimento del Governo.

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Desidero solo aggiungere che sono 10 anni che diciamo le stesse cose, però niente di concreto è stato fatto e potrebbe perciò anche avvenire che in ottobre o in novembre si verifichi una crisi ministeriale che manderà a monte l'impegno dell'onorevole ministro; nei confronti del quale, siano perciò sospettosi, con riferimento al passato e anche al presente rappresentato purtroppo dagli emendamenti dell'onorevole Jervolino.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, Relatore. Non ho chiesto la parola per fatto personale perché conosco gli amichevoli sentimenti dell'onorevole Mancini nei miei con-

fronti. Egli, anche quando dice delle cose che possono sembrare offensive, non ha la intenzione di offendere. Confermo quello che egli ha detto. Ho sempre avuto lo stesso atteggiamento di coerenza, da ministro, da oratore in questa Camera, da componente della Commissione trasporti, da presidente della medesima: e ciò è per me titolo di onore.

Desidero dare nuovamente ragione del perché si è scelta la data del 31 dicembre. Ripeto, noi ci stiamo preoccupando di convertire in legge un decreto-legge che dovrà avere durata permanente. Non è il fatto contingente che ci deve preoccupare. I nostri predecessori, che furono saggi non so se più o meno di noi, stabilirono la data del 31 dicembre a ragion veduta. Nella legge 5 aprile 1925 essi fecero decorrere ogni termine dal 31 dicembre per una ragione molto semplice: una industria di grande importanza a fine d'anno fa il suo inventario, redige il suo bilancio, regola i suoi rapporti con i fornitori, con gli utenti. Non si può pretendere da una industria di notevole importanza che, in un periodo diverso da quello di fine d'anno, si compiano atti che comportano il regolamento di numerosi e complessi rapporti, fra i quali preminenti la consegna degli impianti e di tutti quanti i beni.

Quindi come norma generale io insisto (e mi pare che neppure la proposta del ministro possa essere accolta) che il termine della dichiarazione debba coincidere con la fine dell'anno solare. I 10 giorni successivi a che servono? Alla esecuzione materiale del riscatto. Si tratta del trapasso di impianti notevoli e della regolazione di rapporti, ripeto, numerosi e complessi. Bisogna prevedere le difficoltà che possono sorgere. Tutto questo complesso di rapporti deve essere regolato in un periodo di tempo. Se invece di 10 giorni vogliamo fissarne 4 o 2, facciamolo pure. Vogliamo limitare questo periodo ad un giorno, al primo giorno dell'anno, sacrificare impiegati dell'amministrazione e della società concessionaria a regolare i rapporti in un sol giorno e proprio nel primo giorno dell'anno? Non mi interessa. Ho voluto ancora una volta ricordare alla Camera la ragione precisa e specifica, per la quale — come i nostri predecessori in leggi precedenti — anche noi dobbiamo scegliere quella data, che è la più indicata.

Se poi si vuole, con una disposizione transitoria, stabilire un'altra data per regolare il fatto contingente, lo potremo fare. Ma io insisto, a nome della Commissione, la quale si è resa conto dell'importanza di queste ragioni,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1957

che sia stabilito il termine proposto del 31 dicembre.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mantiene allora il suo emendamento?

NATOLI. Se il ministro a nome del Governo assume un preciso impegno, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho già dichiarato che è proposito del Governo procedere al riscatto prima del 31 dicembre e che in tal senso posso assumere impegno.

NATOLI. In tal caso non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mantiene l'articolo aggiuntivo 5-bis?

NATOLI. Insisto. Questa è una delle questioni che, se l'onorevole Jervolino fosse d'accordo, si potrebbero risolvere in sede di disposizioni transitorie, poiché mi rendo conto che le osservazioni fatte sia dal ministro che dal relatore hanno un fondamento, sia pure formale.

PRESIDENTE. La Commissione?

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore*. In linea di massima sarei favorevole a trasformare questo articolo aggiuntivo in una norma transitoria. Ho già dichiarato venerdì che una delle mie perplessità è proprio l'articolo 5, che non mi dà quel senso di completa tranquillità che deve avere ogni legislatore. Però vorrei far rilevare una contraddizione vivissima in cui cadono i colleghi dell'estrema sinistra: mentre da un lato si vuole camminare velocemente (e stabilire cioè il termine più breve per arrivare al riscatto) dall'altro si indica invece la via più lunga. Dispone infatti il primo comma dell'articolo 5-bis: « Per il pagamento del prezzo di cui all'articolo precedente, e per un importo pari all'importo medesimo, l'I. R. I. è autorizzato ad emettere, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 12 febbraio 1948, n. 51, una o più serie di obbligazioni denominate I. R. I. telefoni ».

Non m'intendo di queste operazioni di natura finanziaria, ma vorrei domandare ai competenti che seggono in questa Camera quanti mesi occorrono per poter emettere delle obbligazioni, raccogliere le sottoscrizioni, mettere la società concessionarie subentranti in condizione di restituire al Ministero delle poste e telecomunicazioni la somma pagata per il riscatto. Penso — e l'onorevole Campilli che è maestro in materia potrà dirci qualcosa — che ci vorranno almeno sei mesi. Ora, se questa è la volontà dei colleghi dell'estrema sinistra, non si dica che l'onorevole

Jervolino vuole ritardare il riscatto. A me sembra che in questo modo non si facciano gli interessi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. L'articolo 5-bis subordina il riscatto alle operazioni necessarie per emettere le obbligazioni I. R. I.-telefoni e per raccogliere le sottoscrizioni: il che significa rendere inoperante il provvedimento legislativo almeno per altri sei mesi.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Mi pare che l'onorevole Jervolino non abbia afferrato il contenuto esatto del mio emendamento, perchè esso mira esclusivamente a permettere all'I. R. I. di rimborsare allo Stato il prezzo del trasferimento. Le obiezioni che egli va facendo non hanno niente a che fare con l'emendamento proposto da me e dal collega Cerreti, perchè l'operazione sarebbe fatta immediatamente dallo Stato e solo successivamente, in un tempo che non abbiamo bisogno di determinare in questo momento, l'I. R. I. provvederebbe al rimborso.

È il ministero che opera il riscatto: l'I. R. I. non fa che rimborsare successivamente il prezzo del medesimo.

Insisto nel chiedere se la materia contenuta in questo articolo aggiuntivo non possa costituire una disposizione transitoria, come lo stesso onorevole Jervolino aveva suggerito.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo articolo 5-bis?

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Condivido le preoccupazioni dell'onorevole Jervolino, soprattutto per questa considerazione. Come dicevo venerdì scorso, il decreto di riscatto va soggetto alla registrazione ed è evidente che un elemento di particolare esame sarà il contenuto dell'articolo 5. Ora, se nella legge, anche come disposizione transitoria, fosse contenuto l'articolo 5-bis, potrebbe quanto meno ingenerarsi l'equivoco che l'I. R. I. debba prima d'ogni convenzione effettuare il prestito, per poter disporre della somma.

NATOLI. No, no!

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella, onorevole Natoli, ha detto poc'anzi una cosa molto preoccupante, della cui gravità ai fini del riscatto non si è forse reso conto. Ha affermato cioè che lo Stato paga le somme dovute alle concessionarie e che l'I. R. I. in un secondo momento lo rimborserà. Ma con quali somme lo Stato paga se esse non sono disponibili in bilancio? Non c'è che il sistema di cui all'articolo 5, ed

al quale é e deve essere estraneo il prestito dell'I. R. I.

Del resto, se l'I. R. I. vuol fare un prestito obbligatorio, può farlo senza bisogno di una legge, con la semplice autorizzazione del Comitato interministeriale del credito. Non vedo perchè dovremmo inserire questa facoltà che l'I. R. I. già ha per legge, dato che potrebbe ingenerarsi l'equivoco, nel momento in cui venne operato il riscatto, che, non essendosi effettuato il prestito previsto dalla legge, non si siano adempiute tutte le modalità e condizioni per poter procedere al riscatto stesso, con la conseguenza che potremmo arrestarci di fronte a tale ostacolo, che potrebbe essere sollevato e frapposto degli organi di controllo.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, forse si potrebbe trasformare in ordine del giorno questo invito all'I. R. I. ad emettere un prestito obbligazionario, perchè le obiezioni espresse dall'onorevole ministro e dal relatore mi pare che debbano impressionare anche lei. Del resto, l'onorevole ministro ha fatto presente che l'I. R. I. perchè possa emettere le obbligazioni, basta che sia autorizzato dal Comitato interministeriale del credito.

NATOLI. Accetto di trasformare l'emendamento in ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Commissione?

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore*. Vorrei sottoporre all'onorevole Natoli ed alla Camera la considerazione che, se dovessimo accogliere questo emendamento — a parte le ragioni espresse dall'onorevole ministro e da me — dovremmo sospendere la discussione per chiedere il parere della Commissione competente, dato che la materia è molto complessa ed estremamente delicata. Tuttavia, poiché l'onorevole Natoli ha dichiarato di trasformare l'articolo 5-bis in ordine del giorno, sono ad esso favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Natoli-Cerreti (già articolo 5-bis):

« Per il pagamento del prezzo di cui all'articolo precedente, e per un importo pari all'importo medesimo, l'I. R. I. è autorizzato ad emettere, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 12 febbraio 1948, n. 51, una o più serie di obbligazioni denominate I. R. I.-telefoni.

Le obbligazioni sono garantite dallo Stato e sono concesse all'interesse annuo del 6 per cento, pagabile semestralmente; esse vengono rimborsate per sorteggio, alla pari, in venti anni.

Il regolamento del prestito sarà approvato dal Ministro del tesoro con proprio decreto da pubblicarsi sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio su proposta del Consiglio di amministrazione dell'I. R. I.

Un delegato del Ministero del tesoro accerterà l'osservanza delle norme regolatrici del prestito ».

(È approvato).

Essendo stati ritirati o respinti tutti gli emendamenti, il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 2956, testè esaminato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

RAPELLI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Frattanto si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1957-58. (2692).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del lavoro e della previdenza sociale.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i temi fondamentali della politica del lavoro sono stati già svolti dai numerosi colleghi intervenuti fino a questo momento e con particolare efficacia dall'onorevole Rapelli da una parte e dall'onorevole Foa dall'altra. Io mi limiterò a svolgere alcune

DCXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 26 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	34594	Non accettazione delle dimissioni del deputato Giolitti:	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	34595
<i>(Approvazioni in Commissione)</i>	34594	MACRELLI	34596
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	34595	ROBERTI	34596
Disegno di legge (<i>Seguito della discus- sione</i>):		LUCIFERO	34596
Ratifica ed esecuzione dei seguenti ac- cordi internazionali firmati in Ro- ma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità euro- pea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione rela- tiva ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (2814).	34596	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	34595
PRESIDENTE	34596	Sul processo verbale:	
PACCIARDI	34596	PACCIARDI	34593
MARTINO GAETANO	34602	PRESIDENTE	34593
LUCIFERO	34612		
NATOLI	34616		
ROMUALDI	34623		
GRILLI	34629		
ALDISIO	34631		
Proposte di legge:			
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	34594		
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	34595		
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annun- zio</i>)	34633		

La seduta comincia alle 16,30.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

PACCIARDI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

PACCIARDI. A proposito di frasi che io ritengo offensive che ha pronunciato ieri nei miei confronti nel suo discorso l'onorevole Caramia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PACCIARDI. Ho riflettuto (e potevo rispondere ieri stesso) se conveniva dar peso a certe ingiurie e diffamazioni; però penso che una volta per sempre sia l'ora di finirle con queste calunnie e diffamazioni che vanno in giro sul mio conto e che facevano parte di un armamentario di propaganda che era com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1957

alla valorizzazione delle materie prime nucleari nazionali, è assolutamente pregiudiziale perché possa realizzarsi una efficace ed effettiva collaborazione del nostro paese nell'ambito dell'Euratom,

impegna il Governo

a far propria la proposta del C.N.R.N. — e a provvedervi con urgenza — di uno stralcio del disegno di legge n. 1741, già presentato al Senato, sì da promuovere la trasformazione in legge prima dell'entrata in vigore del trattato che istituisce l'Euratom,

invita altresì il Governo

a provvedere, anche prima dell'approvazione di tale stralcio da parte del Parlamento, con apposita nota di variazione al bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1957-58, allo stanziamento della somma di lire 7.500 milioni quale contributo al C.N.R.N. per tale esercizio ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che io prenda la parola quando ormai la discussione è giunta quasi al termine, mi darebbe la possibilità di considerare in modo panoramico la discussione che fino a questo momento si è svolta in quest'aula.

Non intendo tuttavia fare un *excursus* del dibattito: voglio piuttosto osservare come esso sia stato caratterizzato da un interesse pressoché esclusivo di tutti gli oratori per le questioni di carattere economico e politico relative al primo dei due trattati, il trattato che istituisce il mercato comune; invece mi è sembrato che scarso e qualche volta addirittura nullo sia stato l'interesse dei colleghi che hanno preso la parola nei confronti del secondo dei due trattati, quello con cui viene istituita la Comunità europea dell'energia atomica, il cosiddetto trattato dell'Euratom. Si direbbe che la buona volontà dei colleghi che hanno intrapreso l'opera di entrare nei dettagli di questi due complessi strumenti diplomatici, sia stata messa a dura prova e rapidamente logorata dal volume ponderoso dei documenti stessi. E ciò stupisce in quanto, per il secondo dei due trattati, il trattato dell'Euratom, si tratta di un insieme di norme e di regolamenti, i quali, al contrario di quanto avverrà per l'insieme delle norme istituenti il mercato comune europeo — le quali non andranno incontro che ad una attuazione graduale nel tempo e in un tempo anche molto a lungo protratto — entreranno invece in vigore rapidamente in uno spazio di

tempo molto breve, e non potranno non esercitare influenze rapide e gravi in ordine alla situazione politica ed economica dei paesi aderenti singolarmente e nel loro complesso. Non è difficile riconoscere che l'entrata in vigore delle norme istituenti la Comunità europea dell'energia atomica potrà avere profonde ripercussioni politiche, anzitutto nei rapporti internazionali, nei rapporti fra gli stessi Stati contraenti in primo luogo, e in secondo luogo fra il complesso degli Stati contraenti e gli altri paesi. Serie conseguenze economiche ed anche politiche potranno aversi inoltre all'interno di ognuno degli Stati contraenti e in particolare del nostro paese, non essendovi dubbio che l'entrata in vigore del trattato istituitore l'Euratom porterà con sé influenze molto serie sullo sviluppo del nostro potenziale energetico, ne determinerà orientamenti ed indirizzi che inevitabilmente si ripercuoteranno sullo sviluppo globale di tutta l'economia nazionale.

Vorrei fare, anzitutto, alcune considerazioni sugli aspetti politici di queste ripercussioni, senza ritornare sulla legittima filiazione dei due trattati, che stiamo esaminando, dal progetto primitivo, a suo tempo fallito, della C.E.D. Non ritornerò sul fatto che i due trattati sono il risultato di quel rilancio europeo che fu escogitato come surrogato della C.E.D. appunto nella riunione dei « Sei » a Messina, né insisterò sul fatto che la struttura dei due trattati, riproducendo lo schema di organizzazione di alleanze politiche e militari già esistenti nell'Europa occidentale, non può che essere un ulteriore contributo alla divisione dell'Europa, alla contrapposizione della piccola Europa a tutto il resto dell'Europa geograficamente e storicamente intesa. E all'onorevole Martino, che paragonava i due trattati al tentativo di traversare un fiume per giungere all'altra riva alla ricerca di non sappiamo quale nuova unità, vorrei dire che, al contrario, il rinserrarsi ancora di più all'interno della cinta della piccola Europa attraverso i due trattati, somiglia piuttosto al gesto di chi voglia tagliare i ponti dietro di sé per impedire il raggiungimento dell'altra riva.

Del resto, l'onorevole Martino ha detto apertamente poco fa di essere stato e di essere ancora un accanito fautore della politica dei blocchi contrapposti, ma non ci ha voluto dire quale egli crede che possa essere in definitiva l'evoluzione finale di una simile politica. Egli ha voluto spezzare la sua lancia in favore dell'antisovietismo, dandoci della tragedia ungherese un quadro che ci è sem-

brato essere tolto dall'armamentario scadente di una propaganda dozzinale. Egli però ha assolutamente trascurato di fare qualsiasi cenno al fatto che uno dei governi che insieme col Governo italiano ha firmato i due trattati, il governo della Repubblica francese, sta conducendo una guerra atroce di aggressione e di sterminio contro le popolazioni algerine. Egli ha altresì dimenticato di dirci che egli nella sua qualità di ministro degli esteri del Governo italiano alcuni mesi fa ha avuto la pesante responsabilità di essere fiancheggiatore dell'aggressione anglo-francese contro il popolo egiziano.

Non voglio insistere su queste questioni che sono state del resto ieri ampiamente trattate nel discorso del collega Gian Carlo Pajetta. Vorrei invece soffermare l'attenzione dei colleghi su un altro problema, che sorge proprio « per la forza delle cose » — sia concesso anche a me di servirmi di questa locuzione di cui altri colleghi hanno voluto compiacersi — una volta che sarà messo in moto il meccanismo del trattato dell'Euratom.

Come è noto, l'Euratom dovrà essere costituito dall'associazione dei sei paesi della piccola Europa per far fronte al deficit della energia che ormai grava su tutta l'Europa occidentale e che si annunzia sempre più grave nei prossimi anni. Di fronte a questa situazione l'unica via di uscita sembra quella del ricorso allo sfruttamento in grande stile della energia nucleare a scopi di pace, opera gigantesca la quale richiede investimenti altrettanto giganteschi.

È a questo scopo che i sei paesi si riunirebbero per dar vita a una organizzazione comune capace di affrontare gli immensi problemi posti da questa grande esigenza.

La organizzazione prevede una serie di norme regolanti la libera diffusione delle informazioni e delle notizie scientifiche e tecniche, la creazione di un mercato comune dei materiali e combustibili nucleari, la redazione di programmi di ricerca comune e coordinata e un regime comune di approvvigionamenti dei materiali e dei combustibili nucleari, come pure un regime di proprietà soprannazionale per le materie fissili speciali; infine, naturalmente, una serie di controlli: controlli diretti ad assicurare garanzie dal punto di vista sanitario e controlli diretti a realizzare misure di sicurezza militare.

Ora, la cosa singolare è che il trattato dell'Euratom preveda a questo riguardo l'esistenza nei singoli sei paesi di due settori nettamente divisi tra loro: uno, entro il quale si eserciterebbe lo sfruttamento pacifico della

energia nucleare; un altro, entro il quale invece avverrebbe il suo sfruttamento per usi militari.

È da notare come il trattato ignori deliberatamente, pur ammettendola, l'esistenza di questo settore e come le misure di sicurezza che sono da esso previste sembra debbano arrestarsi in qualche modo davanti ai cancelli del settore militare, ammettendo l'esistenza di una netta separazione, la quale sembra esistere soltanto nella fantasia degli ideatori del trattato stesso. Riesce in verità molto difficile immaginare come questa separazione possa esistere e quali controlli possano efficacemente essere instaurati onde garantirla. Ciò non appare nel testo del trattato, come se si trattasse di una separazione per così dire oggettiva.

In realtà, tale separazione, allo stato attuale delle ricerche della tecnica nucleare, non esiste affatto, anzi è giusto dire che la situazione è esattamente all'opposto di quella che sembra essere presupposta dalla struttura del trattato stesso; infatti allo stato attuale la produzione dell'energia nucleare importa di per sé, come sottoprodotto, la produzione del plutonio, che è niente altro che l'esplosivo utilizzato nelle bombe atomiche.

Negli stessi reattori e domani nelle stesse centrali elettronucleari si giungerà alla produzione di energia nucleare utilizzabile a scopi pacifici, e, contemporaneamente, alla produzione di plutonio.

Ora, chiediamo: qual è l'autorità (e con quali mezzi) che in ognuno dei sei Stati potrà controllare che il plutonio o altro materiale fissile venga riammesso nel ciclo produttivo a scopi pacifici e non a scopi militari?

La verità, oggi, è che chi produce energia nucleare, produce contemporaneamente plutonio e chi è capace di produrre plutonio può giungere alla produzione di bombe atomiche e domani alla produzione di bombe nucleari. È veramente singolare che nella discussione alla quale abbiamo assistito non ci sia stato nessuno dei colleghi che abbia pensato di soffermarsi un attimo su questa grave questione e di riflettere seriamente su questa conseguenza: che la sola istituzione dell'Euratom porta con sé, come ripercussione inevitabile, organica, direi, che in un tempo relativamente breve la Repubblica federale tedesca sarà messa in condizione di produrre in modo autonomo esplosivi atomici, cioè plutonio.

In realtà, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un trattato che porta in sé, indipendentemente dalla volontà di ognuno, la grave conseguenza che armi atomiche pro-

dotte nella Germania occidentale possano essere consegnate alla nuova *Wehrmacht*.

Parlo di armi atomiche prodotte nella Germania occidentale per il semplice fatto che già oggi armi atomiche, cosiddette tattiche, vengono immagazzinate nella Germania occidentale dal comando militare americano a disposizione dell'esercito tedesco. Credo che questa distinzione non debba essere perduta, perché la questione è diversa nella sua sostanza.

È molto grave che armi atomiche siano installate oggi nella Germania occidentale dagli americani, ma sarà molto più grave e pericoloso domani, quando la Germania occidentale sarà in grado di produrre queste armi per conto suo. Quando ciò avverrà, non vi può essere dubbio che cambieranno gli stessi rapporti di forza sul piano internazionale e anzitutto fra i sei paesi della piccola Europa; la posizione della Germania nel quadro della piccola Europa sarà diversa da quella attuale, in particolare i rapporti tra la Germania occidentale e la Francia muteranno sensibilmente. Ciò porterà con sé alcune modificazioni, almeno tendenzialmente, dei rapporti tra il complesso dei paesi della Comunità europea e i paesi socialisti singolarmente e nel loro complesso; ciò porrà in modo diverso il problema dei rapporti fra la Germania occidentale e la Germania orientale.

A questo punto, si usa parlare dei controlli previsti dal meccanismo del trattato. Dobbiamo dichiarare la nostra sfiducia nei confronti di tali meccanismi, sfiducia non improvvisata, bensì antica e sperimentata, della quale dovrebbero essere partecipi molti uomini di buon senso.

Abbiamo dietro di noi una lunga e travagliata esperienza di vicende attraverso le quali, malgrado i controlli previsti dal patto di Versailles, si giunse alla rimilitarizzazione della Germania, all'avvento del nazismo, alle sue avventure aggressive, allo scoppio della seconda guerra mondiale. In quali controlli possiamo avere fiducia oggi quando gli eserciti di terra della N.A.T.O. sono al comando di un generale nazista come Speidel; quale fiducia possiamo avere nei controlli quando sappiamo che perfino il trattato attuale dell'U.E.O. non funziona dal punto di vista dei controlli? Non sappiamo forse che l'agenzia di controllo degli armamenti che era stata prevista in quel trattato e della quale tanto si parlò per affermare che sarebbe spettato a questo organismo il controllo di eventuali tentativi di riarmo della Germania occidentale, quell'agenzia ancor oggi non è stata

neanche costituita? Ecco una informazione che potrebbe essere iscritta in un promemoria per il nostro ministro degli esteri e per il nostro ministro della difesa, i quali potrebbero nella sede giusta reclamare che il trattato dell'U.E.O. venga applicato rigorosamente in tutte le sue parti e particolarmente in questa che contempla l'istituzione dell'agenzia di controllo.

Del resto, se fosse necessario dimostrare con testimonianze dirette la giustezza delle osservazioni che stiamo facendo, potremmo brevemente citare le dichiarazioni che circa un anno fa vennero fatte al giornale francese *L'information* dal signor Strauss, allora ministro tedesco per le questioni atomiche, secondo cui un eventuale mercato comune delle materie fissili porterà con sé inevitabilmente a lungo andare una comunità militare e politica, data l'importanza strategica del possesso delle armi atomiche. « La limitazione della ricerca per escludere l'impiego a fini militari dei materiali nucleari sarà — aggiungeva — infinitamente difficile se non impossibile ». In queste condizioni sembra a noi che l'approvazione dell'Euratom acquisti il significato oggettivo di una vera e propria autorizzazione alla Germania occidentale di violare apertamente gli accordi di Parigi e di costruire armi atomiche. Del resto lo stesso signor Strauss, diventato in questa primavera ministro della guerra della Repubblica federale tedesca, affermava apertamente che « come i suoi alleati della N.A.T.O., la Germania occidentale considera seriamente la eventualità di riorganizzare i propri piani di difesa nella prospettiva di una guerra atomica ».

Del resto, la realtà del pericolo esistente nella Germania occidentale venne successivamente, in modo molto eloquente, dimostrata dalla dichiarazione dei fisici tedeschi, i quali affermavano che essi si sarebbero rifiutati di partecipare a qualsiasi impresa che avesse potuto condurre alla produzione di armi atomiche nel loro paese.

Quando noi diciamo queste cose c'è chi si compiace di affermare che noi ci attardiamo a suscitare fantasmi, che noi saremmo fermi a schemi vecchi e logori del passato. A noi sembra che queste critiche che ci vengono mosse non siano calzanti; ci sembra piuttosto di poter rilevare come la tendenza alla distensione, che indubbiamente sopravvive ai tentativi di ritornare alla guerra fredda, richieda per potersi affermare una vigilanza assidua contro le insidie che le si frappongono, contro il pericolo di errori gravi e fatali.

Noi non possiamo considerare la Comunità europea dell'energia atomica come staccata da questa realtà; non possiamo considerarla come un puro organismo vivente in una sua atmosfera, avulso dalla realtà europea.

Di qui il nostro voto contro l'Euratom, anzitutto perché esso, essendo inserito nella politica atlantica, nella politica cosiddetta europeistica che fu il cardine della guerra fredda negli anni passati, essendo inserito nella politica che i paesi dell'alleanza atlantica conducono sotto l'influenza dei grandi monopoli, non può non rappresentare un nuovo pericolo per la pace del mondo. È un contributo, indiretto quanto si vuole, ma comunque un contributo all'acceleramento del riarmo, e del riarmo atomico della Germania occidentale.

È per questi motivi che noi criticiamo l'adesione del Governo italiano a questo organismo, anche se non neghiamo affatto l'esistenza del problema da cui si vuole che sia sorta l'idea dell'Euratom. Non neghiamo cioè che il *deficit* di energia, che si annunzia sempre più grave e preoccupante, sia un problema reale di fronte a cui è necessario prendere delle decisioni tempestive. Riconosciamo che lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare nei prossimi 20 anni è problema di vita o di morte per l'Europa occidentale. Ma neghiamo che la via che il Governo italiano ha voluto seguire sia, come afferma la relazione di maggioranza, l'unica via possibile. Al contrario affermiamo che esistono altre strade che possono essere imboccate.

Noi, per esempio, non possiamo non notare che il trattato dell'Euratom, come la relazione che l'accompagna, ignori praticamente l'esistenza di una grande potenza atomica quale l'Unione Sovietica, che è lecito ritenere abbia perfino sopravanzato gli Stati Uniti d'America, non solo negli usi pacifici dell'energia atomica, ma forse anche negli impieghi militari. Non possiamo non rilevare che si ignora l'esistenza di un paese il quale è stato il primo a realizzare l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica installando già da due anni una centrale nucleo-elettrica, mentre altre gigantesche ne ha in costruzione; di un paese che negli ultimi 10 anni è riuscito a realizzare un enorme sviluppo nella ricerca fisica di base, con mezzi che, per unanime riconoscimento, sono i mezzi più progrediti del mondo (proprio in queste ultime settimane è entrata in funzione all'istituto nucleare di Dubna la più grande macchina acceleratrice di particelle che esista in tutto il mondo); di un paese che ha già impegni con altri Stati per la costruzione di ben tre centrali nucleari,

e che ha realizzato tutta una rete di accordi per l'assistenza e lo sviluppo della ricerca per le applicazioni ad uso pacifico dell'energia nucleare, non solo all'interno dei paesi socialisti, ma anche al di fuori di essi.

A noi sembra dunque che altre strade possano essere battute, e comunque riteniamo che l'azione del Governo italiano dovrebbe essere orientata nel senso di assicurare su scala mondiale, universale, senza alcuna esclusione, l'uso pacifico dell'energia atomica, nel senso di promuovere azioni che mirino alla interdizione delle armi atomiche nucleari, nel senso di appoggiare ogni atto, ogni iniziativa che vada in questa direzione, ed in particolare una rapida conclusione delle trattative in corso per il disarmo e la sospensione delle esplosioni atomiche e termonucleari. Noi crediamo che anche in questo momento il nostro paese possa svolgere un'azione utile, nel senso di appoggiare la istituzione ed il consolidamento di organismi internazionali a carattere universale sotto l'egida dell'O.N.U., i quali abbiano per compito appunto quello di assicurare l'uso dell'energia atomica a scopi di pace.

Ed è veramente singolare che noi abbiamo potuto leggere sui giornali di oggi un'informazione proveniente dagli Stati Uniti, secondo la quale il Governo italiano, avendo ritardato la ratifica del trattato che istituisce l'Agenzia atomica internazionale, ha perduto la possibilità che vi sia anche un italiano fra i tredici governatori di questa istituzione, che dovrebbero essere nominati proprio in questi giorni.

Pare a noi di vedere qui un grave ritardo nella politica del Governo italiano e noi presenteremo a questo proposito un ordine del giorno per chiedere che la posizione del nostro Governo rispetto a questo particolare problema venga chiarita.

Noi criticiamo inoltre la politica del Governo per il modo come esso ha portato il nostro paese ad aderire al trattato dell'Euratom, per le condizioni in cui questa adesione avviene, per l'evidente imprevidenza e per la grave impreparazione con cui ci presentiamo a questa scadenza, talché non è esagerato affermare che la nostra partecipazione all'Euratom possa trasformarsi in una vera e propria avventura con conseguenze anche molto gravi.

È universalmente riconosciuta la grave arretratezza del nostro paese nel campo delle ricerche e soprattutto nel campo delle applicazioni pratiche industriali della energia nucleare. Oggi il nostro paese è in questo campo certamente uno degli ultimi del mondo; fatto tanto più doloroso ove si ricordi l'impor-

tanza e il valore degli studi degli scienziati italiani in questo campo, la tradizione e la elevatezza del livello delle ricerche della scuola italiana di fisica atomica e nucleare. La arretratezza del nostro paese è apertamente denunciata dagli uomini delle più diverse correnti. Basterebbe leggere la relazione che accompagna il disegno di legge presentato a suo tempo dall'onorevole ministro Cortese al Senato per la disciplina della ricerca e della coltivazione di materiale nucleare per avere una testimonianza obiettiva.

Comunque, basta ricordare che proprio alcune settimane fa il professor Ippolito, segretario generale del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, parlando alla mostra elettronica di Roma, diceva apertamente che « l'Italia è oggi indubbiamente fra le nazioni civili, a causa dell'assoluta indifferenza della sua classe politica, una delle più arretrate nel campo delle pratiche attuazioni dell'energia nucleare e malgrado che essa sia uno dei paesi per i quali più presto l'energia di origine nucleare diventerà competitiva di quella prodotta da fonti tradizionali ».

Questa situazione è dovuta — come affermava il professore Ippolito — alla imprevidenza e all'assoluta indifferenza della classe dirigente del paese, al fatto che l'organizzazione della ricerca scientifica sia rimasta allo stato artigianale, al fatto che ci si compiace ancora in una fiducia abulica in quello che sarebbe il « genio individuale » degli scienziati italiani. Ed è singolare che anche la relazione di maggioranza si faccia eco di questa posizione là dove ripone la sua speranza solo nella « genialità » e nella « inventiva » dei nostri ricercatori, senza minimamente curarsi della necessità di una radicale riorganizzazione della ricerca scientifica e di suggerire un programma di investimenti onde dotare di attrezzature moderne i nostri ricercatori.

Si è tenuto recentemente, nel dicembre scorso, un convegno per la ricerca scientifica e per il progresso economico, nel corso del quale sono state denunciate in modo assai chiaro ed efficace le condizioni della ricerca scientifica nel nostro paese; ne è scaturito un quadro impressionante delle condizioni di arretratezza in cui essa versa. È stato osservato in quel convegno che in Italia le dotazioni universitarie per la ricerca scientifica in tutti i campi ascendono ogni anno a meno di 5 miliardi. Calcolando che il settore privato contribuisca per suo conto con altri 8 o 10 miliardi, si può desumere che ogni anno, fra dotazioni universitarie e contributi del settore privato, si spendono in Italia per ricerche

scientifiche circa 15 miliardi, cioè un ottavo di quell'un per cento del reddito nazionale che viene ritenuto come media delle quote di investimento che in un paese civile devono essere dedicate alla ricerca scientifica.

Un altro dato che può dare un'idea del fenomeno è il seguente: per il complesso delle ricerche fisico-nucleari si spende ogni anno in Italia un decimo di quanto viene speso in Francia, dove si spende un decimo di quanto si spende in Inghilterra dove, infine, si spende un decimo di quanto si spende negli Stati Uniti. Ciò dà un'idea delle proporzioni.

Del resto, l'insufficienza della politica del Governo in questo campo è dimostrata in modo chiaro dalle vicende che sta attraversando l'umco organismo che, in Italia, organizza e coordina la ricerca scientifica nel campo della fisica nucleare; intendo riferirmi al Comitato nazionale per la ricerca nucleare. Questo organismo ha avuto la sorte non invidiabile, dopo essere stato creato, di vivere permanentemente alla giornata, senza una legge che ne disciplini la figura e le funzioni, sprovvisto di finanziamenti o con finanziamenti talmente irrisori da dover versare in una crisi permanente. È certamente gran merito degli uomini che hanno lavorato in questo Comitato se esso è riuscito, pure in condizioni così difficili, a porre in questi ultimi tre anni almeno le basi preliminari perché domani si possano sviluppare più largamente ed in modo più moderno le ricerche di base e quindi costituire le premesse per una applicazione industriale dell'energia nucleare, voglio dire la preparazione del sincrotrone di Frascati, che dovrebbe entrare in funzione entro l'anno venturo e la preparazione della installazione del primo reattore che funzionerà nel nostro paese a partire dal 1958, il reattore di Ispra.

Il Comitato vive in queste settimane in uno stato di assoluta precarietà, senza sapere quale sarà il suo avvenire, senza mezzi finanziari, poiché il più grande sforzo che il Governo ha creduto di dover sostenere è stata la legge con cui lo ha dotato di un finanziamento di 3 miliardi e 200 milioni. Successivamente il ministro Cortese ha presentato al Senato un disegno di legge che dovrebbe disciplinare la ricerca e la coltivazione delle materie nucleari; esso contiene una serie di norme che riguardano il Comitato nazionale per la ricerca nucleare, disciplinandone in modo preciso i compiti, e dotandolo di un finanziamento quinquennale di 50 miliardi.

Noi riteniamo importante ed assolutamente indispensabile che il Governo tenga presente la necessità inderogabile di uno stanziamento

immediato che possa permettere al C.N.R.N. di non chiudere i battenti alla fine dell'anno. Il disegno di legge Cortese prevedeva che fin dal bilancio 1957-58 sarebbe stata stanziata la prima *tranche* dei 50 miliardi, cioè 7 miliardi e mezzo. Non risulta che ciò sia finora avvenuto. Credo, quindi, sia necessario accogliere la richiesta che parte dal Comitato nazionale per la ricerca nucleare che si giunga ad uno stralcio di quella parte della legge Cortese che prevede l'ordinamento e il finanziamento dello stesso C.N.R.N. A questo fine abbiamo presentato un ordine del giorno che invita il Governo a prendere posizione su questo punto.

Un altro elemento essenziale di una politica nazionale nel campo dell'applicazione pacifica dell'energia nucleare consiste nell'urgenza di un programma di lavoro in questo campo. Da più di un anno il Comitato nazionale per la ricerca nucleare ha presentato al Governo un programma quinquennale, chiedendo uno stanziamento di 100 miliardi. Però, secondo quanto risulta, questo programma è rimasto a dormire nei cassetti senza che sia stato preso in considerazione da parte del Governo. Riteniamo sia urgente ed indispensabile che si metta allo studio un programma pluriennale, che preveda l'organizzazione su scala ampia dell'insegnamento, per la preparazione di un numero sufficiente di quadri scientifici e di tecnici, indispensabili per lo sviluppo delle ricerche di fisica nucleare e per le sue applicazioni pratiche, per l'attrezzatura di nuovi laboratori che permettano di svolgere con mezzi moderni la ricerca fondamentale, e per un intervento diretto dello Stato nel campo delle applicazioni dell'energia nucleare attraverso iniziative che possono partire dall'I.R.I. e dall'E.N.I.

Riteniamo del tutto insoddisfacenti gli accenti molto vaghi che a questo riguardo sono contenuti nel bilancio dell'I.R.I. che in questi ultimi giorni abbiamo avuto modo di esaminare. Esiste invece l'esigenza di un programma pluriennale da parte di questi due istituti per garantire la presenza dell'industria di Stato nel campo della applicazione pratica dell'energia nucleare che si presenta oggi sotto forma di imperativo urgente ed indilazionabile.

Il Governo si appresta ad inserire il nostro paese nella organizzazione dell'Euratom, mentre tutto il vasto campo della ricerca e della coltivazione delle materie nucleari, come pure le questioni inerenti al regime di proprietà dei combustibili e alle applicazioni industriali, non è regolato da nessuna norma di legge. Vi

è in questo campo una carenza assoluta. Sicché, entrando nell'Euratom, ci troveremo in una situazione assai disagiata. L'Euratom, infatti, prevede la proprietà sovranazionale delle materie fissili speciali. Ciò significa che una autorità internazionale potrà operare nel nostro paese in un campo in cui non esistono leggi nazionali.

Sembra a noi che questa situazione non solo sia anormale dal punto di vista giuridico, ma che sia estremamente pericolosa sul piano pratico, nel senso che attuando rapporti diretti con imprese private ed esaminandone direttamente i programmi, l'Agenzia di approvvigionamento dei materiali nucleari, prevista dall'Euratom, opererà direttamente a contatto con imprese private, al di fuori della sovranità nazionale dello Stato italiano. Ci troveremo così di fronte ad iniziative che, dati gli enormi investimenti necessari, determineranno inevitabilmente la formazione di grandi *trusts* internazionali dell'energia nucleare, che finiranno con l'invadere tutto il campo dello sviluppo energetico nazionale.

La questione è di grande importanza perché il nostro paese si trova di fronte a scadenze prossime e gravi per il progressivo esaurimento delle nostre fonti di energia, in un periodo in cui la curva dei consumi segue un andamento sempre crescente.

E perciò urgente provvedere, almeno in parte, a coprire questo *deficit* mediante l'utilizzazione dell'energia nucleare, perché, in caso contrario, l'intero *deficit* dovrebbe essere coperto con la importazione di combustibili (carbone e petrolio), con un ulteriore aggravamento della nostra bilancia commerciale.

Si tratta quindi di elaborare un serio e concreto piano di costruzione di centrali elettronucleari a breve scadenza. Chi realizzerà questo programma? Se non vi saranno tempestive iniziative del Governo, se continuerà a permanere la situazione di carenza giuridica, se non sarà controllata l'attività delle iniziative monopolistiche, è di tutta evidenza che questo programma sarà attuato dai grandi monopoli. Non è a caso che da quando si è svolta la conferenza di Ginevra per l'uso pacifico dell'energia atomica, numerose siano state le iniziative prese nel nostro paese da importanti gruppi monopolistici come la Edison, la Montecatini ed altri per tentare di entrare direttamente a contatto con complessi americani e per concludere accordi per la fornitura di reattori, e per la installazione di centrali elettronucleari.

Se quindi non vi sarà, da parte del Governo, una presa di posizione chiara e decisa,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1957

sia attraverso le iniziative che le aziende di Stato possono prendere immediatamente, sia attraverso l'indirizzo che dovrà essere dato alla nostra legislazione, assisteremo certamente nei prossimi anni ad una serie di fatti compiuti da parte dei monopoli con conseguenze decisive per tutto il futuro sviluppo della nostra economia. Non è un caso che proprio in queste settimane il dottor De Micheli, presidente della Confindustria, abbia sentito il bisogno di esprimere il suo avviso contrario alla legge presentata all'altro ramo del Parlamento, affermando che anche le timide misure di salvaguardia dell'interesse pubblico contenute in quel testo dovrebbero essere eliminate per lasciare campo libero alla iniziativa privata, con esclusione totale di ogni sia pur lontana e vaga espressione di velleità nazionalizzatrici.

È per questi motivi che, a nostro avviso, non corrisponde alla realtà la affermazione dell'onorevole Riccardo Lombardi secondo cui, nel campo dello sfruttamento della energia nucleare, ci troveremo di fronte (come egli disse citando una frase del senatore Einaudi) ad « un mercato non accaparrato, in quanto la presa degli interessi costituiti non ha ancora avuto modo di esercitarvisi ». Tale affermazione non corrisponde a realtà, ripeto, in quanto non vi è dubbio che questo settore, proprio per gli investimenti che richiede, andrà inevitabilmente a finire sotto il completo controllo delle più grandi concentrazioni economiche del nostro paese, qualora non intervenga una iniziativa statale nel campo delle pratiche applicazioni della energia nucleare, nonché con l'emanazione di leggi che valgono a contenere l'aggressività dei monopoli.

E per concludere, io vorrei rivolgere alcune parole a coloro che nel corso di questa discussione hanno accusato la nostra parte di restare ferma su posizioni ispirate a un mal inteso spirito nazionalistico, come precisamente qualcuno ha affermato. Noi, secondo costoro, non riusciremmo a vedere il contenuto progressivo degli accordi di Roma, perché saremmo fermi al vecchio, avremmo gli occhi fissi al passato. A costoro noi vorremmo consigliare di verificare le proprie affermazioni e di aggiornare gli strumenti di osservazione. In particolare, vorrei consigliar loro di abbandonare il vecchio *cliché* del comunismo quale sono abituati a vederlo da tempo, ciò vorrei naturalmente dire anche a coloro che, più o meno consapevolmente, da poco tempo hanno cominciato a servirsi di una siffatta rappresentazione del comunismo. Ci guardino, costoro, come realmente siamo

e non dimentichino la verità fondamentale che non può esistere una forza politica più antagonista al nazionalismo di quanto lo siano la classe operaia e il partito comunista che la rappresenta.

Certo, noi non neghiamo che in questo campo errori si possono commettere, ma nel caso presente crediamo di poter tranquillamente affermare di non avere sbagliato. Probabilmente vi sono anche qui equivoci che questa discussione non riuscirà a dissipare, ma è certo che la pratica dell'internazionalismo non è affatto in contrasto con la pratica di una politica nazionale. L'internazionalismo non distrugge la nazione, non supera il concetto di nazione, così come poco fa sembrava pensasse l'onorevole Martino. L'internazionalismo socialista e proletario, come noi lo intendiamo, pone, al contrario, le condizioni per lo sviluppo più completo e dispiegato della nazione in tutti i suoi aspetti. Noi non ci sorprendiamo che ci siano certi neofiti dell'internazionalismo che ritengono (ingenuamente, se sono in buona fede) che questo loro abbracciare la nuova dottrina debba portarli contemporaneamente a compiere atti di capitolazione nazionale. Come ho detto, noi abbiamo un'altra concezione, una concezione dialettica dell'internazionalismo e dei rapporti fra spirito nazionale e spirito internazionalista.

Noi pensiamo che la collaborazione internazionale debba verificarsi in forme e modi tali da essere in grado di promuovere e sviluppare tutte le energie nazionali di ogni paese.

Noi pensiamo, in secondo luogo, che quando si parla di collaborazione internazionale non bisogna mai dimenticare di verificare il contenuto politico, economico e sociale di tale collaborazione. Non possiamo consentire che la collaborazione internazionale venga intesa come una tendenza pura, che sarebbe progressiva per il solo fatto di essere appunto una tendenza alla collaborazione, come se essa fosse mossa non da forze reali ma da una specie di « astuzia della Provvidenza ». Noi non crediamo a questa concezione ingenuamente ottimista perché da due secoli a questa parte Voltaire ci ammonisce a non cedere a questo genere di illusioni.

Noi pensiamo che la collaborazione internazionale abbia sempre un suo volto preciso e una sua impronta specifica che sono dati dal suo contenuto politico, economico e sociale; l'impronta delle forze politiche, economiche, sociali che la promuovono, e che si battono per essa.

Porre la questione in questo modo non significa — come qualcuno ha affermato — estraniarsi dal moto di rinnovamento che percorrerebbe l'Europa. Al contrario, pensiamo che proprio di fronte all'equivoco e alla mistificazione di una collaborazione internazionale, che in realtà è sostenuta dai grandi monopoli, abbiamo il dovere di dire con chiarezza che è necessario evitare di corrompere e di confondere questo moto di rinnovamento, subordinandolo agli interessi dei grandi monopoli dell'Europa occidentale.

E con questo, onorevoli colleghi, ho concluso. Non mi resta che affermare la nostra ferma intenzione di votare contro i due trattati. Ma la nostra posizione non è soltanto negativa: il nostro gruppo chiede (ed ha presentato in proposito un gruppo di ordini del giorno) che il Governo inizi decisamente a impostare e ad attuare una politica nazionale nel campo dell'energia nucleare. Una politica la quale tenda innanzitutto a favorire lo sviluppo di organismi internazionali a carattere universale sotto l'egida dell'O.N.U., volta a garantire l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare; una politica la quale tenda a favorire tutte le iniziative che possono portare al più presto possibile alla interdizione delle armi nucleari e alla sospensione degli esperimenti con armi atomiche.

Chiediamo inoltre al Governo di rafforzare al più presto le basi su cui poggia il Comitato nazionale delle ricerche nucleari, ponendo questo organismo in condizioni di sviluppare largamente la sua attività nel campo dell'addestramento dei nuovi quadri scientifici, nel campo delle ricerche geo-minerarie, nel campo delle ricerche fisiche di base, preparando i presupposti per un rapido sviluppo delle applicazioni pratiche dell'energia nucleare nel nostro paese.

Chiediamo infine al Governo di preparare un programma di applicazioni industriali, poggiando sull'iniziativa dell'I.R.I. e dell'E.N.I., e di varare al più presto una legislazione che garantisca gli interessi nazionali. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Pare che si concluda con questo mio intervento la lunga discussione sui trattati del mercato comune e dell'Euratom. Noi voteremo la ratifica di questi trattati, come ha già detto ieri l'onorevole Anfuso nel suo ampio intervento. Il mio collega di gruppo mi ha sollevato dal compito di esaminare, come sarebbe d'uso, i ponderosi trattati, di esaminare particolarmente la complessa ma-

teria che costituisce la natura e la forma di questo atto, che è economico, ma forse non è soltanto economico.

Noi voteremo questi trattati, anche se non siamo convinti che nella loro strutturazione essi siano solidi, siano veramente validi, siano cioè il meglio che si poteva attendere dalla lunga elaborazione di essi da parte degli esperti e degli uomini politici dei sei paesi.

Questi trattati sono stati criticati da tutti. Critiche, obiezioni, preoccupazioni sono state sollevate da tutte le parti politiche, anche da quelle che si dicono disposte a votarli, anche dalla stessa maggioranza democristiana.

In realtà, le critiche, le obiezioni e le preoccupazioni sono logiche e necessarie, perché si tratta di un atto di tale importanza, che l'accettarlo con semplici ed entusiastiche affermazioni sarebbe indice di leggerezza e denoterebbe mancanza di serietà in coloro che l'hanno voluto e in coloro che sperano molto dalla ratifica di questi trattati e dall'applicazione che essi potranno avere in avvenire.

I soli, forse, che abbiano parlato in senso assolutamente positivo, senza riserve di sorta, sono i liberali. Vi è stata, forse, qualche preoccupazione anche nei loro interventi, ma direi che è stata immediatamente fugata e superata dal sicuro ottimismo dell'onorevole Malagodi che, per fortuna sua, sa tutto ed è sicuro di tutto. Ma questo è logico, perché i soli che in pratica sono intervenuti nella creazione e nella formulazione di questi trattati sono proprio i liberali. Purtroppo, questi trattati sono stati conclusi fuori della sfera del Parlamento; non sono mai stati portati a conoscenza, nel corso del loro *iter*, nel loro formarsi tormentoso, di coloro che sono in fondo i responsabili della politica italiana, rappresentando il popolo italiano che, come i popoli degli altri sei paesi, dovrà sopportare le conseguenze, benefiche o non benefiche, di questa iniziativa. Naturale quindi che i liberali siano stati i soli a parlarne totalmente bene, ad esserne soddisfatti. In realtà, le critiche qui sollevate, anche serissime, le critiche ad esempio, degli onorevoli La Malfa, Riccardo Lombardi e Daniele, le stesse critiche mosse dall'onorevole Dosi e dal mio amico e collega onorevole Anfuso, sono tanto brillanti, altrettanto giuste, quanto inutili. Perché i trattati sono quelli che sono e tali resteranno, imm modificabili, almeno in questa sede, con i loro difetti, con il motore debole, come ha detto l'onorevole Lombardi, con i freni troppo potenti, come ha detto sempre l'onorevole Lombardi, con la pericolosa clausola dei prezzi minimi, come ha fatto osservare l'onorevole

DCXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 30 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MACRELLI E RAPELLI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	34764	
Disegni di legge:		
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	34764	
<i>(Ritiro)</i>	34798	
<i>(Presentazione)</i>	34798	
Disegno di legge <i>(Seguito della discussione e approvazione):</i>		
Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (2814)	34765	
PRESIDENTE	34765, 34780	
PELLA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	34765	
34779, 34780, 34781, 34782, 34812, 34817	34780	
LUCIFERO	34780	
NATOLI	34780, 34781, 34782	
FODERARO	34781	
GIRAUDO	34781	
GRAZIOSI	34781	
GRILLI	34781	
ALDISIO	34781	
MARILLI	34781, 34819	
CAPRARA	34781	
VECCHIETTI	34782	
		FRANCESCHINI FRANCESCO 34782
		CANTALUPO 34782
		MACRELLI 34787
		BETTINOTTI 34787
		VILLABRUNA 34789
		BASSO 34791
		DE MARSANICH 34796
		INGRAO 34798
		SCOTTI ALESSANDRO 34803
		COLITTO 34803
		BONINO 34804
		FILOSA 34806
		PICCIONI 34807
		CORBI 34809
		MONTINI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 34812, 34817
		GULLO 34813
		LOMBARDI RICCARDO 34816, 34822
		DOMINEDÒ 34818
		MARTINO EDOARDO, <i>Relatore per la maggioranza</i> 34821
		ZOLI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 34821
		Proposte di legge <i>(Deferimento a Commissioni)</i> 34764
		Interrogazioni e interpellanza <i>(Annunzio)</i> 34840
		Sull'ordine dei lavori:
		PRESIDENTE 34822, 34834, 34835, 34836
		MICELI 34822
		GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 34822

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

soprattutto perchè nell'ultima parte esso propone impegni che si riferiscono al tesoro, e che io in questo momento non sono in grado di assumere.

LOMBARDI RICCARDO. Ella non si è pronunciato circa la proposta di procedere ad uno stralcio attraverso un decreto-legge.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Questo non posso ancora dirlo, onorevole Lombardi. Si sta lavorando per uno stralcio. Ma il Governo non ha ancora impegnato il suo pensiero sulla questione se la formula debba essere quella del decreto-legge ovvero quella del disegno di legge.

Accetto gli ordini del giorno Foderaro, Giraud e Graziosi.

Non posso accettare invece l'ordine del giorno Grilli, per quanto io convenga su alcuni punti, per esempio sulla necessità, di cui alla lettera a), di condurre una politica che garantisca l'incremento della nostra produzione tessile, l'aumento dei lavori tessili e così via, come pure sulla necessità di promuovere una politica di commercio con l'estero che faciliti i nostri scambi. Ma l'ordine del giorno contiene anche altre affermazioni che non mi consentono di accoglierlo. Mi sembra, comunque, onorevole Grilli, di averle promesso un'adesione sulla parte essenziale del suo ordine del giorno.

Accetto l'ordine del giorno Diecidue e l'ordine del giorno Aldisio.

Il Governo non può invece accettare l'ordine del giorno Marilli, perchè non crediamo di poter pregiudicare, sia pure in base a posizioni contenute in un ordine del giorno, tutto quel complesso problema dei rapporti tra legislazione relativa al mercato comune e legislazione relativa alle regioni.

Così pure non posso accettare l'ordine del giorno Corbi. Il Governo sta lavorando per il disarmo e per l'avvio dell'energia nucleare ad usi pacifici; ma non mi sembra che sia questa la sede per affrontare un problema così vasto come quello configurato dall'ordine del giorno Corbi.

Non posso accettare neanche l'ordine del giorno Caprara, perchè esso interferirebbe nello studio del programma generale che esiste in materia e che il Governo non può pregiudicare.

Accetto invece l'ordine del giorno Berti.

Non posso accettare l'ordine del giorno Basso ed altri perchè non mi sembra che sia questa la sede competente.

Accetto l'ordine del giorno Matteotti Giancarlo, l'ordine del giorno De Marsanich e quello Franceschini Francesco.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Lucifero?

LUCIFERO. Di fronte alle dichiarazioni del Governo, che mi sembrano quanto mai impegnative, mi attengo a quanto dissi nel mio intervento: cioè, che sapevo che il mio ordine del giorno era *sui generis*, e che aveva appunto il fine di provocare dal Governo le dichiarazioni che ho ascoltato. Pertanto, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli?

NATOLI. Desidererei un chiarimento dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NATOLI. Vorrei sapere dall'onorevole ministro se il suo impegno, anzi la sua promessa che il Governo si starebbe adoperando per lo stralcio della legge nucleare, non si estenda anche — come credo che debba necessariamente estendersi — allo stanziamento della prima annualità dei fondi che quella legge prevede per il funzionamento del Comitato nazionale per la ricerca nucleare nei prossimi cinque anni. Credo che non si possa parlare di uno stralcio senza includere in esso anche gli articoli che riguardano il finanziamento del Comitato nazionale per la ricerca nucleare.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. So che il collega ministro dell'industria sta attivamente lavorando attorno a questo problema. Non sono quindi in grado di assumere un preciso impegno. Per quanto riguarda la parte finale dell'ordine del giorno, vorrei pregare l'onorevole Natoli di trasformarla in raccomandazione.

NATOLI. Posso anche farlo, onorevole ministro. Però vorrei far presente che l'impegno del Governo di procedere rapidamente (ed ella non lo ha escluso), anche mediante decreto, alla emanazione della legge stralcio sull'attività nucleare, non ha in realtà alcun senso se esso non è esteso alle misure di finanziamento del Comitato nazionale per le ricerche nucleari. Sono questioni che non possono essere disgiunte l'una dall'altra.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mi è parso chiaro che l'onorevole ministro abbia espresso con molta cautela un pensiero personale. Ma, poiché non si tratta di un settore di esclusiva competenza del suo dicastero, egli non può andare oltre.

NATOLI. Allora trasformo l'impegno in raccomandazione. La logica stessa delle cose vuole che, se il Governo dovrà emanare al

più presto possibile il provvedimento di stralcio, non possa non occuparsi del finanziamento del Comitato nazionale per le ricerche nucleari.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Accolgo come raccomandazione il suo ordine del giorno, onorevole Natoli.

PRESIDENTE. Onorevole Foderaro?

FODERARO. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giraud?

GIRAUDE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Graziosi?

GRAZIOSI. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli?

GRILLI. Non insisto. Prendo atto dell'impegno del Governo per quanto riguarda i punti a) e b) del mio ordine del giorno, cioè per quanto concerne l'impegno a condurre, nell'ambito della Comunità europea, una politica che garantisca l'incremento della produzione tessile e l'aumento degli operai tessili attualmente al lavoro. Prendo poi atto dell'altro impegno relativo alla politica del commercio con l'estero che tenda ad aumentare le nostre esportazioni in tutti i paesi, senza discriminazioni.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Purché ci paghino! Purché le esportazioni siano pagate, e siano pagate a condizioni economiche. Questo è sempre sottinteso, naturalmente.

GRILLI. Per quanto riguarda i punti c) e d), cioè le riforme di struttura, che a noi sembrano indispensabili nel campo tessile per sottrarre la nostra economia tessile al dominio dei monopoli nazionali e internazionali che si formeranno con la Comunità economica, e per quanto riguarda l'altro punto circa la necessità di immettere i rappresentanti dei lavoratori negli organismi della Comunità, non insisto a che si voti in questa sede, per non pregiudicare sia eventuali altre azioni in questa stessa sede, sia perché è ben chiaro che noi continueremo a batterci per fare in modo che queste cose vengano attuate.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Dieci-due non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Aldisio?

ALDISIO. Ringrazio per le assicurazioni e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marilli?

MARILLI. Vorrei fare una osservazione. Nonostante l'apparente complessità della questione, onorevole ministro, in definitiva con il mio ordine del giorno veniva solo chiesto di rispettare certe norme costituzionali, per cui ritenevo che, se non come impegno, il

Governo almeno come invito, come raccomandazione, come indirizzo da seguire, avrebbe potuto accogliere il concetto informatore dell'ordine del giorno.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Avrà altre occasioni, onorevole Marilli, di riproporre questioni di questo genere. La pregherei di non insistere.

MARILLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Corbi, di cui ella è cofirmatario?

NATOLI. L'onorevole Corbi ed io siamo senz'altro dell'opinione di non insistere su questo ordine del giorno, però, se l'onorevole ministro me lo consente, vorremmo chiedere un chiarimento.

Ella avrà notato, onorevole ministro, che nell'ultima parte del dispositivo del nostro ordine del giorno si fa un cenno alla politica del Governo italiano in relazione alla istituzione dell'Agenzia atomica internazionale dell'O. N. U. Non le sarà sfuggito che in questi giorni sulla stampa è comparsa la notizia, proveniente dagli Stati Uniti, secondo cui il nostro paese avrebbe perduto l'occasione di vedere nominato un italiano fra i tredici governatori di questa Agenzia, perché il nostro Governo avrebbe ritardato nella ratifica del trattato istituyente l'Agenzia atomica internazionale.

Vorremmo approfittare dell'occasione per chiedere quanto vi sia di vero in questa informazione riportata dalla stampa.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Sarò lieto, onorevole Natoli, nella sede più opportuna, di darle delle risposte che spero tranquillanti, ma non mi sembra che sia questa la sede per sollevare una tale questione.

PRESIDENTE. Potrebbe essere la sede del bilancio degli esteri o di una interrogazione.

Onorevole Caprara?

CAPRARA. Non insisto. Poiché, però, i problemi indicati nell'ordine del giorno da me presentato insieme col collega Natoli sottolineano alcune esigenze obiettive, vorrei sapere dall'onorevole ministro se le indicazioni suggerite vengano da lui accettate quanto meno come orientamento per lo sviluppo futuro di questi problemi.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole collega, posso assicurare che il suo ordine del giorno sarà da me meditato unitamente al rimanente materiale di studio del problema. Non posso in questo momento assicurare che ciò significhi adesione ad un orientamento. Quindi mi riservo il giudizio di merito.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, insiste per l'ordine del giorno Berti, di cui ella è cofirmatario?

NATOLI. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vecchietti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Basso, di cui ella è cofirmatario?

VECCHIETTI. Non capisco per quali motivi l'onorevole ministro abbia dichiarato di non poter accettare l'ordine del giorno. L'articolo 131 prevede l'associazione di paesi dei territori dipendenti da alcuni Stati. Noi riteniamo che una presa di posizione da parte del Governo su questo punto sia necessaria, trattandosi di una questione assai delicata, tanto più che ciò è stato anche fatto dal Parlamento tedesco.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei sommessamente chiedere all'onorevole Vecchietti se in una seduta come quella odierna, che sappiamo essere dedicata alla ratifica dei trattati, sia possibile domandare al Governo di svolgere una politica « atta a promuovere il raggiungimento della libertà e dell'indipendenza nazionale dei popoli e dei territori dei paesi d'oltremare attualmente soggetti ». La materia mi sembra in verità molto ampia.

LOMBARDI RICCARDO. Eppure il Parlamento tedesco ha adottato un indirizzo del genere.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Siccome tra poche settimane dovremo discutere il bilancio del Ministero degli esteri, questo argomento potrebbe trovare la sede più opportuna in quel dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Vecchietti, insiste per la votazione?

VECCHIETTI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché gli onorevoli Giancarlo Matteotti e De Marsanich non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno.

Onorevole Francesco Franceschini?

FRANCESCHINI FRANCESCO. Non insisto. Debbo tuttavia dichiarare che ho ascoltato col più vivo interesse le ampie assicurazioni date dal ministro degli esteri circa le intenzioni del Governo di sviluppare l'istruzione professionale nel quadro del mercato comune europeo e pertanto lo ringrazio di avere accolto sostanzialmente l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Basso, non accettato dal Governo:

« La Camera,

impegna il Governo

ad attuare la convenzione prevista per l'applicazione dell'articolo 136 del trattato sulla Comunità economica europea, nel senso che l'associazione dei paesi e territori di oltremare al mercato comune non ostacoli il processo d'indipendenza nazionale dei popoli soggetti, né dia luogo ad una politica economica tendente a favorire il colonialismo, anche con l'impiego del Fondo per lo sviluppo dei paesi e territori d'oltremare:

impegna altresì il Governo

a svolgere una politica atta a promuovere il raggiungimento della libertà e della indipendenza nazionale dei popoli, dei territori, dei paesi d'oltremare attualmente soggetti ».

(Non è approvato).

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo. Si dia lettura dell'articolo 1.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957:

- a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati;
- b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati;
- c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee ».

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Intendo spiegare le ragioni per le quali il gruppo del partito nazionale monarchico voterà a favore dei trattati del mercato comune e dell'Euratom. Non mi è possibile pronunciare questa dichiarazione di voto senza richiamarmi ai precedenti atteggiamenti del nostro partito e del nostro gruppo parlamentare in materia di trattati europei, precedenti che hanno trovato piena esplicazione in questa aula e in Commissione esteri, allorché si sono presentate altre importanti circostanze. Noi abbiamo definito sempre la nostra condotta nel senso che oggi trova la propria coerente consacrazione nel voto favorevole che stiamo per esprimere.

Fummo perplessi in sede di Commissione esteri solo quando questa fu incaricata di esaminare il trattato istitutivo della C. E. D., soprattutto perché in esso vedemmo due fon-

DCXXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		MUSOLINO	35508
Ratifica ed esecuzione dello statuto dell'Agencia internazionale per l'energia atomica, firmato a New York il 26 ottobre 1956. (3184)	35476	CACCURI	35508
PRESIDENTE	35476	CALANDRONE GIACOMO	35508
VEDOVATO, <i>Relatore</i>	35476	BAGLIONI	35509
NATOLI	35479	DEL VECCHIO GUELFI ADA	35509
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	35481	MARTUSCELLI	35509
		GERACI	35509
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>).		LOPARDI	35509
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1957-58. (2689)	35482	DE TOTTO	35509
PRESIDENTE	35482, 35508, 35514	TOLLOY	35510
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	35482	RIGAMONTI	35510
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	35491	DRIUSSI	35510
	35505, 35506, 35507, 35510	MASTINO DEL RIO	35513
PETRUCCI	35506		
GAUDIOSO	35506	Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
CAVALIERE STEFANO	35506	Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1957-58. (2690)	35515
BERLINGUER	35506	PRESIDENTE	35515
BARBIERI	35506	COLITTO	35515
ANGELUCCI MARIO	35507		
MINASI	35507	Proposte di legge (<i>Approvazioni in Commissione</i>)	35515
MARANGONI	35507		
BARBIERI	35507	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	35528
SANTI	35507		
CUTTITTA	35507	Inversione dell'ordine del giorno:	
		VEDOVATO	35476
		Sull'ordine del giorno della seduta successiva:	
		PRESIDENTE	35514
		CACCIATORE	35515
		Votazione segreta	35515, 35526

Stato, basate sul principio dell'aiuto e dell'assistenza tecnica da parte degli Stati più evoluti in favore di quegli Stati, di quei paesi e territori che sono meno provveduti al riguardo.

Come tutte le Organizzazioni internazionali, anche questa Agenzia atomica internazionale, della quale ci accingiamo a votare lo statuto oggi, si presenta come uno strumento che viene messo a disposizione dei Governi e dei popoli per dare concreta applicazione ai principi ideali che hanno ispirato i negoziatori al momento della redazione degli strumenti diplomatici: dipenderà dalla visione politica dei Governi, dipenderà dalla buona volontà dei popoli, dipenderà dalla solerzia dei funzionari e degli scienziati, tutti più o meno chiamati insieme a cooperare, se, al di sopra di concezioni politiche e di ideologie diverse, sarà possibile ottenere, in comunione di spiriti e di ideali, che le forze misteriose dell'atomo vengano sempre più convogliate verso quei fini pacifici che rappresentano, in questo momento, le più vive speranze dell'umanità.

Ed è per tutte queste motivazioni che la Commissione degli affari esteri, a mio mezzo, chiede l'approvazione auspicabilmente unanime del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dello statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, firmato a New York il 26 ottobre 1956 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento italiano si appresta a perfezionare la ratifica di questo trattato, come ricordava l'onorevole relatore, con un notevole ritardo. Più di una volta nel corso degli ultimi mesi noi abbiamo avuto occasione di ricordare al Governo la scadenza di questa ratifica, sottolineando anche il fatto che il nostro paese, a quanto pare, ha perduto, proprio in virtù del suo ritardo la possibilità di avere per il primo anno un nostro rappresentante nel consiglio dei governatori di questo importante organismo.

È stato nel corso della discussione avvenuta allo scorcio di luglio sull'Euratom, che facemmo presente tale questione con un ordine del giorno da noi presentato, ordine del giorno che l'onorevole ministro degli esteri ci suggerì di trasformare in una interrogazione. Puntualmente noi presentammo l'interrogazione, ma ancora non abbiamo avuto una risposta.

Poiché però tale risposta può ormai considerarsi superflua, dato il fatto che il trattato in questione è giunto finalmente alla ratifica della Camera, chiedo all'onorevole sottosegretario Folchi di volermi dare una risposta scritta.

Noi approveremo la ratifica di questo trattato; nel passato abbiamo avuto occasione di affrontare alla Camera le questioni relative alla collaborazione internazionale nel campo delle ricerche sull'energia atomica e sull'utilizzazione di essa a scopi di pace. L'abbiamo fatto qualche anno fa in occasione dell'istituzione del centro europeo di ricerche nucleari, e più recentemente in occasione della discussione sull'istituzione dell'Euratom.

Nell'uno e nell'altro caso, il nostro atteggiamento fu di opposizione, non già nei confronti del principio della collaborazione internazionale in questo campo ma per il fatto che disgraziatamente, in una situazione politica ancora vivacemente contrastata e piena di pericoli, i problemi relativi alla ricerca atomica essendo indissolubilmente, allo stato attuale della tecnica, connessi con l'utilizzazione a scopo militare di tale energia, tale stato di cose non ci permetteva di consentire alla partecipazione del nostro paese in imprese del genere.

Noi specificammo ulteriormente, in occasione della discussione per l'Euratom, come a noi apparisse determinante, ai fini del voto contrario, la considerazione che, non essendo ancora nel nostro paese alcuna disposizione di legge che disciplini il campo dell'utilizzazione, della ricerca, della coltivazione e dell'applicazione pacifica dei combustibili nucleari, non esistendo da parte del Governo una politica precisa a questo riguardo, né un programma e neanche quindi iniziative relative e finanziamenti, l'istituzione dell'Euratom non potrà non portare nel nostro paese ad un accaparramento di questo importante campo dell'economia nazionale da parte delle più grandi concentrazioni economiche dei monopoli italiani e stranieri.

Non possiamo condividere la sicurezza e l'ottimismo con cui l'onorevole relatore ha voluto fare, sia pure a volo d'uccello, una rassegna di quelle che sarebbero le iniziative prese dal nostro paese nel campo dell'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare. Ci pare che sia invece un fatto incontestabile e doloroso che oggi l'Italia si trovi alla coda di tutti i paesi civili per quanto riguarda la sua preparazione ad affrontare con successo un pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1957

gramma serio di applicazioni industriali dell'energia atomica e nucleare.

Credo che non si possa dimenticare, sempre a proposito dell'Euratom, che il nostro paese è, credo, l'unico che si presenta alla costituzione di questo organismo senza disporre nemmeno di una legge che disciplini la materia.

È vero che giacciono al Senato da più di un anno (se non erro) un disegno di legge governativo e due proposte di legge di iniziativa parlamentare; è vero che alla Camera è stata presentata nella primavera scorsa una proposta di legge degli onorevoli La Malfa, Villabruna e Riccardo Lombardi; è altrettanto vero però che, sebbene queste iniziative provengano dalle parti più diverse del Parlamento ed una rechi l'autorevole firma dell'ex ministro Cortese, esse non vengono discusse non seguono il loro normale iter per divenire leggi operanti nel paese.

Ci troviamo qui di fronte ad un difetto grave dell'attività governativa e di quella legislativa, perché, perdurando la carenza in questo campo, ciò non può non apparire che un indiretto incoraggiamento alle iniziative che vengono prese da privati, in questo caso — dati i giganteschi investimenti che sono necessari per iniziare un sia pur modesto programma di applicazione pratica dell'energia nucleare — le più grandi concentrazioni industriali del nostro paese, i monopoli.

Per questo motivo credo che valga la pena di ricordare l'urgente necessità che la legge nucleare venga approvata dal Parlamento italiano; ritengo che uno dei compiti più importanti che il nostro Parlamento dovrà affrontare in questo scorcio di legislatura, almeno per quanto riguarda la Camera dei deputati, sia appunto l'approvazione della legge nucleare. È un problema politico di prim'ordine, perché non può esservi dubbio alcuno che entro i prossimi 10-15 anni le applicazioni industriali dell'energia nucleare saranno indispensabili per far fronte al crescente fabbisogno di energia nel nostro paese e per coprire la grave carenza di energia che già oggi minaccia lo sviluppo economico nazionale.

Vediamo nell'opera che deve iniziarsi sotto l'egida dell'O. N. U. e nell'ambito dell'Agenzia atomica internazionale una forma di collaborazione che crediamo dia tutte le garanzie, dal punto di vista tecnico e dal punto di vista politico, che essa possa svolgersi in modo sicuro verso l'effettiva applicazione dell'energia atomica a scopi di pace.

Solo in un organismo in cui senza discriminazione alcuna partecipano tutti i paesi aderenti all'O. N. U., solo in un organismo di questo tipo crediamo che sia possibile, da una parte, sviluppare una collaborazione, uno scambio di informazioni e un'assistenza tecnica del tutto scevra da preoccupazioni politiche di parte e, dall'altra, anzi contemporaneamente, svolgere quei controlli che non sono oggettivamente possibili in altri organismi (tipo Euratom, per esempio) che non hanno carattere universale ma che, invece, vengono inseriti in determinate strutture politiche che hanno un carattere ben definito (del tipo delle strutture che caratterizzano in generale la politica così detta "europeistica").

Votiamo dunque a favore di questo trattato, ritenendo che l'organismo che si costituisce con l'Agenzia atomica internazionale può a buon diritto essere considerato il tipo ideale di organismo entro il quale potrà nel futuro verificarsi una completa cooperazione e collaborazione dei vari paesi per lo sviluppo delle applicazioni pratiche dell'energia nucleare a beneficio di tutte le nazioni, di tutti i popoli, e per il progresso civile ed economico, nello spirito che caratterizzò, due anni or sono, la Conferenza di Ginevra.

Infine, riteniamo che la partecipazione dell'Italia a questo organismo non debba essere formale e passiva, ma che invece il nostro paese possa svolgere in questo organismo una presenza attiva, un'attiva politica.

Se saranno esauditi i voti di tutti gli uomini di buona volontà e amanti della pace è possibile che si giunga sul piano internazionale a ragionevoli ed onesti accordi per il controllo della utilizzazione dell'energia atomica a scopi militari. Se si giungerà ad una interruzione degli esperimenti e possibilmente alla dichiarazione solenne della interdizione delle armi atomiche e, se a ciò seguirà, come è logico che debba seguire, l'affermarsi di una situazione internazionale più distesa e più adatta alla comprensione e al consolidamento della pace, credo che l'attuale Centro europeo della ricerca nucleare, e la stessa Euratom, potranno un giorno configurarsi, insieme con altri enti che in altre zone del mondo possono costituirsi, quali organismi regionali della più grande Agenzia atomica internazionale.

Ed è, quindi, con questo augurio che noi voteremo senz'altro a favore della ratifica di questo trattato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1957

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevi parole saranno da me aggiunte per non turbare la solennità e l'importanza dei consensi unanimemente raggiunti intorno a questo provvedimento di legge, e non turberò questa solennità polemizzando cortesemente con l'onorevole Natoli sugli asseriti ritardi, sulle proclamate deficienze ed insufficienze dell'amministrazione che ho l'onore di rappresentare a proposito di questo *iter legis*. Egli, spero, mi offra, attraverso una risposta scritta alla sua interrogazione, l'occasione di precisare, come è mio dovere, che, se mai in altre occasioni esistono, certo in questa non esistono motivi di censure nei riguardi del Ministero degli affari esteri, che ha fatto interamente il suo dovere.

NATOLI. Probabilmente il ministro del tesoro.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il collega Natoli avrà la pazienza di leggere la mia modesta prosa e potrà trarre le conclusioni che non voglio anticipare.

L'onorevole relatore con ammirabile limpidezza e con singolare efficacia di sintesi ha detto delle origini di questo provvedimento. Egli ha ricordato il voto delle Nazioni Unite, la dichiarazione di Eisenhower, la conferenza di Ginevra. Ed è su questo che vorrei porre l'accento, quasi perché essa si inserisce fra le altre due Ginevre della stessa estate: le due Ginevre politiche, la Ginevra che fu detta della speranza e la Ginevra che fu detta della delusione, per sovrastare l'una e l'altra, in quanto in quell'occasione l'incontro di uomini di singolare autorità nel campo della scienza, di ogni paese e di ogni nazione, permise forse di prendere migliore conoscenza di ciò che l'energia atomica poteva rappresentare di tremendamente distruttivo e nello stesso tempo di altamente costruttivo. Di quella conferenza, di quell'incontro forse il miglior frutto è rappresentato, anche se cronologicamente antecedente, dallo strumento internazionale cui la convenzione che la Camera è chiamata a ratificare dà vita.

L'onorevole relatore ha detto anche delle strutture, delle funzioni, degli scopi di questa Agenzia e ha tenuto anche a porre in luce le differenze evidenti che esistono fra questa Agenzia e la Comunità europea atomica. Egli ha voluto così sollevare me da un compito che altrimenti mi sarebbe spettato, ma non sa-

prei nulla aggiungere alla chiarezza delle sue impostazioni. Come pure debbo ringraziarlo e felicitarlo per quanto ha detto a proposito dell'opera svolta sul piano internazionale, a proposito della nostra politica atomica, ricordando i vari accordi, le varie intese cui l'Italia ha partecipato. In modo particolare il Centro europeo di ricerche nucleari (fui io relatore in questa Assemblea e perciò il ricordo è particolarmente lucido) cui l'onorevole Natoli e i suoi amici non vollero dare il loro consenso, pur trattandosi di uno strumento prezioso nel campo delle ricerche e delle investigazioni scientifiche sul piano nucleare.

Sono fermamente convinto che la nuova Azienda, permetterà il primo ottobre di quest'anno, a tutti noi, a tutti i popoli degli 81 paesi che lo strumento hanno sottoscritto, di vivere un'ora particolarmente solenne. Non posso, perciò, che raccogliere qui l'auspicio formulato da varie parti che questa, cioè, possa essere una data singolarmente propizia per un avvenire di progresso e di benessere dell'umanità.

Ascoltando il relatore prima e l'onorevole Natoli dopo ripensavo, non senza una qualche emozione, alle nobilissime parole che, mi pare, due anni or sono, in occasione di un anniversario che non esito a qualificare triste, quello del bombardamento di Hiroshima, il sindaco di quella città ebbe a pronunciare. Disse il sindaco di Hiroshima: « Dormite in pace, o voi che siete morti, perché noi vivi non ripeteremo l'errore ». Questa invocazione e questa certezza hanno risuonato spesso, io credo, nella coscienza di tutti gli uomini pensosi dell'avvenire dell'umanità. Non ripeteremo l'errore dell'uso di armi micidiali: può darsi che a questo il sindaco di Hiroshima volesse riferirsi, ma lasciate che io pensi che l'auspicio del primo cittadino di quella che altri ha definito la capitale del dolore, vada interpretato nel senso che siano rimosse le cause dei conflitti tra i popoli; e se gli scopi di questa Agenzia di cui oggi noi approviamo la costituzione sono quelli (e sono certamente quelli) di porre l'energia nucleare al servizio del progresso e del benessere delle genti affaticate, sia lecito al Governo auspicare che l'unanimità, già raccolta nell'altro ramo del Parlamento, sia qui ripetuta a riaffermare la volontà italiana di pace, di benessere e di progresso.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DCCXXX.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	40563	
Disegni di legge:		
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	40564	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	40564, 40587	
Disegni di legge (Discussione):		
Estensione della tutela assicurativa contro le malattie professionali al settore dell'agricoltura e delega al Governo per la emanazione delle relative norme (3268)	40565	
PRESIDENTE	40565	
BERARDI	40565, 40567	
RUBINACCI, <i>Relatore</i>	40566	
GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	40567	
ROBERTI	40567	
FOGLIAZZA	40568	
SANTI	40568	
ZANIBELLI	40569	
ZACCAGNINI	40570	
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici della energia atomica, concluso in Washington il 3 luglio 1957, con note annesse del 3-11 luglio 1957. (3414)	40571	
PRESIDENTE	40571	
NATOLI	40571	
VEDOVATO, <i>Relatore</i>	40573	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	40579	
		PAG.
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	40564, 40587	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	40564	
Proposta di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	40564	
SPALLONE	40564	
GIARDINA, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	40564	
Proposta di legge (Discussione):		
Senatori CAPORALI e DE BOSIO: Costituzione del Ministero della sanità. (2795)	40580	
PRESIDENTE	40580	
DE MARIA	40580	
GERAVOLO	40580	
Interrogazioni, interpellanze e mozione		
<i>(Annunzio)</i>	40587	
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	40564	
<hr/>		
La seduta comincia alle 11,30.		
BIASUTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.		
(<i>È approvato</i>).		
Congedo.		
PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Foresi.		
(<i>È concesso</i>).		

Con queste precisazioni, noi, richiamandoci alla discussione fatta, ci dichiariamo favorevoli al provvedimento, sottolineando che rappresenta un passo importante anche verso il riequilibrio delle posizioni assicurative fra i due settori di lavoro, quello industriale e quello dell'agricoltura, che si pone tra le linee essenziali della politica della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo) e della tabella (nel testo della Commissione, accettato dal Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

Pongo in votazione l'articolo 3, di cui è stata data lettura, e la tabella, nel testo della Commissione, accettato dal Governo.

BIASUTTI, Segretario, legge. (*Vedi stampato 3968-A*).

(*La Camera approva tutti e tre gli articoli e la tabella*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici della energia atomica, concluso in Washington il 3 luglio 1957, con note annesse del 3-11 luglio 1957. (3414).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici della energia atomica, concluso in Washington il 3 luglio 1957, con note annesse del 3-11 luglio 1957.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Vorrei rilevare anzitutto che questo provvedimento giunge alla nostra approvazione proprio allo scadere della legislatura; contemporaneamente osservo che l'onorevole relatore, proprio nel concludere la sua breve relazione, accenna all'urgenza di questo disegno di legge. Non è possibile non rilevare, nel notare queste due circostanze, come il Governo, con la conclusione di quest'accordo, dimostri ancora una volta di non avere idee chiare e di mancare di una vera e propria sua politica nel campo degli sviluppi industriali dell'energia nucleare.

Infatti, noi notammo già nell'estate scorsa, quando la Camera fu chiamata ad approvare il trattato istituito la Comunità europea dell'energia atomica, come il Governo avesse rinunciato fino a quel momento di procedere, come invece avrebbe dovuto, ad ogni iniziativa per accelerare nelle due Camere la discussione e la approvazione di una disciplina generale della materia nucleare.

Il contenuto di questo disegno di legge consiste in un accordo per la cessione al nostro paese di un certo quantitativo, fino a 7 mila chilogrammi, di uranio arricchito fino al 20 per cento dell'isotopo 235. Nessuna indicazione è contenuta nel documento che ci viene sottoposto circa il prezzo al quale questo uranio verrebbe ceduto al nostro paese. Si tratta, ovviamente, di un particolare non secondario che spero l'onorevole relatore o il Governo vorrà chiarire alla Camera.

È noto che gli Stati Uniti d'America forniscono ad altri paesi quantitativi anche ingenti di uranio arricchito dell'isotopo 235 a prezzi che sono attualmente molto bassi, pare anzi al di sotto dei reali costi di produzione.

Non meraviglia che gli Stati Uniti di America seguano questa politica, in quanto essi si trovano oggi ad avere accantonato delle scorte molto ingenti di uranio così arricchito, per cui pare evidente che essi seguano una politica che tende ad accaparrare certi mercati, credo addirittura che si possa parlare di una vera e propria politica di *dumping*. Sarebbe tuttavia interessante e molto utile che la Camera conoscesse a quale prezzo viene venduto al nostro paese l'uranio arricchito dell'isotopo 235.

Le notizie che sono apparse sulla stampa internazionale, in particolare riprese e riportate dalla pubblicistica inglese, dedicata allo studio di questi argomenti, forniscono, circa il prezzo che gli Stati Uniti porrebbero come condizione per la vendita dell'uranio, cifre che variano in una frangia abbastanza larga. Si parla cioè di variazioni che andrebbero dai 20 dollari ai 14 dollari al grammo.

Di fronte ad un accordo di questo genere, non viene sollevata da parte nostra alcuna pregiudiziale generica in senso contrario. Noi riteniamo che l'Italia abbia molto da fare ancora in questo campo per mettersi alla pari con i paesi più progrediti e per potere creare le basi di uno sviluppo proporzionato alle necessità nazionali sia nella ricerca sia nell'applicazione industriale dell'energia nucleare. Riteniamo, quindi, che bene faccia il nostro paese ad avere rapporti ed a con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

cludere accordi con altri paesi che si trovano più avanti in questo campo.

Naturalmente, riteniamo che ciò debba essere fatto senza discriminazione alcuna, cioè verso tutti i paesi che occupino delle posizioni avanzate e non esclusivamente nei riguardi di un solo paese.

Ripeto che non vi è nessuna pregiudiziale da parte nostra: non abbiamo sollevato alcuna obiezione pregiudiziale in quanto abbiamo letto, all'articolo 12 della convenzione, che tutte le pratiche relative ai controlli e alle ispezioni dovranno essere uniformate al regolamento generale contenuto negli statuti dell'Agenzia atomica internazionale, di recente costituita a Vienna. Il timore, quindi, che l'onorevole relatore manifesti nella sua breve relazione, circa eventuali obiezioni a questo riguardo, non ha alcuna ragione di esistere. Non sono questi gli aspetti che ci preoccupano nell'esaminare il presente provvedimento, ma altri.

La questione che soprattutto ci importa sottolineare, della quale non sembra che l'onorevole relatore abbia voluto occuparsi poiché essa è completamente ignorata nella sua relazione, è quella dell'utilizzazione di un quantitativo così ingente di uranio arricchito dell'isotopo 235 e per un periodo così lungo come è previsto nell'accordo. L'onorevole Vedovato nella sua relazione ha sottolineato come sia questo il primo accordo a lungo termine, per 20 anni, concluso dagli Stati Uniti d'America con un paese straniero. Ma l'utilizzazione di un così ingente quantitativo di uranio arricchito per un periodo così lungo implica evidentemente, onorevole Vedovato, l'adozione di certi indirizzi e di certi orientamenti circa lo sviluppo che dovrà avere nel nostro paese l'applicazione industriale della energia atomica. Ella sa molto bene — ed è inutile che lo ricordi a lei — che a questo riguardo non solo vi sono ampie discussioni sul piano internazionale, ma già esistono anche realizzazioni pratiche fondate su punti di vista notevolmente diversi, se non addirittura opposti, circa quello che, oggi e soprattutto domani, sarà il modo più economico di sfruttare su larga scala le applicazioni industriali dell'energia nucleare. La contesa — se così può dirsi — verte in questo momento sulla maggiore o minore convenienza dei reattori di potenza a seconda che funzionino con uranio arricchito ovvero con uranio naturale. Non è il caso di approfondire qui ulteriormente l'argomento.

Il problema che si pone, onorevole sottosegretario ed onorevole relatore, è questo:

l'accordo che viene concluso con gli Stati Uniti d'America non implica già di fatto una scelta da parte del Governo italiano? Ed è proprio sicuro il governo italiano che questa scelta sia la più conveniente per gli interessi del nostro paese in questo momento? E questa scelta vuol essere esclusiva o comunque predominante, ovvero lascia aperta la strada anche ad altre scelte?

So bene che recentemente è stato annunciato che il Governo italiano ha concluso un accordo con il governo della Gran Bretagna a proposito di una collaborazione nel campo dell'utilizzazione pacifica dell'energia atomica. Però questo accordo non è ancora venuto alla nostra approvazione, mentre sarebbe stato molto interessante poter esaminare nella stessa seduta l'uno e l'altro accordo, in modo da poterli confrontare e stabilirne vantaggi e svantaggi.

Comunque oggi non può non suscitare perplessità, onorevoli colleghi, la conclusione di questo accordo con gli Stati Uniti, sia per le ragioni generali che ho esposto all'inizio del mio intervento, rilevando la carenza assoluta di una qualsiasi disciplina legislativa italiana in questo campo e le condizioni in cui molto probabilmente si verranno a trovare, per questo fatto, gli organismi che dovrebbero dirigere l'attività scientifica ed indirizzare le prime applicazioni industriali; sia per il fatto che questo accordo, ripeto, sembra presupporre una scelta che già sarebbe stata fatta, scelta che non è affatto detto corrisponda effettivamente agli interessi del paese in questo momento.

Gli studi comparati eseguiti in Gran Bretagna sui costi di produzione dell'energia elettronucleare a seconda che sia ottenuta con reattori di potenza funzionanti con uranio naturale ovvero con uranio arricchito, dimostrano che il primo metodo oggi è molto più economico.

D'altro canto è a tutti noto che in questo momento su scala mondiale, in tutti i paesi avanzati in questo genere di ricerche e che hanno proceduto alle prime applicazioni industriali con successo, si è sviluppato un fervore di attività nello studio e nella sperimentazione di tecnologie nuove le quali mirano precisamente, superata la prima fase sperimentale, a creare le condizioni più favorevoli per la riduzione dei costi di produzione. Problema essenziale per un paese come la Gran Bretagna, ma ancor più essenziale per un paese come l'Italia, anche se è vero che ci troviamo in una situazione per cui tutto fa ritenere che i costi dell'energia elet-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

trica devono essere considerati crescenti piuttosto che decrescenti.

Quindi, per queste considerazioni, per il fatto che già gli studi effettuati in altri paesi dimostrano che la produzione della energia elettronucleare ottenuta da reattori di potenza che funzionano con uranio arricchito dell'isotopo 235 ha un più alto costo di produzione, per il fatto che scegliere questa strada significa essere permanentemente tributari di uno Stato straniero che dovrà fornire il combustibile alla nostra industria (perché è fuori dal novero delle ipotesi ragionevoli pensare che si possano costruire nel nostro paese i costosissimi impianti necessari per l'arricchimento dell'uranio); per il fatto, infine, che proprio questi anni sembrano essere gli anni critici in cui si elaboreranno tecnologie nuove che potranno forse radicalmente diminuire i costi di produzione della energia elettronucleare; per tutte queste considerazioni, sembra a noi, nel complesso, che sia stato prematuro da parte del Governo italiano concludere questo accordo con gli Stati Uniti d'America. Prematuro e — oserei dire — fors'anche pericoloso per gli sviluppi futuri delle applicazioni industriali dell'energia atomica in Italia, anche se — ripeto — sappiamo che il Governo italiano ha concluso recentissimamente un altro accordo anche con la Gran Bretagna.

Sembra a noi, nel complesso, che il Governo dovrebbe piuttosto procedere rapidamente perché l'Italia abbia una sua propria legge nucleare e contemporaneamente sviluppare al massimo le iniziative tendenti ad affidare ad organismi che siano sotto controllo statale lo sviluppo delle ricerche e delle applicazioni industriali; dovrebbe insieme mirare a non pregiudicare in alcun modo le possibilità di scelta futura che possano essere più vantaggiose per il paese.

È per questi motivi che, di fronte alla proposta di approvare questo disegno di legge, il nostro atteggiamento è estremamente riservato, e non ci sarà possibile approvare il provvedimento.

Vorrei concludere rivolgendo un'altra domanda all'onorevole relatore, il quale, accennando ai motivi di urgenza che solleciterebbero la pronta approvazione di questo disegno di legge, afferma che uno dei motivi, anzi — direi — l'unico che in fondo egli propone alla Camera, consisterebbe nel fatto che la industria italiana avrebbe già passato gli ordinativi degli impianti e del combustibile alla consorella statunitense.

Vorrei che su questo punto, se possibile, il relatore ci desse qualche altro particolare. Per essere precisi, quali industrie italiane hanno passato già questi ordinativi? Sarebbe utile saperlo perché ciò ci darebbe già un'idea delle scelte che il Governo, in un modo forse non inquadrato in un piano generale di politica, ma un po' alla giornata, va facendo. Se, per esempio, risultasse che le industrie italiane che hanno passato questi ordinativi fossero alcuni grandi monopoli (e sulla stampa qualcosa sembra sia trapelata a questo riguardo), avremmo un altro elemento per dare un giudizio ancor più preciso sul contenuto reale dell'accordo che è stato concluso.

Per tutti gli anzidetti motivi, il nostro atteggiamento su questa proposta sarà negativo: noi ci predisponiamo a dare il nostro voto contrario, pur aspettando di conoscere dal Governo e dall'onorevole relatore precisazioni maggiori su queste due questioni: il prezzo a cui l'uranio arricchito dell'isotopo 235 viene ceduto al nostro paese, da che parte siano partite le ordinazioni dell'industria italiana verso l'industria americana sia per quanto riguarda i reattori di potenza sia per quanto riguarda il combustibile.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vedovato.

VEDOVATO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente l'accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici della energia atomica, che è sottoposto al nostro esame, è un accordo molto importante. Su di esso si è già avuto un notevole dibattito sia nell'altro ramo del Parlamento sia nella nostra Commissione affari esteri; ed è proprio tenendo conto di questo dibattito, nonché dei rilievi, che in apparenza sembrano molto gravi, dell'onorevole Natoli, testé mossi contro l'accordo, che io credo sia doveroso da parte mia, quale relatore, soffermare l'attenzione della Camera sull'argomento più a lungo di quanto non abbia fatto nella relazione scritta.

Un primo appunto che viene rivolto al Governo e che ritengo non trovi una giustificazione, è quello dell'urgenza con cui si è voluto procedere alla conclusione dell'atto internazionale e con cui se ne chiede al Parlamento l'approvazione e l'esecuzione.

L'urgenza posta dal Governo nel trattare la materia atomica di cui trattasi, va, innanzitutto, collegata con la particolare situazione

CCCLXXV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 31 GENNAIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	23171	Interrogazioni e mozione (Annunzio)	23208
Disegni di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
(Annunzio)	23173	PRESIDENTE	23179, 23185
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	23172	BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato</i> per la difesa	23179
(Presentazione)	23177, 23193	GIANQUINTO	23179
(Trasmissione dal Senato)	23173	FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli</i> affari esteri	23180
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		CAPALOZZA	23180
Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237)	23189	NATALI, <i>Sottosegretario di Stato alla</i> Presidenza del Consiglio	23182
PRESIDENTE	23189	SANSONE	23182, 23184, 23189
COLITTO	23189	PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per</i> l'interno	23183, 23184, 23186, 23187
LUCIFREDI	23193	SALA	23183
CUTTITTA	23199	TONETTI	23186
CARONIA	23203	GERACI	23187
Proposte di legge:		GRECO	23188
(Annunzio)	23173	Parere del Consiglio regionale della Sar- degna sulla proposta di legge Se- gni-Pintus (Annunzio)	23172
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	23172	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	23172
Proposta di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE	23177		
NATALI	23177		
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato alla</i> Presidenza del Consiglio	23178		
Dimissioni del Ministro del tesoro (An- nunzio):			
PRESIDENTE	23173, 23174, 23175, 23177		
COVELLI	23173, 23176		
ROBERTI	23175		
DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	23175		
MARAZZA	23176		
LACONI	23176		

La seduta comincia alle 16.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 gennaio 1956.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiati, Ferraris Emanuela, Ferreri, Guariento, L'Eltore, Marzotto, Matteotti Giancarlo, Simonini, Tosi, Treves e Viale.

(I congedi sono concessi).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

ne all'estero dopo avere verificato la maggioranza su cui il Governo si fonda.

PRESIDENTE. Ritengo, per doverosa considerazione, che non si possa venir meno all'impegno assunto nei confronti del gruppo socialdemocratico.

Poiché non vi è una mozione di sfiducia, il carattere del dibattito non può avere valore pregiudiziale nei confronti dell'attività del Governo; e, pur non essendo mio compito giudicarne l'opportunità, mi sembra che il progettato viaggio del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri possa avere luogo.

Propongo che la Camera dedichi le sedute di questa settimana al programma già stabilito, e non tenga seduta la settimana prossima, non tanto per il viaggio all'estero del Presidente del Consiglio quanto per una certa immediatezza del dibattito politico, e che pertanto il dibattito stesso abbia inizio il 14 febbraio.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di bilanci.

VANONI, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Mi onoro presentare i disegni di legge relativi agli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1956-57 del Ministero del tesoro e agli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze, dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, in sede referente.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Natoli, Togliatti, D'Onofrio, Ingraio, Turchi, Cianca, Cinciari Rodano Maria Lisa, Rubeo e Capponi Benivegna Carla:

« Provvedimenti speciali per la città di Roma ». (1994).

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerla.

NATOLI. La proposta di legge presentata da me con un gruppo di deputati comunisti eletti nella circoscrizione di Roma va molto al di là dei limiti tradizionali della regolamentazione dei rapporti fra lo Stato e l'amministrazione della capitale, per quanto concerne i contributi speciali conferiti per oneri di rappresentanza. Tale aspetto della questione non è invero ignorato nella proposta da noi presentata, ma ne costituisce la parte, per così dire, di ordinaria amministrazione.

La nostra proposta di legge mira piuttosto ad affrontare i principali problemi che attendono soluzione da tempo nella vita della capitale e della sua amministrazione.

Anzitutto la proposta di legge riguarda la questione di adeguare la struttura degli organi comunali alle esigenze di una città divenuta ormai una grande metropoli e tuttora in continuo sviluppo. È parso a noi che tale problema potesse essere risolto nel senso di imboccare decisamente la strada di un ampio decentramento non limitato soltanto al campo puramente amministrativo e tecnico, ma esteso nella sfera dell'autogoverno, sì da creare la condizione essenziale per un funzionamento veramente democratico dell'ente locale, come del resto da tempo è stato attuato in altre capitali moderne. Pur conservando intatta l'unità dell'amministrazione del comune di Roma e l'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini, è prevista a tal fine la costituzione di un certo numero di circoscrizioni, sedi di consigli eletti e di organismi deliberanti, sia pure in una sfera di spesa limitata e sotto il controllo del consiglio comunale della città.

Per quanto concerne l'autonomia dell'ente locale, cioè dei suoi rapporti con gli organismi di controllo, noi proponiamo l'attuazione della disciplina prevista da una norma della Costituzione e già prevista da una legge che riguarda l'istituzione degli organismi regionali.

L'altra fondamentale questione relativa alle strutture dell'ambiente romano interessa la sfera economico-sociale, e, di riflesso, investe il grave problema del futuro sviluppo della metropoli-capitale. È sembrato che il punto chiave per garantire tale sviluppo e per evitare pericolosi fenomeni di decadenza consista in una serie di interventi regolati, intesi a superare il grave squilibrio che si è andato progressivamente accentuando in Roma fra l'incessante sviluppo demografico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

e il mancato incremento delle attività produttive industriali, delle fonti di lavoro.

I proponenti vedono in questo fenomeno, caratteristico di tutto lo sviluppo di Roma dal 1870 in poi, ma accentuatosi seriamente negli ultimi 10 anni, la fonte potenziale di gravi turbamenti e crisi pericolose della società romana, ove non intervengano modificazioni intese a progressivamente eliminarlo.

Noi proponiamo a tal fine misure che mirano a favorire lo sviluppo delle industrie e a risanare l'ambiente economico romano, eliminando fenomeni patologici che in esso appaiono oggi preminenti.

Di fronte all'attuale disastrosa situazione delle finanze comunali, caratterizzate da un deficit che supera ogni anno i 10 miliardi e da una esposizione debitoria che supera ormai i 100 miliardi, i proponenti non hanno potuto dimenticare, anzi si sono studiati di affrontare seriamente il problema del risanamento del bilancio dell'amministrazione capitolina. A tal fine vengono avanzate proposte, le quali mirano a combattere efficacemente la evasione fiscale dei grandi redditi, che oggi ancora sottrae alle casse del comune parecchi miliardi ogni anno. Inoltre è stato studiato e viene proposto un sistema di norme parzialmente innovatrici dell'attuale legislazione, inteso a garantire all'ente pubblico l'esercizio sicuro del potere di disciplinare lo sviluppo urbanistico ed edilizio della città, attraverso l'esecuzione effettiva del piano regolatore nell'interesse esclusivo della collettività. La lotta contro gli immeritati arricchimenti derivanti dalla speculazione sui terreni fabbricabili sta al centro di questo complesso di nuove norme.

Si propone infine un insieme di investimenti produttivi, concentrati in alcuni settori essenziali della vita della città, onde dotarla di servizi pubblici moderni ed adeguati alle esigenze della vita di una metropoli in rapido sviluppo: costruzione di una rete di ferrovie metropolitane; adeguamento delle disponibilità ospedaliere alle esigenze della città; opere sufficienti ad assicurare a Roma le fonti di energia e l'approvvigionamento idrico indispensabile, rafforzando il settore delle aziende municipalizzate nei confronti di quello privato; l'incremento ed ammodernamento delle attrezzature destinate alla istruzione elementare ed alla ricerca culturale e scientifica, con particolare riguardo agli studi di agraria e di fisica nucleare applicata ed alla sistemazione e sviluppo della biblioteca nazionale.

Di fronte al fatto che sono già da qualche tempo in corso intorno a Roma e sullo stesso territorio dell'agro romano ricerche di società private per scoprire nel sottosuolo l'esistenza di giacimenti di idrocarburi liquidi o gassosi, è sembrato opportuno proporre una disposizione la quale assicuri ad un ente pubblico, quale è l'azienda municipalizzata per le acque e l'elettricità, una posizione privilegiata nell'eventuale sfruttamento di tali risorse, analoga a quella che la legge attualmente in corso di discussione stabilirà per l'azienda di Stato.

L'insieme dei provvedimenti proposti nello schema di legge esige naturalmente l'impiego di cospicui mezzi finanziari. Si chiede pertanto che lo Stato, oltre al contributo annuo che esso deve alla sua capitale, provveda al finanziamento, attraverso mutui privilegiati od anticipazioni, delle spese relative alla programmazione ed esecuzione di tali ingenti opere, destinate a modificare sostanzialmente l'ambiente romano. Giova però osservare che il complesso dei finanziamenti che vengono richiesti allo Stato non appare esorbitante, tenuto conto che si tratta di una prospettiva di sviluppo che si estende per anni, in certi casi più di 10. È da notare inoltre che le misure che vengono proposte per iniziare il risanamento del bilancio capitolino permettono la fondata speranza di un miglioramento progressivo che può iniziare subito e che può essere condotto a termine con successo nello spazio di tempo di due amministrazioni comunali successive.

Anche per questo aspetto, che costituisce una novità rispetto alla precedente proposta di legge, confidiamo che la Camera voglia prendere in considerazione e successivamente discutere con rapidità ed approvare la proposta di legge che io e gli altri colleghi abbiamo avuto l'onore di presentare al Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Natoli.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.